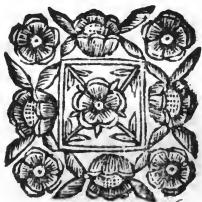
IL MERIGGIO DELLA GRATIA:

IL MERIGGIO DELLA GRATIA

DESCRITTO

D' ANTONIO LVPIS.

IN BOLOGNA, MDCLXXXVII.

Per Gioseffo Longhi. *Con lic. de' Superiori.*

Vidit D. Antonius Barruchius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Illustriss.ac Reuerendiss. Domino, D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Vidit, & app. Fr. Ioseph à Taurino Capuccinus S. Officij Reuisor.

Stante suprad. Approbatione.

Reimprimatur.

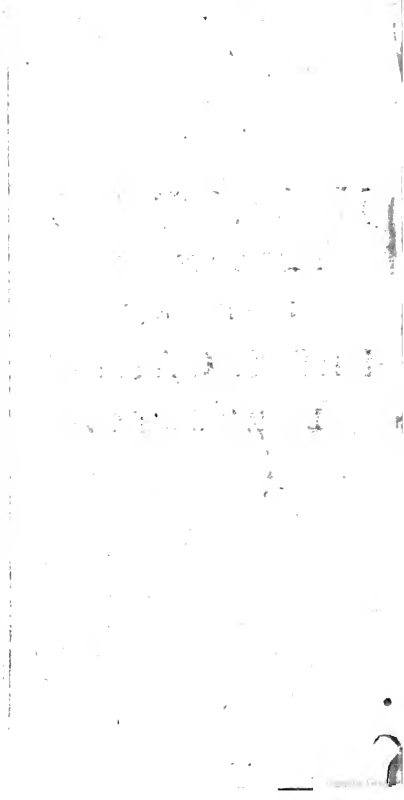
Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Gener. S. Officij Bononiæ.

IN-

AL LETTORE.

ECco il Meriggio della Gratia, che contiene appunto i più ſcelti ſplendori del Paradiſo. Io vi prego à compatire lo ſtile, perche conoſco, che la mia Penna non sà ſcriuere, che imperfettioni. Viuete felice.

IL

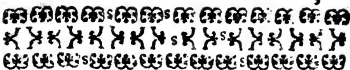
IL FREGGIO
DELLA SANTITA'
PASTORALE
PER S. CARLO
BORROMEO.

ALL' ILLVSTRISSIMO

Signor Conte Canonico

GIO:BATTISTA VERTVA.

LA benignità di V.S. Illustriss.mi hà arricchito di debiti così grandi, che non potrei esprimerli senza rossore. Sono à sodisfare in qualche parte à i medemi, col dedicarle il presente Panegirico, che stimo sarà tanto più da lei gradito, quanto che contiene le glorie di quel Carlo Borromeo fregio della santità pastorale. Hò scelto vn oggetto sagro, e diuoto, scorgendola ornata di tutte quelle perfettioni, che sono proprie di vn Caualier Christiano, mentre se rimiro l'Idee de i suoi incolpabili costumi, questi rilucono con vn Anima d'oro, e con gli esempij di vna magnanima bontà. Il di lei cuore, che coua le più caste fornaci, e i desiderij di vna fiamma innocente, à punto si può specchiare in questo Rogo di Paradiso, & in questa bellissima Fenice di S. Chiesa. Ella lo accetti, perche prouiene da vna Penna, più innamorata del suo merito, che bra-

mosa di comparire sul teatro de Torchi. Toccando'io in questo discorso le prerogatiue di vn sì gran Seruo di Dio, che non meno in sè stesso, quanto ne i parti della sua Fameglia inalza per impresa Humilitas, *sono sforzato parimente à tacere gli honori della Casa di V. S. Illustriss. Senza, che io li descriua, rimbomba la Fama, e con l'antichità del lignaggio, e con lo splendore degli Aui, e coi titoli delle Religioni, e con le prodezze dell'armi, e con le fascie cauallaresche, e con la stima, che di lei hanno fatto li Potentati. Trà questi ornamenti risiede anche hoggi il Sig. Commendatore Fra Christoforo Vèrtua, suo dignissimo Zio, conosciuto da i primi Prencipi d'Italia, riuerito dalla Fama, e così temuto nell' Imprese del Mare. Spada, che hauendo militato in più Carauane per difesa nel nome Cattolico, soggiogò la baldanza de Barbari, acquistando fregi d'honore alla Patria, e nuoue Insegne alla grandezza dell' Euangelio. Io supplico in tanto V. S. Illustriss ad amarmi, che io non cessarò di seruirla.*

SE

E tutti haueſſero le penne dell'Aquile, ò come bene ſi potrebbe volare per le carriere della Virtù, e deſcriuere gli ſplendori di quell' anime grandi, che ſenza conoſcere Occaſo, godettero ſempre vn Alba naſcente nelle loro prerogatiue. Non ognuno hà la pupilla del Sole nella perſpicacità dell'ingegno, & è di pochi lo ſcriuere co' priuilegij dell'eloquenza, e'l ricamare di margherite le carte. Io non trouo argomento più malaggeuole a gli Scrittori, quanto l' inteſſere ghirlande a i Campioni, perche, ò le loro prodezze ricercano i fiori d'vn ameniſſimo ſtile, ò per publicarſi le loro memorie, eſiggono le trombe di vn erudito ſapere. A pennelleggiarſi il merito di ſimili Perſonaggi, ſi richiedono i colori de i più fini Rettorici, poiche ad vna ſtatua d'oro, non fà bella proportione vna nicchia di ferro. E ſolo delle ſtelle il campeggiare in vn telaio di tenebre e contentarſi di ſtare in vna cortina di ombre. Non vi è dubio, che più riſalta la luce con la contrarietà della notte, mà queſta legge non comprende la conditione de gli Oratori, che ſecondo la maeſtà della materia deuono altretanto impennar l' inchioſtro alle merauiglie.

Come dunque ineſperto Panegiriſta deuo

fauellare di vn Carlo Borromeo. Eroe di così sublime valore, Semideo della Chiesa, Prodigio della Santità, Apostolo della Lombardia, fregio delle Mitre, e gloria del Christianesimo? Io mi confondo alla difficoltà dell'impresa, & alla grandezza dell' argomento. Mi rinfaccierà ciascuno, che senza tauole d'vn ben inchiodato discorso mi metta a valicare le campagne degli Oceani, e che priuo di piume, mi esponga al volo di così alto, e eminente soggetto. Mà nò, prenderò animo nel traggittare questo Pelago, ancorche mi vegga vicine le procelle di vn vergognoso naufragio. Farò forza alla propria debolezza, quantunque mi mancarà il sostegno della facondia, e'l fondamento di vn elegante lauoro.

E per dar principio al mio ardimentoso, se ben diuoto disegno, cominciarò a contemplarlo da i teneri vagiti delle fascie, affinche non si perda vn momento, ne i misteri della sua santissima Vita. Con quei trofei, & apparati d' insolite pompe non festeggiò la Natura l' incontro del suo nascimento, mentre nell'atto di partorirlo la Madre, si vidde di meza notte nel Castello d'Arona calar sù la sua stanza vn improuiso raggio dal Cielo. O perche le tenebre dell' eresie non haurebbero più tormentato la faccia dell' Euangelo, ò che la Città di Milano al Natale di questo Bambino potesse anche vantare le sue Bethleme, quando di meza notte nel nascer il Redentor della gloria, spalancò tutti i cardini della sua luce il Firmamento. Non si dica

ca più di Alessandro, che nell' uscire alla luce, balenò sopra il tetto paterno vna verga infocata, come quello, che hauea da sostentare il bastone del commando di fioritissimi Imperi, e portar le striscie delle sue armi, sin sotto i climi de i più remoti Orizonti.

Con sì fatti portenti spuntò il mio Borromeo, inditio manifesto, ch'egli douea arrecar la luce della gratia a chi s'en giacea infelicemente allacciato nel buio d' vna disperata salute; Che fanale della Fede era per illuminare quei Popoli, che viueano ingombrati ne i falsi dogmi d' vn Lutero; Che mistico Oriente alla cecità de Peccatori, gli haurebbe stradato alle carriere del pentimento; Che splendore del Vaticano si sarebbe maggiormente illustrato alle sue prodezze il manto della Porpora Latina, e che vera Lucerna d' Israele haurebbe illuminato il Mondo con i raggi di esemplarissime leggi.

Nel tener la Genitrice vn sì gran pegno nel grembo, le parue, che maggiore d'Olimpia hauesse nelle sue viscere vn Leone. All' osseruarsi questa Mandane, feconda di vn Dario, così armato all'esterminio della colpa, stimò più fiate di string re nel suo ventre vna Vite, che circondasse l'Asia d'vna trionfante Innocenza. Non fù vna volta, che sentendosi grauida di questo celeste Africano, giurasse di alleuare nel suo Vtero vn serpente, che era p r auuelenare le Cartagini de vitij, e per arricchire di augustissime spoglie la Fede. Che bel Paradiso ella teneua nel seno, che nobilissimo Mostro era per partori-

re all' Empireo. Madre di vn Santo, Albergo incarnato di vn Serafino, Conchiglia della più preggiata Perla, che giamai tramandassero gli Eritrei del Cielo.

Non così presto si fissò nelle prime libertà della luce, che nobilissimo Tiranno del senso si diede a legare gli affetti alle discipline della ragione, & all' osseruanza del zelo. Qual altro Atanasio fù visto nella sua adolescenza trastullare con la santità, e vezzeggiar co i prodigij. Tutto che nato de' più celebri Lignaggi della Città di Milano, pure alle porpore de suoi Antenati volle aggiungere i cenci d'vn abiettissimo stato, e trà i chiarori del sangue far risplendere i quarti di Caualiere di Cristo. Non l'offuscarono la mente i gloriosi auelli de gli Aui, e punto lo sbalzarono all'aria di vn ambitiosa alteriggia l'illustrissime ceneri de suoi Maggiori. Conforme l' impresa della sua Famiglia inalza per motto *humilitas*, così volle seguirne le opere, ne i tratti di vna trascurata grandezza. Principiò con questa virtù a gettare le prime basi alle sue perfettioni, per rendersi più degno alle fasce dell'Apostolato Sapeua, che appresso Iddio non vi vogliono superbie de Regni, e maestà di Natali, e che le maggiori preeminenze di vn Giusto poggiano nell'auuilire sè stesso, e nel dimenticarsi gli honori terreni.

Il considerare, che da Pargoletto ritiratosi in vn cantoncino della casa, e scherzasse con alcune mela alle mani, e dire, che in quei globbi aggiustaua il Mondo, non inferisse nel-

nella semplicità di quel giuoco vn vero preludio, all'hora che poi era per riformar l'Vniuerso ne i disordini de suoi costumi? Si potea dire apunto di lui, che fino da i primi anni: *Erat ludens in orbe Terrarum.* Quello che sembraua vna vanità puerile, era tutto vn geroglifico di sensati misteri. Nacque la ruina del Mondo da vn Pomo, e volle, che vn altro diuenisse sostegno alle sue cadute. Si conosceua, che le di lui operationi doueano fruttificare nello spirito, & essere vn vero Colono Euangelico, essendo che da fanciullo dilettossi di solazzarsi ne i frutti de gli Arbori. Ecco quel Pomo, che non è più vietato, giache in questo Paradiso Terrestre diramano i prognostici di altissime premesse. Felice Adamo se si fosse trouato in questa Pianta della vita Apostolica, perche forse con quel pomo non haurebbe trangogiato l'amarezza di tante infelicità la natura. Cannone di sagacissima prudenza, che dall' Infantia si preparò con quelle Mela ad attondar le balle per smantellare le cortine d'Auerno, e le Babilonie del peccato. Nascondeteui pomi di Sodoma dietro le foglie delle vostre putredini, Voi, che smaltati di vaghezza al dì fuori, serbate al di dentro vn Anima di cenere, e i bitumi di marci veleni. Volgiti a questi pomi Atalanta, che assaggiarai, quanto sono più pretiosi di quelli, che ti gittò Ippomene.

Così scherzaua il mio nobilissimo Garzone, per fare poscia con quelle balle vn Rocco di Paradiso, ò forse per dimostrare al-

la Fama,che se altri nell'abbatter le Rocche, impiegano i sudori del ferro, egli medemo Combattente del valore, haurebbe preso vn giorno l'Inferno come si suol dire co i pomi, & atterrato con picciolissimo assedio quella inespugnabile Fortezza.

Non ancora gionto à i sette anni, che mettendosi la barretta clericale in testa, si faceua ingenocchiare d'auanti tutti i Seruitori di Casa, a cui in atto, & in positura di Prelato gli daua più beneditioni. E che giuditij non erano questi, se non, che l'istessa mano, Arbitra del gran Sacerdotio, e Ministra de Pastorali, douesse poi campeggiare nella dignità Archiepiscopale della sua Patria, & esercitare l'officio di Pastore nel benedire i suoi Popoli? Braccio auuenturato, che si auuezzò in quella tenera età a dare ad altri le Croci, quando per tanti trauagli, n'haurebbe portato infinite alle spalle, nella persecutione de gli Emuli, e ne i patimenti della sua vita.

Studiò di conseruare così intatto il patrimonio della Verginità, che non rammentossi di hauerlo giamai dilapidato nè meno per sogno con vn leggerissimo diletto. Alleuò questo fiore ne i fiumi cristallini di purissimi effetti, specchiandosi di continuo nell'esemplare di quegli antichi Gioseppi, che nell'insidie dell'altrui dishonestà non denigrarono i gigli della propria continenza. Ancorche tal hora si hauesse visto attorno le spine di tramate, & impudiche congiure, non seppe impallidirsi al nemico conflitto, e

sfigu-

sfigurare il suo pregio tra le fiamme di osce-nissimi assalti. Sfuggì certe occhiate, che tante volte nelle deliranti compiacenze di vn volto, affascinati Tesei di vna Frine, restano imbrogliati in vn laberinto di carne. Drizzate le sue pupille alle superne bellezze, si rideua di quegli amori, che passatempi incatenati di lagrime inorpellano le loro magie con l'oro falso di vn crine, e si lisciano le rughe, per coprire con calcine di gessi quei buchi increspati dall' ingiurie de gli anni. Non seruiua, che in lui sospirasse Geremia, *Oculus meus depredatus est animam meam.* Nelle suppellettili della sua pudicitia si scorgeuano a mucchi gli stendardi conquistati nelle batterie della sua fortezza. Nell'incontrarsi in qualche Donna, l' haureste creduto vn baleno alla fuga, e lo chiamarei vn Cane d'Egitto, se di questo N lo infame, n'hauesse gustato, non dirò vn sorso, ma nè meno conosciuto le acque. Così Vergine, che non praticaua con le medesime Sorelle. Così illibato, che non si ricordarono i suoi Camerieri di hauerli visto giamai scoperta vna minima parte del corpo; a segno tale, che in scalzarlo, si metteua vn panno sù l'estremità delle gambe, per non parere nudo il mio Amore, e per guardare il tesoro della sua honesta. Che direbbero quegli Alessij Romani, quei Santi gettati a modello di Fenice nelle fornaci dell' eternità, all' hora che lasciando intatto il letto notiale, seppero così bene con il loro diuortio spesarsi i baci della Gloria, & a gli epitalamij del Cielo. In-

trepido qual altro Tomaso ne i sillogismi del senso confutò più aguati con i tizzoni della sua pudicitia, che catedre non caualcò la libidine nelle sale de i dissoluti Caligoli.

Oh se di questo nouello Alcide si potessero narrare tutte le prodezze, come quello le portaua effigiate nel suo cingolo martiale, non vi è dubio, che si leggerebbero innumerabili trionfi di meriti, e segnalatissime proue di vna cristiana virtù. Temto da gl' istessi Abissi, non si arrischiauano più le Satanniche squadre di sfidarlo a battaglia, in maniera l'hauea debellate con l'insegne della Croce, e con l'vsbergo della Fede. Incenerì più Afriche di mostruose fantasme, che bocche di fuoco non vomitò Pentapoli trà le fuligini delle sue sacrileghe brutture. Prosternò la barbarie de vitij, e laureossi negl' indomiti latrati del Cerbero infernale. Egli solo nel Campidoglio del valore hà scaualcato quella statua di Giunio Bruto, che si scorgea con lo stilo alla destra in atto di trafiggere il Tiranno. Quai simolacri non lauorò di questo Ercole Cattolico il Grido, ò nella libertà, che donò a i Popoli, che viueuano schiaui ne i lacci di durissime miserie, ò ne i priuilegij, che restituì alla Giustitia ne gli ordini di vna Reformata Republica. Pericle celeste, che per difendere la bella Patria dell'Anima, non depose l'elmo di lunghe, & ostinate fatighe. Con l'arringo delle sue vittorie caminauano di pari le Palme de i Giosuè, Lo paragonarei nella sua fortezza a quegli Alberi della Iaua, che per medolla

dolla allegnano il ferro, se come oro risplen-dente del Santuario non richiedesse differenti paralelli nella conformità de suoi rarissimi pregi.

M'inhorridisco di vn santo spauento nel meditare l'asprezze della sua vita, campo aperto di tutti quei patimenti, che ponno darsi in vn Anima, innamorata del Crocifisso. Con vn pugno di mal cotti lupini, ò con vna scudella di faue, pascea il suo corpo, senza inuidiare i banchetti degli Assueri, & i pasti delle più nobili sostanze. Con semplice acqua battezzaua le tauole della sua sete, in maniera che non potendosi per la fiacchezza ergere in piedi, cõueniua ombra sfianchita della debolezza, di buttarsi mezo agonizante nel suolo, estenuato auanzo del calor naturale, rinserrarseli sino i denti per la mancanza del fiato. Le Quaresime intiere passate solo con fichi secchi porgeano vna vaga inuidia a quei Monaci della Palestina, che ne i frutti di vna Palma riponeuano tutti i granai del loro alimento. Carico più di astinenze, che di anni sembraua vn altro Romualdo nella parsimonia del vitto. Chi lo miraua con la pelle attaccata ne gli ossi, dicea, che come Angiolo non haueua bisogno di carne, ò che la sua smagrita di Paradiso volesse maggiormente ingrassarsi ne i freggi della temperanza. E doue sono quei Simeoni dell'Armenia, che perduti nelle carestie di vna spelonca; confidati nelle vettouaglie del Cielo, Baila della superna Prouidenza gli veniua a spremere vn poco di latte vna

Ceruà? Strettezze tali di viuere nel mio Borromeo, che obbligarono la pietà di Gregorio XIII. a scriuerli con caldi sentimenti, & a comandarli, a douer tenere maggior cura del proprio Induiduo. Stomaco intesichito della gratia, che impinguato solamente nelle pietanze di stenuatissimi rigori rinouò le macerie de i Filippi Benitij. Esempio affamato delle mortificationi, che raccolse tutti i sapori del palato in quelle pentole, in cui cucinauano gli Eleuterij le dose delle più auare viuande. Cercò di imitare quei Menna Abbati, che castigati Serafini delle boscaglie, & Api romite della penitenza si sostentauano con poche goccie di miele. Questi sono quegli spiriti, che trouando la manna ne i Deserti, si fabricano poi ne i fauì di vna morte beata, la cera per farsi lume all' eternità.

Per dormire, non haueua, che vn miserabile strapunto, imbastito di pungentissime ariste. Il suo Letto prese il modello da quello di Tomaso di Villanona, in cui per coperte erano due Stole, e per cuscini vn mucchio di nodosi sarmenti. Chi sà, ch'egli non volesse in ciò additare, che le Lettiere di Prelati dourebbero essere le nudità, gli origlieri le ceneri, e che ne i loro cortinaggi altro fasto non dourebbe guardarsi, che il ricamo di vna pouertà euangelica. Che haurebbe detto la magnificenza degli Affirij al rimirare in vn vilissimo pagliariccio corcato il tesoro del Cielo, e trà quattro palmi di legno, inchiodato il più vago Carbonchio dell' Ani-

me,

me. Non adoprò altri lenzuoli, che quelli di vn canauaccio, che ispide bandiere delle sue mortificationi gli succhiauano il più fino sangue dal seno. Anzi ordinò, che conforme vsciuano dal Telaio, così se gli mettessero al letto. Ma rispondimi glorioso Patriarca, così presto ti sei scordato di quegli agi, in cui ti allenò la nobiltà de Natali? Così strapazzi quelle carni, che cresciute all'ombra delle delitie riconobbero per loro fascie, le delicatezze? E che fate Marie Egittiache, e Bernardi di Chiarauall, se con que vostri guanciali, solleuati a groppi d'ortiche non venite a rincorare il mio Penitente? E haranno più cuore i bissi di Canopo di comparire con le nuuole de i loro sottilissimi lauori? Trame, che filate a capello hanno resa calua la fortuna del lusso ne i consumi delle più spelate morbidezze. E perche non vi arrossiste Ostri, e Porpore regali, Voi, che inzuppate nelle viscere d'innocenti Murene hauete fatto sino mattini le lane nel rosso di quei insanguinati colori.

Nè ciò fù bastante a satollare la fame de suoi generosi patimenti. Nelle sue vigilie contaua quasi tutte le hore della notte, passando quelle ombre taciturne con assidui salmi, di preci, e con incessanti orationi al Signore. Hor si struggea nelle lagrime, riflettendo alla calamità de peccatori, & hor si tratangiaua in dolcissimi sospiri, consideran. do la gloria de Giusti. Honori fortunati che godeste di vna luce così cara. Tenebre d'oro, che in voi lampeggiaua l'Oriente di così pre-

tiosi fauori. Più auuenturate de i raggi del Sole, più illustri della chiarezza del giorno. O come si haurebbe augurato l'Alba di apparir con il suo carro in quei notturni silentij; O quanto haurebbe pagato l'Aurora di hauer per suo matino l'ingresso a quelle oscure bellezze. Felicissima Città di Milano, che per voi vegliaua vn tanto Campione.

Si disciplinaua souuente con acerbissime catene, a segno, che le sue membra sembrauano vn pezzo di sangue, colando riui di pietà, e fiumi di tenerezze alla terra. Tutto lacero alle percosse, non vantaua vn oncia di sanità nella sua vita. I pungoli di quegli acciai assai volte inuiscerandosi ne i muscoli, n'vsciuano con brani di carne, che so amente la vista di vn tanto spettacolo, inteneriua con ciglia di lagrime le selci. Il pauimento della sua Camera lastricato tutto di penitenze, non vi era vna pietra, che non fosse spruzzata da i rubini delle sue vene, parendo propriamente al colore, che vi vernassero le Rose, ancorche iui non germogliassero, che bronchi di asprissimi dolori. Io non parlo di quei cilitij, che compagni giurati del suo corpo, non l'abbandonarono giamai d'vna fedelissima amicitia di pene. Si cingeua quegli speroni alle reni, ammagliati di sottilissimi acciai, Vessicatorij di ferro di tenerlo in vn continuo tormento, e sentinelle da lui poste alla custodia dello spirito, per star sempre vigilante ne gl' interessi della salute. Così senza la febre di alcuna colpa, si medicaua

caua

caua il mio Infermo amoroso. In questa guisa ancorche sicura la cittadella della sua coscienza guardaua la Rocca dell'Anima.

Si perde la mia lingua nell'esagerare l'intollerabili fatighe, che sparse in valicare le coste di tante innaccessibili montagne, e nel caualcar le bocche di quei discoscesi dirupi. Che lo dichino per me i Griggioni, i Cantoni de Suizzeri, e la Valtellina, oue per confermare il nome cattolico, conuenne per l'asprezza de luoghi attaccarsi ramponi con le mani per terra, e mettersi alcune lastre aguzze alle scarpe, per assicurarsi da i precipitij de siti. Chi potrebbe ridire la rigidezza, i disastri, e gl'incommodi di vn sì trauaglioso viaggio? Si immagini ciascuno di rimirar quiui seminate tutte le fierezze della natura, e l'opere più imperfette della sua mano. Paesi, doue ella non ancora era arriuata a renderli pratticabili trà gli Huomini incolti di terra, e tutti seluaggi alla vista. Balze, che scarpellate con barbari disegni, haueano tolto le prime copie dell'horror della morte. Voragini, che incauate di profondissime ruine, sembrauano vere fauci d'Inferno, Valli, che ne i perigli del passo ammucchiauano tanti sepolcri pendoloni a i Viandanti. Rupi, che bilanciate nella loro altezza, poco si discostano dalla sommità delle stelle; Erte, che nella difficoltà dell'ascesa sfiatauano i petti del più animoso coraggio. Foreste, che ammorbate di Fiere, annidauano vna Libia di funestissimi aspetti. Torrenti, che fremendo con repentine violen-

lenze, scorreano con gli vrti di spumosi trà-balzi. Per tutti questi mari pellegrino il mio Giasone per condurne il Vello d'oro dell' Euangelio. Nè furono senza frutto questi suoi magnanimi disagi, giache conuertendo iui moltissimi Eretici, gli ridusse al latte di Santa Chiesa, auuezzi prima quei Popoli infelici a succhiare il veleno di Caluino, & a beuere le massime delle più dannate opinioni.

E pensate Signori che il suo feruore si stendesse in questi soli patimenti? Il dire, che viaggiasse anche in quei tempi doue l'Alpi più caricate di neui, haueuano ridotto a far mettere sino i peli bianchi alle pietre ne i pensieri di sprofondarsi nel peso. Il dire, che visitasse quella Diocesi, all'hora, che più arrabbiate le Canicole nell' Aria fumaua la terra nel poluerio d'abbrustoliti vapori. Il dire, che capitando nelle miserie di pouerissimi Villaggi, si riducesse la notte a dormire sotto i traui di sdruscite capanne. E che più poteua fare vn petto Apostolico?

E doue testimonio più caro dell'amore, che portaua al suo Gregge, che quando la Città di Milano dilaniata da vna gran pestilenza, egli con vna fune nel collo, con piè scalzo, con vna Croce alle spalle, e tutto asperso di ceneri si esibì alla giustitia del Cielo, Vittima innocente per i Peccatori? Doue contrasegno più memorabile della sua carità, all'hora, che auuampando con tante stragi la Diuina vendetta, si scuopriuano più Cimiterij che pietre, & andauano in volta più

ca-

cadaueri, che viui, & egli senza temer della morte, entraua così ardito negli Hospedali, e ne i Lazaretti per dispensare i Sagramenti? Ritratto così viuo nelle vere Idee dell'Apostulato, che non giungeranno giamai i pennelli della più famose eloquenze ad abbozzare vn picciolissimo disegno de suoi meriti. Tutto che con vn zelo così singolare si buttaua alla cieca a seruir gli Appestati, tutto, che nel contaggio si vedeua vicino il Sepolcro, ad ogni modo lo preseruò sempre l'eterna prouidenza, osseruando quanto fosse necessaria la sua vita alla saluezza dell'Anime, al beneficio della Chiesa, al bisogno de Sudditi, & al mantenimento della Religione. I Giusti possono caminare sopra le falci della morte, senza restare inceneriti holocausti del suo furore.

Pieno di humiltà in ogni sua attione gareggiò con quegl'Ilarij, che furono i miracoli più illustri nell'annientatione di sè stessi. Pregaua ogni vno, che gli auuertisce i proprij difetti, e fù così nemico della lode, che non rammentossi mai di hauer hauuto gli orecchi d'incenso, e di profumarsi l'vdito in quegli encomij, che balsami stillati dalle finezze dell'Anticamere, suaporano con tante adulationi in pregiuditio della prudenza. Ordinò, che le sue ossa fossero riposte in vn Deposito ordinario, e che giacessero trà gli auanzumi de i più communi, & abietti Monumenti. Virtù tale, che osseruandolo vna volta vn Indemoniato, entrare in Chiesa con lo strascino del manto Episcopale, sborbottò

in queste formali, e precise parole. *Oh se ti potessi mettere vn poco di superbia in quella coda.* Quando da Pio IV. suo Zio fù eletto all'honore della Porpora Cardinalitia, ripugnò più fiate ad accettarla, prezzando egli più le spoglie rappezzate dell'humiltà, che i superbi abbigli delle humane grandezze. A questo noblissimo esempio, Voi chiamo Idolfo, e Francesco Duca di Gandia, l'vno, che per sfuggire l'Arciuescouato di Treueri, bella Fiera di Paradiso, intanossi in vna Selua, e l'altro, che per non partirsi dalla pouertà di vna Cella, Tesoro d'vna ritirata Innocenza, inunziò trè volte il cappello.

Nel souuenire i Bisognosi diuenne vn Briareo con cento mani, impiegando le sue facoltà in questo traffico, negotio tanto amato dall'auidità del suo Zelo, che era sempre con gli scrigni schiauati al sollieuo dell'altrui impotenza. Tutte le sue sostanze si ridussero nel trafficarle co i Poueri, Banco aperto della sua munificenza, e giro spirituale de i sicuri cambij del Cielo. Egli rinouò le borse di quei Giouanni Elemosinarii, che splendidi Vsurai della gratia trouarono il modo di comprarsi il Paradiso a contanti, e i Poderi dell'eternità con denari. Che lo confessino tanti Seminarij, Monasteri, e Collegij, che fondati dalle sue rendite, sono le più principali Basiliche, che hoggi sostenta ne gli Anfiteatri della sua pietà la Lombardia? Che l'attestino quegli Hospedali, che infistolite ingiurie della fortuna, diuentarono fioritissimi heredi de i suoi Patrimo-

nij,

nij, e Primogeniti eletti delle sue ricchezze? Visitando vn giorno vno di essi, impietosito nelle miserie di tanti Languenti, gli lasciò il Pastorale d'argento, con fabricarsene per sè vn altro di legno. Quel leuarsi fino gli habiti di sotto, per coprire la nudità de i miserabili, non lo giustifica per vno di quegli, che non hauendo di proprio, altro, che Iddio, si auuezzano più leggieri, per volare al Cielo con lasciare al Mondo le vesti? Quel portare sempre sotto il Rocchetto vna borsa per aiutare la necessità di chi incontraua, non lo discopre per vna di quelle Anime, che maneggiano l'oro, per impretiosire i carrati del'a Pietà. Ecco ò Giouanni Gualberto, splendore della Toscana, vn altro Riuale alle prerogatiue della tua carità, all'hora che per aiutare i Mendici, vendesti nell'Abbatia di Vallombrosa fino i Piuiali, & i Turriboli. Questi sono quegli Huomini, che meritano di essere incensati nell'Altare della gloria, e di comparire col manto nottiale trà le commemorationi di Santa Chiesa. Ma nè meno in questo hà confine, e termina la pia generosità di Carlo. Non rimase atterito il Regno di Napoli, quando che li vidde vendere il Principato d'Oria, e distribuire in vn sol giorno il ritratto di quaranta mila scudi trà Orfani, Luoghi pij, e pouere Famiglie? Giorno, che fù segnato con le pietre più felici della Fama. Giorno, che balenò tutto d'oro ne gli splendori della sua munificenza. Giorno, che non con oscerà Occaso ne i raggi della sua Carità. Giorno,

che

che rinfacciarà i secoli de i più prodighi A-
lessandri. Giorno, che nelle sue rotte hebbe
vna sì cruda giornata l'Inferno, e Giorno
che ne gli anni dell'eternità campeggiarà
con l'alba di inauditi chiarori.

In che non adoprossi, quando angustiati i
Milanesi da vna crudelissima fame, non ha-
ueuano di che sostentarsi nel viuere?

Premeua la Città di Milano vna Carestia
così atroce, che quante erano le bocche, tan-
ti poteano dirsi i sepolcri, che corteggiassero
i suoi trionfi. Smunti i Popoli alla mancanza
del vitto, parea, che haueßero rubbato gli
scheltri alle tombe, e le pallidezze alla mor-
te, increspate le fauci nelle rughe di patite a-
stinenze, non serbauano altra saliua alla lin-
gua, che quella di seruirsene di flemma in
sopportare tante sueuture, senza, che appa-
rissero in sogno quelle Vacche magre di Fa-
raone, si guardauano palpabilmente arare con
solchi di lagrime, a segno che assiepato di
miserie ogni Contorno, si credeua, che dalle
antiche carestie presagite da Gioseppe fosse
venuto l'Egitto in Milano. Non alzauano oc-
chio i Cittadini alle preghiere del Cielo, che
Pleiadi grondanti del duolo, non versassero
insieme nuuole di pianto alla terra. Da Huo-
mini, diuenuti tanti Camaleonti si pasceua-
no de i respiri dell'Aria, e chi gli discerneua
nel volto, gli giuraua vn pezzo d'ombra,
risuscitati da i miracoli del tempo. Infelici,
che digiunando etiandio in quei giorni, che
non gli era comandato, senza merito di gra-
tia, se n'andauano tutte le loro penitenze in
sa-

sacrificio della fortuna. I Bambini succhiauano per alimento i sospiri dalle poppe, e tante volte non hauendo di che nodrirsi, Martiri liberali del Destino restituiuano per ogni goccia di latte vn profluuio di pianto. In quelle angustie haueua ogni vno il tatto di Mida, mentre non si toccaua vn tozzo di pane, che non diuentasse tant'oro all'esorbitanza del prezzo. Ancorche i Magistrati dell'Annona congregassero più Diete per rimediare alla mancanza del Publico, ad ogni modo la necessità fatta maggiore del conseglio, ciascuno si trouaua nella dieta di prima. Molti andauano a mirar le campagne, e per la brama di goderne presto il raccolto, veniuano a termine di mangiarsi propriamente in herba, ciò, che ancora era immaturo, e verde alle spiche.

Con quale abbondanza di lagrime egli sentisse questa penuria, se le può persuadere, chi constituito da Dio, Padre de Popoli, hà in obligo di inuigilare all'occorrenze de i loro bisogni. Pure senza sbigottirsi il suo coraggio diè di piglio a quegli argini, che stimò più addattati per trattenere in parte questo Torrente. Sprofondò tutti i granai del Vescouato. Vendette i capitali più riguardeuoli del suo patrimonio. Aprì gli scrigni, e le casse delle sue entrate. Del suo Palazzo ne fece vn publico Tinello, volendosi impegnare sino la Mitra del Capo per suffragare a i suoi Figliuoli. Senza riguardar punto la Dignità Cardinalitia, si trasferiua in persona nelle habitationi de Caualieri per essor-

essortarli a i douuti soccorsi. Ordinò, che i maggiori Ministri della sua Corte vagassero con le bisaccie alle spalle, oltre il portarsi egli medesimo questuando nelle publiche Piazze, trà Botteghe, Ridotti, e Mercanti. Elia della fede, che in mezo le miserie di tante Vedoue fece crescere l'oglio delle inarridite speranze. Imitatore di quel gran Scalco delle campagne di Tiberiade, giache alle sue Turbe affamate rinouò con cofani di auanzi i miracoli della diuina Prouidenza: *Dispersit, & dedit Pauperibus*, e perciò *Iustitia eius manet in sæculum sæculi*. Io per me non saprei, che più addurre ne i trofei del suo magnanimo, e pretiosissimo ardore. La vena mi manca alla Penna, e l'ingegno smarrisce nella nobiltà del soggetto.

Incorrerei in vn folle ardimento, con rappresentare le tante altre eccellenti Virtù, che rilucettero nel mio Campione, essendo appunto la sua vita, vn Immagine del Sole, & vn Teatro d'incomparabili chiarori. Sò, che non epilogarei a bastanza la maestà de suoi meriti, con chiamarlo il Prodigio delle Penitenze, la Colomba del Sacerdotio, il Demostene dell'Euangelo, il Candeliere del Vaticano, il Mosè dell'Italia, il Taumaturgo de Milanesi, e l'Angiolo de Borromei.

Nella mansuetudine vn Agnello, che non si risente alle calunnie de Persecutori. Nel congregare i Sinodi Prouinciali, tutto zelo, per riformare gli abusi. Nell'assistenza del Cielo vn Asilo, mentre non lo toccano le balle delle archibugiate. Dell'Immunità

Eccle-

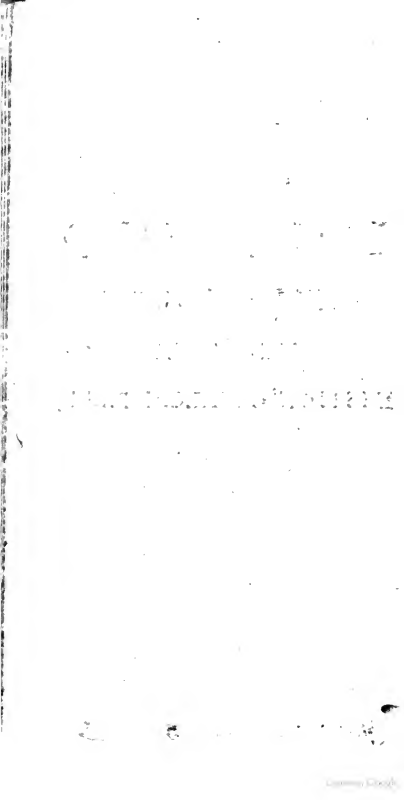
Ecclesiastica acerrimo Propugnatore. Gedeone celeste coopera all'vltimatione del Concilio di Trento, Impresa così celebre al seruitio della Fede. Fonda in Roma l'Accademia delle Notti Vaticane, con risuegliare in queste ombre gli splendori di importantissime scienze. L'Altezze Reali di Sauoia, che in ginocchioni lo riceuono a Turino; Le Città della Lombardia, che gli correuano incontro ad adorarlo per Santo; Le Legationi così degne esercitate nel Cristianesimo; I Fiumi, le fiamme, i mali, e le disgratie, che si fermano al suo nome: Le ricche Abbadie, che rifiuta; Le Meretrici, che ritira ne i Monasteri; L'orationi, che instituisce della sera; Il Catechismo, che forma all'instruttione de Prelati; Le Croci, che sù erte Colonne inalza ne i Rioni di Milano; Vn Paolo Apostolo nella predicatione Euangelica; Marauiglioso ne gli estasi; Nella deuotione della Vergine Madre, vn altro Bernardino da Siena; Indefesso ne i Sagramenti, & in somma colmo di tutti quei sourani attributi, che possono comprendersi in vn Innamorato di Dio.

Tocco, nel mentre, che visitaua il Crocifisso di Verallo, da lenta febre, pensò di ritirarsi alla sua Chiesa, doue ingagliarditosi il male, cominciò a portarli il felicissimo annuncio della sua morte, conforme pur troppo funesto a tutta la Christianità, per veder tramontare vn Pianeta di vna così luminosa bontà. Abbattuto di forze il mio Atlante, e ridotto all'vltimo deliquio, spirò final-

men-

mente la sua Anima al Signore, che corteggiata dall'Angeliche Gerarchie, andò a prender il riposo delle sue Apostoliche fatiche, & a coronarsi di stelle. A questo eclisse si coprì di gramaglie Milano, pianse Roma, e sospirò l'Vniuerso. Il medemo Pontefice Gregorio XIII. al sentir questa nuoua, straboccando in vn dirottissimo pianto, replicò più volte questi precisi, e mestissimi accenti. *Hei mihi, Hei mihi quia extincta est Lucerna in Israel.* Et io deuo più ragionare con le mie sciapitezze, quando si è oscurato il lume della mia fortuna, è sparita la Cenosura della gratia, e si è annuuolato il Sole del Christianesimo?

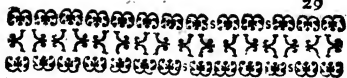
L'A-

L'APOSTOLO
DELLE SPAGNE
Nella Solennità
DI S. PIETRO D'ALCANTARA.

AL SIGNOR

GIO: GIACOMO PISANI.

Molti dedicano le loro Opere à Grandi, ò per vantar patrocinio, ò per ergere con la pompa de i titoli vn ornamento alle Stampe, mà io diuerso da questi sensi, consagro il presente Panegirico all' amicitia, dico, all'affetto di V. S. Non vi vedrà tanti abbigli, & arnesi d'Ingegno; perche se Amore è nudo per conseguenza le deuono capitare schiette le dimostrationi della mia osseruanza. Mi hà vinto in modo con le sue nobili, e dolcissime maniere, che si può dire il primo di hauer inuentato i trionfi senza spargimento di sangue, e di inaffiare le palme nelle soggiogate spoglie de cuori. Io non passo à gli altri suoi attributi, conosciuti

da molti, e stimati da tanti, discorrendone di ciò le voci della Patria, e gli Esteri doue si hà coltiuato la benemerenza di Personaggi. Degno Allieuo di quel famosissimo Padre, che nell'Aritmetica è stato vn prodigio della natura, e'l portento dell' età, il di cui nome impresso ne i torchi dell'eternità mandò alcune Opere alla luce, proprie de gli splendori della sua virtù. Mà se Amore si dipinge con le fasce à gli occhi, che è l' oggetto principale, che mi induce à tributare à V. S. questi affettuosi sudori, perche io non tiro anche vn velo alla lingua, e non la copro col silentio? Publicarò questo bensì eternamente, che nella prudenza è esemplare, ne i maneggi, politico, nel sapere, versato, e nel candor della fede, vna perla.

Tu

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. S. Matteo al cap. 16.

On può considerarsi senza vn mare di lagrime, quando agitata in quei primi tempi la Fede, sen giacea in mano del Gentilesmo, Naufragio aperto delle sciagure, e Vomito procelloso del Fato. A pena la Naue apostolica auanzaua vn palmo di terra nelle sue fortune, che fermata da i turbini de più auari Aquiloni conueniua di approdare in vn Porto di sangue, e di affondare le sue Ancore alle Croci. Inuiperite le penne de Tiranni contro l' autorità del Vaticano, hor coi più empij sillogismi studiauano di mutilare le facoltà de Pontefici, & hor affilate di sdegni cercauano di esterminare la riputatione del Camauro. Inzuppati gli Anfiteatri de Cesari nelle vene Euangeliche, non si arrossiuano della loro fierezza nè meno in quelle porpore innocenti. Ammonticchiate le ceneri de Martiri nelle bocche delle fornaci, si dispergeuano poi nelle Campagne, per sfamare l' auidità di vn Aratro, e se pure erano raccolte dalla pietà de Fedeli, non haueuano tanta pietra, oue potessero riposare quelle sante miserie. Dalle Corti de Presi-

 di

di proclamato il nome Cattolico, portaua il bando di atrocissimi Decreti, che per appellarsene godea solamente il suffraggio delle mannaie. Gemea il Velo del Tempio neg'i squallori di vn orfana tristezza, i Nazareni sbigottiti da vn sì strano furore, si sepelliuano viui nelle catombe, temendo sin dell'accusa, e della spia de venti. Forzato l'Euangelo di ritirarsi nelle più alpestri boscaglie, era venuto a termine d'inalzare i suoi Tabernacoli nelle Rupi, e di sagrificare in mezo le selue. Intronizato vn pazzo Gioue sù i marmi de più eccelsi lauori, si vedea prostrati all'Altare i miracoli più pellegrini dell'arte, & inchinato dalle cataste de Voti, fioriua nell'adorationi più superstitiose del lusso. Per dar maggior fumo alla loro alteriggia, fatigauano gl' Incensi a i turriboli con nuuole odorose di fasto, e non vsciua scarpello da i Prasiteli, che impegnato à mocchi d'oro, non fosse condennato a gl'intagli d'vna Idolatra Grandezza. Nuda la Religione ne i suoi cenci, celebraua nelle spelonche con vn Piuiale intessuto di Cameli, e ridotti senza paramenti i Sacerdoti, si attrauersauano per stola vn Cilitio. Tutto che la loro Anima era d'oro, ad ogni modo consegrauano in vn calice di legno, e tante volte non hauendo nè meno vn pezzo di bronzo, per colare vn crocifisso, concegnauano duoi traui dagli alberi delle più pouere foreste. Chi ardiua di parlare solamente di Cristo, cascaua per Vittima a i Serragli delle Pantere, e de i Leoni, e'l ricetto solo d'vn Cristiano bastaua a semi-
nar

nar il sale ad vna Casa, & a confiscar vna Fameglia. L'acque del Battesimo scorreuano con riui di lagrime, in cui non si attuffaua vn capo, che non si mirasse ad vn tratto inondar le catene ne i piedi. Secolo veramente di ferro, già che tutto l'oro si spendea nell'impouerire de suoi progressi la Fede, e che a pena cominciaua a vagire nelle fascie la Chiesa, che conueniua d'allattar nelle poppe d'insanguinati torrenti.

Se non tocco dalla crudeltà de Tiranni, almeno infetto d'infinite sceleragini giacea il Mondo, quando la diuina Prouidenza per rischiarare si fatte miserie, fè risorgere dalle parti occidentali, vn Pianeta Apostolico, dico Pietro d'Alcantara. Lo chiamò alla luce in vn tempo, che trauagliato dall'ombre delle più perfide Eresie il Christianesmo potesse opporsi d'antemurale alla Fede, e con le fiaccole de suoi esempij allumar quei costumi, che viueuano di tizzoni all'Inferno. Volse scegliere il Cielo questa Pietra angolare nell'Anfiteatro della Chiesa Spagnuola, per maggior edificatione del suo Tempio, & affinche nella consonanza del nome potesse meglio militare quel titolo Euangelico. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

A pena questo gran Parto vscì alla faccia del Mondo, che cominciò sin da i sei anni a rapirlo il Cielo con gli estasi più fortunati della gratia. Tutto che nato d'illustrissimo sangue, pure della nobiltà del lignaggio non volle hereditar altre toghe, che quelle di vn

vilissimo sacco. Cinto dell' habito dell' Osseruanza, si pose così ardentemente a trauagliare ne i Chiostri, che il minor titolo delle sue imprese, era quello d vn Serafino incarnato. Volle attaccarsi ad vna Religione, che sposata ne i voti d'vna pouertà apostolica, e nelle leggi della più stretta riforma, è quella, che tanto si è accostata ne i Tabernacoli dell'Aluernia, & alla Figliuolanza del suo Serafico Francesco.

Se io volessi descriuere la purità del suo cuore, bisognarebbe, che hauessi i calcoli d'Elia alla lingua, per dimostrare quanto visse purgato dalle sozze macchie del senso. Così esemplare nella sua verginità, che non vi è memoria, che hauesse mai guardato vna Donna. Auuampò quest' Etna nell'ardor de suoi affetti, mà non con quelle fiamme impudiche, che glieli di vn abbandonata coscienza ci fanno perdere il calor natural della Gratia. Volea, che il fuoco de suoi desiderij solo rilucesse nelle perfettioni dell'Anima, e che qual Abelle mirasse il fumo di quegli Olocausti, raggirarsi nelle bellezze del Cielo. Sfuggiua di praticare con certi Huomini infraciditi di carne, che colando concupiscenza da capo a piedi stomacano co i loro fiati i lezzi delle più schife cancrene. Vlisse Cristiano, in cui le Sirene delle più incantate attratiue non hebbero forza di guadagnarlo dell' oscenità de costumi. Roueto del Santuario, che trapiantato nel Sinai d'vna sublime costanza, non l'affumigarono giamai le filiscie delle più lussuriose fornaci. Anteo del-

delle Spagne, che nelle lotte sensuali, trouò sempre il pallio della continenza, e s'inuigorì maggiormente alle battaglie del tempo. Lo tentò taluolta l' inferno con la vista di qualche Flora, ma l' oro della sua Virtù sfauillò più innocente, quanto che pretesero di adulterarlo le false alchimie d' vno sguardo. Egli simile a quegli Agamennonj, che per spauentare i Nemici, imbracciauano vn Leone, dipinto allo scudo. A pena sfodraua lo stocco della sua pudicitia, che fuggiuano a precipitij l'Insegne de i laidi pensieri. Che cedano con la loro verginità, e gli Elia della Scitia, e Metodio, quel gran Patriarca di Costantinopoli, i Periandri della Grecia, e Giouanni d'Egitto, che non ricordossi mai hauer visto, e parlato ad vna Donna. Che se gl'inchini pure con tutti i raggi della sua honestà, quell' Eusebio Vescouo, il Sole della continenza, l'Angiolo degli affetti, e'l Senocrate della purità de Prelati.

Io non parlo di quell'inalterabile feruore, che protestò nell'austerità della Vita. Non di quei patimenti, che trapassando i Tobij nella sua tolleranza, dimostrarono in fatti, che ancor hauea i suoi Spartani la Chiesa. Illiuidito da capo a piedi per i continui tormenti, sembraua appunto vn tenebroso auanzo di morte, ò che per dipingere le tirannie de suoi affetti, hauesse presa le prime imbruniture dal sangue. Bellissimo Etiope, che volle farsi nere le carni per dimostrare in quelle affumigate ruine i trofei di vna christiana fortezza. Giustamente si potea dire

all'hora, che il suo corpo facesse vna grand' ombra di Santità, mentre si scorgea così annerito sotto le batterie de flagelli. Ben haueua di selce gli occhi chi non s'inteneriua a quelle piaghe, che incauate a forza d'acciai, l'haueuano ridotto in vn mucchio di spasimo, & in vn Sepolcro insolito degli anni. Non parlate più Giobbe, che le vostre vlceri, diuenute tante bocche affamate ne i letamai del Destino, passeggiassero nelle lagrime di acutissimi dolori. Ecco vn altro Pellicano dell'Occidente, che ne i ricami delle sue cicatrici hà spogliato le ricchezze de Martiri co i rubini di vna tormentata costanza. Questi sono quegli Huomini, che sagrificandosi a stenti di vita sul rogo delle mortificationi, restano poi con i muscoli di Fenice nella rinouatione di sè stessi. Ma, che diranno con le loro asprezze i Basilij: se a pena li è rimasta tanta pelle ne gli ossi, con la quale possa coprire quei delitti innocenti? Leone della Fede, da quali Libie hauete appreso queste leggi, il vederui trafitto da gli strali di ammagliate punture, e suentolar poi altiero la giubba di vna generosa fortezza? Nelle miniere della virtù: sete forse di quei metalli de i trè fanciulli di Babilonia, che nelle stampe d'vna fornace tirarono i più bei getti della tolleranza, e luminose Salamandre dell'Assiria strapazzarono le bragie con l'aure delle più fiorite roggiade?

Quel disciplinarsi due volte il giorno con i fasci di annodate catene; Il non potersi reggere in piedi a i suenimenti delle più lacere

fatighe; Il diuenir vn scheltro spirante trà gli squallori delle infiacchite astinenze; Il trapanarsi con gli speroni le reni di affilati cilitij, non basterebbero queste sante fierezze ad innamorar la Tebaide ne i suoi Maccarij, e i Mosè della Mauritania ne i magnanimi confini della loro vita? Stendardo vermiglio della Penitenza, che sfidando a battaglia le trinciere del senso, volle apparire ne i suoi trofei sempre intriso di sangue. Dite pure. *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

Lo star otto giorni intieri senza pascersi di cosa alcuna, non vi pare, che il suo stomaco rinforzato dagli Elesseruiti del Cielo, si mantenesse in vita; solo perche lo cibasse co i suoi miracoli la gratia? O complessione di Paradiso, che nudrita dalle manne della gloria, rinouaste i prodigij, e i banchetti d'Israele. Il suo pasto ordinario non era, che vn pò di croste ammuffite nell'acqua, e qualche volta vn auanzo di legumi, che anche li condiua con la cenere, zuccaro della penitenza, e solita specie delle bocche apostoliche. O come bene se gli haurebbe potuto additare. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte.* Che mangiare ad vno, che per la pienezza de spirituali conuiti, si leuaua ogni ora con gli erutti delle più smisurate dolcezze? Che liquori spremuti dà i biondi grappoli di Scio, a chi ingrassato nel sangue del Crocifisso, hauea già fatto vn vomito del Mondo? Non rammentossi mai, che nelle sue labbra fosse entrata vna goccia di Vino,

e pure è vero, che dalle tazze de gli occhi diluuiaua continuamente le lagrime d' vna contrita amarezza. Questi erano i Calici delle sue passioni. Questi gl' imbandimenti del suo ristoro. Nelle delitie di Capra misurò Tiberio trà il piccolo giro di vn Tondo tutti gli Orbi della sua Monarchia. Vergogna sì grande alla riputatione di vn Cesare, & alla seuerità di vn Romano, che all' hora in piatto cominciarono ad impastarsi di creta le corone, e d'oro, che erano, a lauorarsi di brodo, e di terra cotta gli Scettri. O Curio dell'astinenza, se fossi stato in quei tempi, forsi, che le tauole di questi Epicuri haurebbero imparato a diuenir anche di legno nella robustezza della loro temperanza.

Ma risuegliamo vn poco la penna in quegli occhi, che moti eterni della fortuna non si arrestarono giamai nel punto di vn addormentata carriera. In vn giro di quaranta sette anni non trouossi, che riposasse più di vn hora, e meza trà giorno, e notte. Priuilegio così singolare della diuina assistenza, che in lui solo suotò tutti gli bronzi, che sostennero le teste degl' infaticabili Atlanti. Dio Immortale, e che strauaganze sono queste; Come può darsi il viuere ad vn corpo senza riposo, e'l non conoscere requie nella sua Vita? Alla fine, non l' impolpò la natura coi fianchi di vn Ercole, che haueste possuto durare in vna sì gran sofferenza? Non gli articolarono i nerui, i macigni, che non si risentisse a i pregiuditij del senso. Traua-glia il Dì ne i suoi pellegrinaggi il Sole, e

pur

pure è vero,che la sera,poi si acquieta all'occaso. Scorrono le Fiere ne i boschi, ma sù l'imbrunire, si rinfrancano alle tane. Sboccano impennati i Torrenti ne i passaggi dell'onde, & anche si fermano nel moto. E di che vi composero le Stelle, Mostro Ispano? Haueste forse incastrati nelle palpebre i Diamanti, che non si spezzauano a i martelli di tante Vigilie? Bisogna, che quelle pupille fossero segate da marmi,mentre non si arrendeuano a i pruriti del sonno; Che sentinelle armate del zelo, insegnassero, come deue guardarsi la Rocca di vn Giusto; Che cifre aperte della Virtù spiegassero a chiaui di ceneri, come deuono rilucere i fanali de Chiostri, e le lucerne del Sacerdotio. Lo rassomigliarei nella sua vigilanza al Gallo, se nato sotto la Monarchia di vn Aquila, non l'osseruassi per Natione Spagnuolo, e tanto più, che il mio Pietro non hà bisogno del Gallo; poiche non fù visto mai, che egli negasse il suo Dio. A questa veglia l'inuitauano i giuochi delle sue penitenze.

Vegli pure Innamorato del Paradiso, se è vero, che gli Amanti non ricreano mai i loro sguardi al riposo. Stelle fortunate, che tante volte sù la maggiore oscurità della notte cimentaste quei tre Soli di Betleme, e le bellezze più accese del giorno. Lampadi ardenti del Santuario, che non seppero giamai estinguersi negli humori di vna carità euangelica. Pupille della Fede, che nella vigilanza de vostri splendori fermaste le sfere di vna rotante grandezza. In voi solamente non

in-

incontra quel passo di Giouanni. *Qui ambulat in tenebris offendit lucem*; poiche vedo, che nell'ombre istesse, voi mettete più sicuro il piede dell' Innocenza. Felicità de Beati, che senza dormire, digeriscono così bene nelle complessioni del merito, & ancorche non chiudono gli occhi, tengono così addormentata l' Anima senza destarsi alle vanità della Terra.

Ma questo pure è vn niente. In quei miserabili respiri, che serraua le ciglia, il suo Origliere per appoggiare il capo, non era, che vn legno fisso alla muraglia, quasi che era forzato di dar di testa sino a i muri, per ritrouare vn volante refrigerio alle sue membra. Oltre che vna corda, che attrauersaua l'estremità della Cella, era il letto, doue in quel breuissimo spatio coricaua la vita. Sù Cortine dell' Egitto venite co i vostri Antonij a guardare i cappezzali di questo nuouo Anacoreta. Voi, che intessute a licci di palme haueste per trame le batterie dell' Inferno, e per telai i trionfi. Non sospirate più Edmondi di Cantuaria, che i vostri Stramazzi battuti a lane d' ortiche. Pietre pomici prostese della penitenza, s' imbeueuano di sangue. Voi alla fine dormiste alla reale, mentre con quelle goccie smaltaste delle più fine Porpore le piume, ma del mio nobilissimo Schiauo è vn dormire da Galera, già che và raccappezzando in vna gomena, & in vn striscio di fune, il suo letto.

La Cella medema non era, che lunga trè piedi, e quattro in larghezza, quasi che le pa-

pareti i stesse si auuezzassero a far voto di pouertà nell'angustia del sito, ò pure come Albergo di vn Angiolo, sapeuano, che non haurebbe occupato mai luogo: Gli mancaua fino la terra ne i piedi, per conoscersi tutto celeste. Cella gloriosa, che a gli architetti della sua Fama saranno sempre inferiori le lingue de' più celebri Teatri, che alle cupole delle sue miserie cederanno i soffitti de i Mosaici lauori; Ch'ogni picciola schieggia delle sue pietre sormonterà i marmi delle Carraresi Montagne; Che a i Magisteri del suo edificio non hauranno, che fare i martelli, ò più incantati nel Palazzo di Armida, ò più superbi, che giamai salariasse nelle sue magnificenze il Diuano.

Mà inuestigamo vn poco di che era guernita? Forse di quegli Arazzi, che intessute Magie della Fiandra affascinarono col circolo di vn ago la vista de più ritirati Zenoni? Forse nella vaghezza de Quadri, era ornata di quelle pitture, che coloriti passatempi dell'arte, se ne vanno tutti in ombra nelle loro apparenze? Forse di quegli Specchi, che agghiacciati splendori del lusso hanno attaccato il fuoco ad vn mondo nelle ceneri delle dissolute Matrone? Ma quali pure erano i suoi adobbi? Non altro, che vna disciplina, & vn Crocifisso, il Breuiario, & vn teschio di morte.

Non sà volare così alto il mio Ingegno, che possa esprimere quegli Estasi, che lo trabalzauano di peso nell'aria, e lo rapiuano alla contemplatione del suo Dio. Così leggi-

gie-

giero in quelle astrattioni di sè stesso, che conforme era vna Colomba nella purità dell' interno, così ne portaua etiandio le penne nelle rapidezze del volo. In questa guisa si dilettaua il Cielo di rubbarlo alla Terra, e di rinfacciare a i mortali, che vna tanta gemma non era proprio di star legata nelle miserie del mondo.

Io non entro in quella pouertà, che in tutta la sua vita non conobbe, che solamente vn habito. Bandiera tanto più trionfante nelle militie di vn Mendicante, quanto che tutta rattoppata in cenci, potea dire.

Quanto lacera più, tanto più bella.

Non fauello di quell'vmiltà, in cui si hiurebbero possuto riguardare gli abissi delle più profonde attioni. Non di quei vili maneggi che lo freggiarono con i diademi di vna eccelsa, e santa bassezza. Non di quel lungo orare, oue i ginocchi intesichiti a i scabelli, stentauano ad alzarsi ne i rumori delle crepate giunture. Non di quella patienza, che percosso vna volta grauemente nel capo da vna vil Donnicciuola, fermò gl' impegni di vn Caualiere, & in vece di aggrauarsene, le fece chiedere perdono. Non di quella repugnanza, che professò a i fumi dell'humane grandezze. Ancorche da Carlo V. e da D. Giouanna Principessa di Portogallo fosse stato eletto per loro Confessore, ad ogni modo non volle abbracciarne l'inuito. Sdegnò vn honore, che ancorche misto con la pietà, potea nell' insinuatione dell' impiego, renderlo di terra tra i disegni di qualche Dignità,

tanto più, che sapeua, che era vn influsso fatale de Pietri il preuaricare nelle Corti. Ma pure chi sà, che non ricusasse quest' officio, per inferire, che non solamente il fallo, ma nè meno potea sentire il peccato.

La Casa d'Austria, che nella Religione si può dir degnamente, il balloardo della Fede, l'Asilo dell'Euangelo, e quella Massella di Sansone contro i Filistei dell'Eresie, hebbe in così gran veneratione il mio Pietro, che quei Rè non conobbero mai più ricchi i loro scettri, che quando hebbero incastrata questa gioia nell'alloggiamento de loro Palaggi. E doue pompa maggiore a i meriti di vna Santità quanto il correre ad vn piè scalzo le Corone, e i Troni, e corteggiare la ruuidezza di vn sacco le Clamidi più luminose de Regni? Ecco la pouertà di vn Cappuccio seruita dalle munificenze de gli Ostri. Ecco vn cordone inchinato da i cingoli de i regij splendori. Ecco il cuoio di vn sandalo, trapunto da i ricami de Sogli, e da i topatij delle più auguste grandezze.

I Prencipi, e i Popoli correuano à gara nel prendere casa contigua al suo Conuento. Spiraua in maniera l'odore della sua santità, che hauea commosso vn deuoto tumulto fin nelle viscere delle più remote Contrade. Al rimbombo de suoi eroici attributi si sentiuano tutti tirati da vna occulta virtù, e da vna celeste simpatia al suo nome. Lo seguiua ogni vno, come il loro Moisè ne i prodigij del Cielo, e nella domestichezza con Dio. Era l'Arca del nuouo Tabernacolo, accompa-

pagnata dalle Tribù delle più colme Nationi, in cui si comprendeua la manna de Giusti, e la Verga de Peccatori.

Di quai frutti non riempì le fortune de Pergami, & illustrò la messe dell'Euangelo? Quanti Tronchi inseluagiti ne i cespugli delle più spinose coscienze, furono da lui co i tralci del pentimento inseriti ne i Cedri di vn odorosa Innocenza? Quanti Macigni allattati nel sangue delle indurite vendette, e qual Elia gli cauò i ruscelli del pianto con piegarli ad vn generoso perdono? Quante Sinderesi, accese da sfrenate libidini, e le smorzò con gli amori dell'eterne bellezze? Se gli presentauano i corpi più impostemati de vitij, & egli Chirurgo de Peccatori gli toglieua il marciume co i tagli rigorosi del zelo? Tutto il suo feruore apostolico era fondato nell'anatomie dell'Anime. Sì, che è vn picciolo homaggio a gli Altari de suoi applausi, il chiamarlo nelle leggi del Cristianesmo, il Solone della Fede, l'Apostolo Ibero, il Taumaturgo de Chiostri, il Tullio dell'Euangelo, l'Angiolo delle Riforme, l'Atleta de Penitenti, il Precursore de Scalzi, il Temistocle degli Osseruanti, e l'Armellino d'Alcantara.

Per tale lo attestò il Beato Francesco Borgia de i Duchi di Gandia, quel Vaso d'Elettione della Compagnia di Giesù. Per tale lo confessò vna Teresa d'Auila, quella Donna forte del Monte Carmelo. Parlo di quella Teresa, che allieuo d'vn sì gran Padre, auanzossi così altamente nelle gierarchie

della

della gloria, che disciplinata nelle Accademie delle di lui virtù, diuentò vna delle prime Maestre nelle filosofie della Chiesa, che Penitente senza peccato nelle di lui confessioni fù la Primogenita della gratia. Per tale la canonizarono nelle sue perfettioni vn Francesco d'Assisi, & vn Antonio di Padoua, quando ambidoi lo seruirono vna volta alla Messa, di Subdiacono, e di Leuita. E chi non affermarà, che egli non sia vn sommo Sacerdote; già che gli tengono il piuiale i maggiori Ministri dell'Empireo, e gli Assistenti più vicini all' increata Sapienza?

La morte medema spauentata da gli eccessi della sua santità, non potè far di manco in vna pestilenza, con la quale pensò di inuadere la Città d'Alburquerque, di acclamarlo, per l'Eliseo de Sepolcri, e per l'iride de miracoli nel turbine di vna sì contagiosa influenza.

Giraua dico in alcuni Castelli poco discosto da Alburquerque vna peste così horrenda, che non passaua momento del giorno, che non prouassero quegli Habitanti vn secolo di ferro alle loro sciagure. Arrotate iui co i più maligni aspetti le stelle, ò si aggroppauano a mucchi di comete nell'Aria, ò empij splendori del Fato vomitauano in ogni striscia vn veleno. Scorrea l'Angiolo delle vendette con vna spada di piaghe alle mani, a segno, che doue scagliaua i suoi colpi, inalzaua vn monte di scheletri, e sitibondo di ceneri, si spianaua vn mare di sangue al'orgoglio. Fumaua la diuina Giustitia

con

con gli ſtrali di implacabil ruina, e i Pecca-
tori dileguandoſi al pentimento; ſpumauano
con le lagrime de gli occhi le perle più con-
trite del cuore. Scarmigliate le Vergini ne
i pallori di vedoue bellezze; oue haueuano
gettato gli auorii, e chi rotto in pezzi lo ſpec-
chio, proponea di non viuere più con vn ani-
ma di vetro nella fragilità de ſuoi affetti.
Molti di quei Terrazzani per sfuggire le furie
del male, concentrandoſi nelle ſolitarie Ca-
uerne; ſi faceuano Anacoreti per forza, e ri-
tirandoſi ne i paſcoli di abbandonate Foreſte
ſi contentauano di mangiare da Beſtie a i
Deſerti. Alcuni ſaluandoſi con l'auſterità
del commercio, ſi chiudeuano alle caſe con la
conuerſatione delle fabriche, & altri ricco-
randoſi degli antidoti più iſquiſiti dell'arte,
attendeuano ad imbalſamarſi viui nella cor-
ruttione dell'aria. Chi entraua in quegli
Hoſpedali ò vi guardaua a cataſte di piã-
zi ammonticchiata la morte, ò nauſeato dagli
aliti di quei putridi carboni, reſtaua mezo
agonizante al fetore. Laſciati gli Infermi al-
la diſcretione del morbo, nè vi era chi gli
conſolaſſe al rimedio, e cinte di ſpauento le
Piazze, inalberauano in ogni palmo, vn ci-
preſſo. Serrati la maggior parte de Tempij,
nè ſi vdiuano intonizar i Salmi nel Coro, e
ridotti ſenza calici gli Altari, non ſi ſcorgea
nè più l'Oſtia, nè il Sacerdote. Negata ſino
la confeſſione da i Curati, penſauano queſti
alla cura ſolo di sè ſteſſi, e per paura di non
morir Martiri al contagio, non ſi arriſchia-
uano di nè men eſſer Confeſſori. Le calami-

tà

tà di quei Popoli non poteano essere più sacrileghe; già che nè anche erano capaci, d' assolutione. Languendo da Gentili nella priuatione de Sagramenti, si conosceuano nella qualità di Christiani, solo, che doppo morti, se gli trouaua alle sacche vna corona, ò che dal collo gli pendea vn Crocifisso. I Medici confusi alla violenza del male, insegnauano a ripararlo con la velocità della fuga, & a guarirlo con le ricette del Cielo. Chi per non hauere vn Notaio, lasciaua Epitropo delle sue facoltà il Destino, e chi scriuendosi egli stesso il testamento, appoggiaua nella solo fedeltà del carattere la dispositione de i legati, e l'officio de testimonij. Spoppati i Bambini per non hauer più alimento, ò con vna affamata Innocenza trouauano inarridite di latte le Cune, ò con vna carità bestiale, se gli consegnaua per Baila vna Cagna. Il Padrone non si fidaua del Seruo. Il Figlio, hauea sospeso le visite col Padre. Che inusitate barbarie? Quì insepolti, che non ponno hauer luogo alle tombe. Là Agonizanti, che sono strascinati viui alle Bare. Oue corrono i carri per menar in trionfo la morte, doue si bollano le case per l'infettione degli arredi. Chi nega la carità alle dipendenze più strette del sangue, & altri scordandosi dell'affettione degli Amici, sfuggono di ritrouarsi presenti ne i loro funerali Campanili, che non più suonano alle Chiese. Fameglie, che finiscono nella lor discendenza. Cadaueri dispersi alle piazze. Annullate le leggi nel Foro. Strade, oue ponno scorrere

nelle

nelle loro herbe gli Aratri. Magistrati senza decreti. Infermità a cui non si tocca più polso. Fondachi, che si barrattano alle fiamme. Rastelli, che si rompono a i commerci. Heredità incamerate dal Fisco. Mortorij senza candele. Orfana l'autorità ne i Tribunali. Delitti senza castigo. Republiche dissordinate al gouerno.

Luctus, vbique pauor, & plurima mortis Imago.

In qual terrore non giacea la Città d'Alburquerque, se lo può immaginare chi hauendo il fuoco, non molto da lungi, trema ogni momento di vedersclo attaccato nel seno. Si miraua ella alcune miglia distante dall'infettione di quei luoghi, onde se i suoi Cittadini si metteuano sani a letto la sera, dubitauano la mattina, che gli venisse a risuegliare il contaggio, & a darli il buon giorno il Curato. Ma l'indouinarono gl'Infelici, poiche la diligenza humana cedendo alla fine alle prime Cause, conuennero ancor essi di prouare le forze del male, e l'empietà della sorte.

Che lagrime non versarono gli Alburquesi, quando la morte cominciando a serpeggiar nel suo Impero haueua addentato la falce per troncar ogni Vita? Chi vittima disperata del duolo, si buttaua con le mani incrocecchiate a gli Altari, e chi tutto macilente all'orridezza del caso, era diuenuto vn pezzo di cenere nel Volto. Non sì tosto comparsero i primi cadaueri alle strade, che stimandosi tutti appestati, moriuano ogni hora con l'opinione.

Ma

Ma fermate stelle maluaggie, perche vedrete a vostro dispetto quanto può l'intercessione di Pietro d'Alcantara, & a ciò, che si stende la sua autorità sù i dominij della Natura. A pena si sentirono in quella Communità i primi guasti, ch'egli con gli Arieti del suo valore abbattè gli apparati degli Astri, & impedì i voli delle loro saette. Fece vn petto così generoso in questo assalto, che adoprando tutti gli sberghi della sua potenza, obligò la diuina Misericordia ad esaudire le sue preghiere. Così diede tregua ad vna guerra così atroce, accesa nelle viscere dell'Empireo, & alimentata dalla superna giustitia.

Chi sgroppò dunque il filo ad vn sì gran Laberinto. e smorzò in quella Città vn fuoco così pestifero de gli anni? E fù altro, che il merito del mio Patriarca, che fece vomitare a quest'Aspide il suo sdegno, e reconciliò i Pianeti in vn aspetto di pace? Egli troncando il capo a quest' Idra, si fece vedere per l'Alcide di vna celeste fortezza. & appese le sue teste sù le spoglie più memorabili del tempo. O Cenosura degli afflitti, mentre si assicurano al suo raggio le borasche funeste de mali. Chimico di Paradiso, che con gli estratti de prieghi, medicò le costellationi infestolite dell'Aria. Rasciughi pure il tuo pianto Alburquerque, già che sù i bastioni della tua salute combatte vn Gedeone del nuouo testamento. Fortuna di quegli Stati, che sopra di essi hanno l'occhio di vn Giusto, che veglia alla lor sicurezza, e zi-

riguarda i bisogni del publico bene.
Nè quì cessano i portenti della sua destra. Valica due volte il Tanai, e'l Tago a piede asciutto, e rinoua i miracoli degli Ebrei nel Giordano col far impietrire l'onde de Fiumi. Fioccano a nembi le neui trà l'asprezza de i gelati Aquiloni, & egli le sospende nell'Aria, con obliar le più temprate Zone a i suoi viaggi. Porta il suo arriuo vna Cometa nella Città d'Auila, e punto effimerico di poco tempo, la fà anche sparire alla sua partenza. Se gli congiura l'Inferno con le truppe di fierissime battaglie, e pugnando con il segno solo della Croce, prosterna le loro armi nella concauità degli Abissi. Pianta vn secco bastone nella terra, e più prodigioso di quella Verga, che sgorgò l'acqua nel Deserto, germoglia i frutti di vn verdeggiante Ficaio. Si riduce assetato in vna Selua trà l'arene di brustolite campagne, & vn Toro rallentato dal giogo, gli addita i zampillanti humori di vn fonte. Si troua con gli altri Frati alla Mensa per pasteggiarne i suoi soliti digiuni; e diuenuto maggiore d'Abramo, cala l'istesso Iddio a seruirlo di Scalco, e Coppiere. E chiamato a visitare ne i Depositi gli scheltri di scarnati Cadaueri, e risuscitandoli ad vn volo; mette in proua, che non fù solo il Paradiso Terrestre a veder animate quelle prime masse di terra in vn fiato. Discuopre vn infelice Donna, che diecisette anni era maritata al Diauolo, e con vn miracoloso diuortio la libera da quei incubi, e dannati Iminei. Profetiza ad vn Grande di

Spagna gli accidenti delle sue cadute, e non stà poco, che ne i di lui infortunij si trouano auuerate le sue parole. Non hà come sostentare il Monastero per la mancanza di necessarij alimenti, & impegna la diuina Prouidenza a soccorrerlo con i cibi di vna inuisibile lautezza. Impresta il suo cordone all' infermità dell'Anime ossesse, e scampano disperati i Demonij al tocco di vna semplice fune. Intona l'ordinarie lettioni nel Coro, e vengono a squadre gli Angioli, a salmeggiare con lui nel canto. Gionge all'estreme agonie della sua Vita, e si odono le Cetre de' Cherubini a tasteggiarle nelle Ceremonie del suo mortorio. Si sentono fumare le sue Ossa trà i respiri de più delicati profumi, e dimostra, che ne i Cimiterij de Giusti stillano eternamente l'Arabie di dolcissime fragranze.

O Anima gloriosa, che non è da stupire, che in quegli vltimi instanti, come presaga della pace eterna, sospirasse con Dauide, *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus*. Và pure Cigno d'Alcantara a i concerti di quella suprema Sionne, già che i tuoi canti nel Mondo, altro non furono, che gemiti di misterio, & amarissime note di stenti. Và, che esperimentarai, come si ricompensano queste Valli di lagrime con l'allegrezze del Cielo. Và, che trouerai il guiderdone di quelle fatighe, che sin dal principio de' Secoli, ti riserbarono gli scrigni del merito. Va, che conoscerai, come le Croci della Terra sanno mutarsi in Campi-

dogli di stelle, e le pouertà de i Lazari, ne i seni di Abramo. Và, che ben è di douere, che alla verginità del tuo cuore si sposino hormai i talami dell'Eternità, e i baci di quelle immarcescibili bellezze.

Dunque a che più badate Giacomi, Bernardini, e Pasquali, Dieghi, Ottoni, e Giouanni da Capestrano, Piedestalli dell'Ordine Serafico, e Capitani della più veterana Innocenza? Sù sbarbicate i Mausolei dalla Caria, che nelle loro Piramidi gettano tant'ombra all'ambitione di vn morto, e Tumoli temerarij nell'insolenza degli Ori presumono di hauer seco tutte le miniere del Sole. Portateli pure a questa Fenice, le di cui ceneri auuampando tutta vn Europa, arricchiscono di vn benefico calore l'Alpi delle più fredde Nationi.

E che più pretendi Anima Fedele dalle merauiglie di questo Campione? Ricorri al suo patrocinio, che vedrai quanto egli sà operare nell'altezza de suoi meriti, e nell'occorrenze de tuoi bisogni. Offri quì vna volta i tuoi Voti, che non patirai vuoto ne gl'intenti delle tue brame. Prostrati di cuore a questa Immagine, oue trouarai, che i pannelli de i diuini tesori non si stancarono nel colorito delle sue fortune. E' reuelatione data da Dio a Santa Teresa, che quante gratie sarebbero state richieste con l'intercessione di Pietro d'Alcantara, che non ne haurebbe mai negata alcuna.

E voi Illustrissima Religione Francescana, gloriateui di hauer prodotto vn Figliuolo di

di tanta grandezza, e che nelle conchiglie de vostri Eritrei si sia alleuata vna Perla così pretiosa del Firmamento. Voi, che Giardino d'vna fiorita Innocenza, coronaste di più gigli l'Empireo, che cipressi non inseriste all'Inferno ne i feretri delle sue m ne. Voi, che Arbitra quattro volte del Vaticano, inuecchiaste le tempia a i Camauri, & eletta a tante porpore di Santa Chiesa colmaste delle più degne Eminenze, & a sarcine di capelli la Fama. Voi, che nei Cataloghi de vostri Prelati hauete contato più Pastorali nel Mondo, che Concistori non aprì la fortuna negli scettri de suoi comandi. Voi, che nell'infinità delle stampe stancaste le penne del Grido, & Aquile delle più maestre scienze d'vn miracoloso Intelletto. Non fù la vostra Religione, quando trasferitasi ne i Poli de più agghiacciati Orizonti sbarcò il calor della Fede, e crocifissa dall'empietà de Tiranni, autenticò l'Euangelo col sangue? Lo dichi ne i suoi Martirologij il Giappone, e nelle ghirlande di tante Mannaie il talamo della Gentilità Orientale. Voi fulmine cattolico dell'eresie crollaste le più dure Torri della loro perfidia, e piantando le ceneri in quelle enormi Assemblee, smembraste i Caluinisti, e i Luterin. i lor sillogismi. Voi Custode del Sepolcro di Cristo conseruate sin hora in Gerosolima le chiaui del Caluario, e gli antichi trofei de Buglioni. Il vostro Abito preso da i più insigni Monarchi, cangiarono questi le lor Reggie in vna Cella, e gl' ingemmati coturni in vn Sandalo. Voi, che

nella moltitudine de Chiostri, inalzaste più Colonie alla Croce, che non spesò Tempij l'Idolatria sù gli Altari de più ciechi holocausti. Voi, che agguerrita delle più illustri prodezze d'Auerno, vantate hoggi per tramontana delle vostre vittorie, vn Pietro d'Alcantara, Presidio del Santuario, e Trinciera delle più armate Virtù. E se all'armonia di tanti fregi non v'è discaro di sentir vn fieuolo tocco della mia Cetra, epilogarò in vna sola arcata tutti i tasti de vostri splendori.

Fregiar le Penne, e impouerir gli Allori,
Stancar le Mitre, e lampeggiar negli Ostri,
Caualcar de Camauri il Seggio, e i rostri,
D'vn Aluernia vantar gl'alti splendori.
Al candor del gran Zel la Scitia, i Mori
Disgombran le latrie, l'Africa i Mostri,
Dar colonne alla Chiesa, Angioli à i chiostri,
Con il sangue smaltar la Fede à i Cori.
Niente hauer, tutte in Dio, fascie reali
Sprezzar, seguir sol le catene, e i pianti,
Innalzar di trofei palme immortali.
Ne i prodigij del Ciel portar gl'incanti,
Coprir di Scettri il Sol, d'Eroi gl'Annali,
Tutte son vostre glorie, ò Sacri Atlanti.

IL MIRACOLO
DELLA FEDE,
PANEGIRICO
Nella Festa del Grand'Apostolo
dell' Indie,
FRANCESCO SAVERIO.

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

Della Signora

D. FVLVIA PICO

Principeſſa della Mirandola, e Ducheſſa di Maſſa &c.

IL Xauerio, che con gli ardori del ſuo zelo penetrò ſino quei Mari, doue più gelauano i ſuoi ſuantaggi la Chieſa, è di douere, che hora prenda porto in V. A. Cenoſura non men degl' Ingegni, che Aſilo d'vna criſtiana fortezza. Accetti ella vn Pellegrino celeſte, che sbarcò da i lidi Orientali, colmo di più trofei, nella condotta delle ſue impreſe, che merci non vantò l'Euangelio nelle naui d'vna corredata Grandezza. Sò, che per deſcriuere vn Giglio così purgato del Paradiſo haueuo biſogno di quei calcoli d'Elia alla penna, ò de i più puri alabaſtri all' inchioſtro, ma è anche vero, che pur trà l'ombre ſogliono fiammeggiare con manti d'oro le Stelle. Io non mi ſtendo nelle glorie della Proſapia, perche le porpore del Mondo non ſtanno bene ſul corpo d'vn Apoſtolo, & intrigare i fregi della Terra, quando ſi diſcorre delle Corone

del Cielo. Gli antichi non mischiauano mai altri fardelli in quei legni, che noleggiauano i vasi sacri della loro Religione. Basti dire, che il di lei chiarissimo Ceppo deriui da quei Duchi della Mirandola, che nelle guerre, nelle dignità, e nelle discendenze Reali sono i riueriti splendori della Fama, e le Trombe illustri di tutta vn Europa. Che ragionai di splendori, se nel vantar solamente il suo lignaggio quel gran PICO, che fù il Platone Italiano, e'l Miracolo vniuersale delle Virtù, è sufficiente à portar inuidia non dirò à i più luminosi Emisferi, mà alle Vniuersità delle più rinomate Scienze. Mi spingono à quest'atto infinite obligationi non parlo di quelle, che mi hà innestato il suo Serenissimo ALBERICO, il Mecenate delle lettere, il politico de Grandi, & il lume delle Corti, ma per mirarla così accesa alla deuotione d'vn sì gran Eroe della Fede. Si possono chiamare gloriose le mie debolezze, mentre le hò visto honorate dalla presenza di duoi Serenissimi Pianeti, e dalle gratie di quei Clementissimi Prencipi del Sangue. Dal nobile impiego, che hebbi dell'Istoria della Serenessima Casa di Massa rubbai questo poco respiro di tempo, sicuro, che dourà maggiormente compatire, e la pouertà della Vittima, e la picciolezza dell' Opera. Se il feruore del mio profondissimo ossequio fù bastante à portarmi dalla Città mia amatissima di Bergamo à i piedi del suo altissimo merito, può credere parimente, che sotto i climi più stranieri non si cangiaranno giamai quei voti, che con il sacrificio della più inalterabile seruitù mi faranno &c.

Ve-

Venite, & videte opera Domini. Nel Caldeo; *Monumenta Domini*. Il Citareda Reale al Salmo 45.

CHI non mirò, Sereniſſime Altezze, il colarſi le Statue nelle fornaci, non vagheggiò giamai i prodij dell'arte, e i priuilegij del fuoco. Obbligata iui la mano a tirar a ſchiene d'ingegno il ſimolacro di qualche Eroe, ſi fà vedere tãto più vna nuoua Fenice, quanto che sù le ceneri iſteſſe caua l'eternità a i ſuoi diſegni. Disfatta la materia nelle bocche de i più ſaldi crucciolì, direſte, ò che iui bolle la merauiglia con ſpume d'ardori, ò che pure hanno le loro lagrime gli occhi de bronzi. Tutto che non mira alcuna carità ne i tormenti delle ſue caldaie, ad ogni modo, Martire generoſa del tempo, non perde il ſuo feruore, per far credere i miracoli della ſua potenza. Natura moderna degli Anni, che generando gli Huomini a ſua poſta, li rende tanto più ammirabili, quanto, che i Viui ſpendono a mucchi i teſori, per ſcorgerſi animati in quei Morti. Glorioſa nel medemo punto, che vien diſprezzata, troua, che all'hora, ſi hà più cura delle ſue opere, quando che vengono gittate. Fonderia ingentata dall'ambitione, oue diſtillandoſi le

memorie de Prencipi, procurata con quint' essenze di metalli di serbarli sani dalla corruttione de Secoli. Auanti di buttare vn Impronto, riceue i suoi modelli da vn pezzo di creta, ò per accordarsi co i primi principij dell'Huomo, che furono la terra, ò per dinotare, che al contrario degli altri ella peccò di fragilità sin nelle forme della sua creatione.

Mà ò quanto hoggi mi auguro vn Fidia per scolpire quel Sauerio, che Ritratto animato dal Cielo guernì di più scarpelli la Fama, che Statue non impastò la Fortuna nelle fucine de i suoi lauori. Da qual Miniera scauarò così proportionato il metallo, che possa formar vn sì degno rilieuo, a quel Francesco, che con le fiamme del suo zelo dileguò i bronzi de più indurati costumi. Dunque nella rozzezza de miei concetti sono gionto ad vn segno, che nè meno sappia impastare vn poco di luce ad vna Stella? Pazzo, che dissi! Delubri a quell'Eroe, che Piedestallo dell'Apostolato inalzò con le più ricche memorie la Chiesa? Che Fornace misteriosa dell'Oriente fe' raffreddare ne i suoi progressi l'inferno? Egli fù quella Colonna di fuoco, che insegnò al Popolo d'Israele i sentieri della più battuta innocenza. Egli quel Daniele, che tremato fin ne i laghi de i più rabbuffati Leoni, placò i ceffi de i mostruosi Tiranni.

Non per questo, che sia così nobile la materia, hà però d'ammutire la bassezza della mia lingua. Eh che non perdono di prezzo le perle, che sono incastrate ne i piombi,

L'om-

L'ombre fanno più r saltar le pitture. E' vna Regina la Rosa, e pur non si arrossisce in quegli ostri, di portar vn pedale di spine? L'Immagini degli Eroi ancora senza i Parrasij seruono di coloriti tesori nelle Gallerie del grido.

Nacque dunque Francesco nel Castello Saueri o della Casa del Giasso, ma d'vna Nobiltà così illustre, che dal sangue de suoi Maggiori succhiò le porpore d'vna regia grandezza. Fameglia, che discendente da i Rè di Nauarra, passò a i quarti delle più coronate Assemblee. Lo inuiò il Padre ne i suoi primi anni a Parigi, forse, ò che preuedesse, che ben si douea alleuare all'ombra de Gigli, chi sarebbe stato il candor della Fede, ò che conueniua di star vicino al canto d'vn Gallo, chi per qualche vanità sarebbe stato vn altro Pietro al pentimento. Ciò auuerrossi, quando trattenendosi in quelle Accademie, dilettò co i suoi balli gli allettamenti delle più pudiche bellezze. Ignatio Loiola, che viuea in quei giorni, e che considerò il periglio, non potè far di manco di non fissarsi nel Giouine, e Calamita della gratia, mostrargli le sirti, in cui potea intoppare il suo stato. Sapeua, che dal salto d'vn piede ne sogliono nascere quei giuochi di tempesta, per abbattere la verginità de costumi, e che bastò solo vna danza a far la festa ad vn Battista con la morte delle più enormi vendette. A pena Francesco si sentì chiamato da gli occhi del Santo, che accortosi delle sue leggierezze, prese vn fascio di funi, e se le

ſtrinſe con ſpietati nodi alle gambe. Giudice ſeuero di sè medemo, decretò, che coi più eſatti Collegij foſſe tormentato alla tortura quel piede, ch'era] ſtato reo nelle leggi della ragione, e contumace ne i delirij del ſenſo.

S'incauarono, Signori, in sì fatta maniera quelle ritorte, che haureſte giurato, che anche viuo teneua aperti i ſepolcri, ſe pure quei legami non ſi naſcondeuano alla polpa, per non vergognarſi, come Miniſtri d'vna tanta fierezza. Volſe principiare le ſue mortificationi dal piede, per dinotare, che ſarebbe ſtato quel tempo, ch'all'infinità de i ſuoi patimenti haurebbe poſſuto in lui additarſi, che *à planta pedis vſq; ad verticem capitis non erat in eo ſanitas*. Si luſingaua egli vago Tiranno della Natura, che in quelle piaghe haueſſe commeſſo vn sì degno peccato di carne. Confuſi i Chirurghi nel taglio, non ſapeuano doue prendere l'origene del male, a ſegno, che non menando più ſangue, da i muſcoli, non intendea nè tan poco metter fuori quei rubini, ò per geloſia di non eſſerli tolti, ò per conſeruarſi al ſuo Corpo quelle gemme della penitenza. Appropriati alla ſuperficie gli vnguenti, ſeruiuano per far vna ceremonia al dolore, ſe non alludeuano in quelle pezze, che ad vno, che era tutto Amore al ſuo Dio, il più proprio erano le bende.

Ma dimmi pure cara gioia dell'Anima, come legarti quel piede, che Aquila magnanima del tempo dourà ſcourir nuoui Mondi alla Fede, Che piume incarnate dal zelo rinfac-

cia-

ciarannone i loro viaggi i Caualli del Sole? che piante pellegrine della Fortuna portaranno la Chiesa a i più barbari Emisferi? Quel piede, in cui mireraffi così ben ingambata la complessione della Santità, & imparerà l'Apostolato le norme della più infer-uorata grandezza. Quel piede, che Alcide del nome Cattolico allargarà nuoui Regni alle Chiaui del Vaticano. Se distruggi queste Colonne, come potrà sostenersi il Teatro di tanti trofei, che raccoglierai dalle ruine del Gentilesmo? Come battezzarsi tanti Mari, che sospirano il sale della tua lingua? Come soggettarsi tanti Troni alle stole del Laterano, e correre le macchie della Luna Orientale alla chiarezza della Verità Euangelica? Considera, che da questo Vaso d'elettione dipende il maggior patrimonio del Cielo, e non che al male d'vn solo habbia d'agonizare la speranza di vn Mondo, e vantare la sua salute tutto vn Inferno.

Ma ò stupore del Cielo! Spezzatesi da sè stessi i legami, & affatto libero da quelle confusioni, & a pena in questo Eroe di Paradiso apparsero le cicatrici, oue si erano aggroppate quelle filate catene. Ben egli si accorse dalla rottura di questi ceppi, che Iddio lo voleua più sciolto alla salutezza dell'Anime, e che più spedito all'officio Apostolico haueſse maggiormente ristretto la libertà della colpa. Prouollo in fatti, all'hora, che comparsoli in sogno vn Moro, si teneua questi afferrato alle sue spalle, in atto di chiederli aiuto. Rappresentaua questo la misera Etio-

pia.

pia, che ſtanca di più continuare nel volto le fuligini de i ſuoi natiui horrori, cercaua d'imbianchirſi alla Fede. Quell'Etiopia, che ſi come hauea ſtemprati i carboni alle guancie, altretanto manteneua le braggie nel cuore delle più acceſe brutture; Che diuenuta vna notte ete na ſotto gli ardori di vn affumigato Orizonte, non ſapeua, che coſa foſſe il giorno del lume Euangelico. E ciò non ſenza predittione di S. Tomaſo Apoſtolo, conforme lo laſciò ſcritto in vna Colonna di Melliaporre, che quando queſta Metropoli ſarebbe ſtata bagnata dal Mare, all'hora ſarebbe capitato vn Complimentario delle ſue fatighe.

Non corſe nò, precipitò ad abbracciare gli auuiſi di queſta celeſte Fantaſma. Per dar a diuedere, che anche quando ſi ſognaua, facea da douero ne i profitti del Proſſimo, e che ſe ben dormiua, hauea le pupille di Leone all'vmiltà della Fede doppo hauer cōfidato queſto miſtero al P. Diego Lainez, deliberò d'incaminarſi in quelle Prouincie.

Reggeua all'hora il Camauro la Caſa Farneſe, quando informata Sua Beatitudine d'vn sì generoſo penſiero del Santo, lo ſpedì Nuntio Apoſtolico in quelle parti, e da Paolo, ch'egli era nel nome, gli conceſſe la ſpada di tutta la poteſtà Pontificia: Mi pare, che gli diceſſe all'hora queſto Sommo Pontefice, ciò che Filippo proruppe ad Aleſſandro. *Vade Fili, acquire tibi alias terras, nam Macedonia noſtra te non capit.* S'imbarca incontinente in vna Naue, e ſenza aſpettare il commodo

modo della stagione, ò il beneficio del tempo affida tutti i suoi voti alle cenosure del Cielo. Gionge alla fine questo mistico Anfione al porto de suoi bramati disegni. Comincia subito a tasteggiarla sua Cetra all' orecchio di quelle incolte Nationi. Hor con il basso delle più profonde dolcezze tempra il soprano de i loro altieri costumi, & hora nel canto vi meschia le note di qualche sospiro, per incenerirle con maggior franchezza alle lagrime. Dimostra l' Instromento, che è vn Crocifisso. Vi tira alquanto le corde, per render più sonore quelle funi, che lo legarono ad vna Colonna, e premendo più con le dita i tasti, le predica qu i chiodi, che gli premerono così crudelmente le mani.

S' inoltra quindi in Mozzambiche, oue munito de i Cannoni più ag uerriti del zelo, non a za trinciera, che non fà cascare nelle sue batterie l' Inferno. Laua quei Popoli dalle macchie delle intestinali bruttezze, e gli scuopre con il Battesimo le acque dell' innocente Giordano. Che non operò in M -linde? Euangelizati dalla sua parola fino i Deserti, sembraua, che fossero vn' altra volta risorte quelle Trombe santificate della Palestina. Non scorreua Città, che ammaestrata dalle sue leggi, non diuenisse vn Taborre di vna luminosa bellezza. Francheggiato nella varietà di tante Colonie dalla sourana assistenza, non se gli oppose congiura, che non l' abbattesse con gli Arieti de i suoi trionfi. Riuerito fino da i Goifi, oue non ancor haueua noleggiato la Fede, rimbombaua

da

da pertutto con il grido d'vn Serafino della Terra. Maggiore de i Taumaturghi a i prodigij, non vi fù Elemento, che non si arrendesse a i comandi della sua voce, e che non chinasse il capo a i piedi della sua potenza.

Nauigaua egli vna volta per sbarcare la dottrina Euangelica, in Baranura, quando alzatosi all'improuiso vno straccio di nube nell'aria, parea, che volesse far ombra alla felicità del viaggio, ò di far a vedere con quelle macchie, che ancora hauea i suoi nei la faccia del Cielo. Non passò troppo, che sentendosi fischiare, alcuni tuoni, cominciassero i Nocchieri a consegliarsi nelle bussole, & Astrologi della fortuna a tirar i loro calcoli nell'esito del Tempo. Adiratosi in vn momento il Mare, hor co i suoi caualloni sbuffaua le striscie delle più disperate ruine, & hor hidropico di spume, si gonfiaua ne gli humori d'intumidite tempeste. Squarciate le vele da i Tifoni, oue vn pezzo era andato in man del Destino, e qual preso dall'orgoglio de i venti, era rimasto per bandiera de i loro trionfi. Chi si effiggiaua in quel pouero Vascello, dicea, che di quelle tauole la Morte volea fabbricarne vn feretro, e dell'antenne, concegnarne tante Croci nel funerale delle sue miserie. Impastati i baleni da i fiati di velenosi vapori, hor si spalancauano nelle lingue di tante Comete, & hor Inferni ciuili della Natura volauano sù la poppa con voragini di fiamme. Chi ricorrea al timone, ò trouaua, chee s'era già dal Piloto, ribellato nella sua vbbidienza, ò che schiodato dalla

fu-

furia de gli Eoli procuraſſe d'arriuar il primo nel lido, per portar la nuoua de i naufraganti. L'Ancora non hauea più polſo per ſostener i parocismi della marea, e la prora caualcata dall'altezza de flutti, era diuenuta vn lago portatile, & vn Mare iſolato di legno. I Paſſaggieri medemi non piangeuano, dubitando, di non accreſcere con le loro lagrime la corrente dell'acque, ò pure, che fermaſſero le criſi de gli occhi, conoſcendo di eſſer pur troppo mortale il morbo) delle proprie ſuenture.

Franceſco, che al petto portaua attaccato vn Crociſiſſo, volle con eſſo ſegnar la tempeſta, ma non così toſto l'alzò, per ſcongiurare quei Moſtri, che il turbine d'vn Aquilone glie lo ſcippò dalla deſtra, raſſerenandoſi nel medemo inſtante il Mare: Come egli reſtaſſe a queſto accidente, ſe lo può imaginare chi tiene ripoſto tutto il ſuo bene al ſuo Dio. Soſpirò, pianſe, impallidì, e ſe non ſpirò in quell'atto, fù; perche non potea morire, chi già (vn pezzo) era morto alla vita del Mondo. Pure per dar a diuedere, che ſe bene hauea perſo il Crociſiſſo, da lui però non erano partite le piaghe, in ſimil guiſa diſciolſe il ſuo cordoglio. Et è poſſibile, che io habbia a mirar eſca di peſci, il predator de Cuori? E che fate ò Balene, terrori animati dell'Oceano, e ſguizzanti rupi dell'acque. Voi, che Sacrarij d'vn Giona vomitaſte la più bella luce alle riuiere di Niniue? Che humor falſo gli è ſaltato hora al Mare di portar sù le ſue ſpalle le Croci, e di apparir anch'egli

deuoto nelle bizzarie de suoi capricci? Se non ricupero questo legno santo, come dourò medicare l'infermità del Gentilesmo? Eh pazzo Elemento, che non tocca a te di tenere quel Stendardo, il di cui titolo tremato dalle più superbe Gierarchie della Terra, conosce solo per suo campidoglio le Stelle. Che mi gioua il guardarti hora tutto calma nel seno, quando in me hai lasciato gli auanzi delle tue borasche? Pouero me, che sarò rinfacciato per vno sciocco, che nel guidare vn tesoro del Cielo habbia perso la carta del nauigare. Dunque nel Zodiaco de miei infortunij hò da scorgere il Sole diuino, quello, che per casa hebbe vna Vergine, ridotto hora nel segno d'Aquario? Mio Dio, ò che io sono indegno della vostra gratia, ò con leuarmi le Croci, intendete, che io resti per vn Crocifisso al mio dolore.

Così andaua sospirando l'Angiolo Indiano, & il Patriarca dell' innocenza. Frenetico nelle sue passioni volse farsi menare subito a terra, non soffrendo di valicare più in quel legno, oue erano naufragati i tesori delle sue grãdeaze. Al vederlo per quelle spiaggie di Temalone, così muto, e piangente, haureste stimato, ò che caminaua vn Cadauero, ò che dalle sue pupille sgorgasse vn altro Mare la Natura. Nel mentre, che non formaua passo, che non stampasse in quelle arene vn singulto, ecco, che osserua venirli all'incontro vn Granchio, che li porta il Crocifisso. Haureſti guardato quel picciolo Animale, scherzar tutto giuliuo nell'onde, e sufpirar

pre-

presto la sponda, per allegerirsi da quel glo-riosissimo peso. S'aiutaua col nuoto, batte-ua le zampe, e superbo in vna tal preda, si vantaua, che egli facesse la restitutione di vn furto, che hauea commesso la rapacità, e la poca coscienza de venti. Ben con ragione quel Sole, che tanto tempo era stato nel se-gno d'Aquario con le lagrime del Santo, che hora passasse in quello di Pesce. E che cosa più pretendi, ò Francesco? Sì, che *omnia su-biecit sub pedibus eius*. Sì, *Dominamini pi-scibus Maris*.

Quali fossero poscia gli altri progressi, che gli descriuano pure quelle Penne, che sono temprate della più sonora eloquenza. S'inol-tra nelle gole de i pelaghi non più solcati dal tempo, e spiana nuoue lingue alla Fede, per assalpar le sue Insegne. Si addomestica trà le Sette delle più infami Assemblee, e le or-dina tutte di Caualieri di Cristo. Filosofo del-la gratia confuta l'opinioni dannate de Bon-tij, e freggia le sue catedre con gli applausi di vittoriosi argomenti. Dirocca quei Tempij, ch'erano incensati dall' idolatria de gli Al-tari, e vi pianta in quelle Moschee, la Croce. Entra nelle Corti più sacrileghe del Giap-pone, e canoniza quell'Anticamere nell'idee d'vn religioso gouerno. Fà sboccare vna Montagna di fuoco alla Città di Tola, e le dimostra quanto viuea agghiacciata nella peruersità de i suoi errori. Libera da violen-ti terremoti l'Isola del Moro, e le auerte, che quei non erano, che voce della Terra, per conuertire i Peccatori. Battezza gli Scettri

di

di quei increduli Monarchi, & humilia più teste coronate al piede del Pescatore Romano. Distrugge i simolacri de i ciechi Pagodi, & intaglia in quei marmi d'Abisso l'inscrittioni dell'Euangelo. Profetiza i trionfi della Città di Malacca, & opera, che l'Armata Cinese resti dispersa nell'infedeltà de suoi intenti. Si accende l'Aria in Manar, trà le piaghe di appestate influenze, e smorza quei carboni con i torrenti delle sue preghiere. Assicura nella sua parola i Nauigli più rappezzati, e sdrusciti, & ordina, che gli porti rispetto il Mare con la tranquillità della calma. Smantella le Sinagoghe degli ostinati Rabini, e le riduce in tante Tribù d'vna Cristiana osseruanza. Predice la caduta del Rè d'Amangucci, e gli scuopre, che cosa volea dire, lo smaltarsi gli ostri col sangue de Nazareni. Diflagra i Tabernacoli dell'empie Meschite, e vi introdoce l'Arca del vero Testamento. Incenerisce gli Alcorani de i più superstitiosi veleni, & illustra col fumo di quelle scritte Babilonie maggiormente il chiarore del Concilio Romano.

Che non fe', che non disse? Comanda vna volta, che debbano fermarsi i Destrieri del Sole, & ecco vn Moderatore del giorno, & vn altro Giosuè del nuouo Testamento. L'vbbedisce il Cielo con le pioggie, e chi mi negarà ne i diluuij de suoi portenti, ch'egli non habbia vguagliato vn Elia? Scompiglia l'orgoglio delle armate legioni, e si dà a diuedere per vn nuouo Sansone de Filistei. Rauiua in più luoghi gli scheltri de gl'infra-

fraciditi, e quattriduani Cadaueri, & ecco ri-sorto il terrore della Morte, che trapassa nelle bare de gli antichi Elisei. Ristora con le sue elemosine le fauci delle affamate fameglie, senza, che inuidij alla carità d'vn Abramo le mense pellegrine degli Angioli. Atterra con la verga sol della Croce infiniti Tiranni, & auuerra, che al gran Dio degli Eserciti non mancano mai de i Moisè per conculcare i Faraoni. Discorre con vn solo linguaggio, e vien inteso dall'idioma d'innumerabili Nationi. Nomina vno per vno i fanciulli, che nō mai hauea veduti della Città di Malacca, & opera tanti miracoli, quanti sono i suoi nomi, Sì *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini*. Sente, che si lagnano i Nocchieri nell'arsure di assetati deliquij, e per ristorarli, gli caua l'acqua dolce dalla salsedine del Mare. Apparisce in vn medemo tempo in piu luoghi, e chi non confessarà di non hauer in ciò emulato vn Antonio da Padoua? Spianta vn grossissimo Albero dalla riua d'vn Fiume, e si fabrica vn ponte prodigioso al suo scampo. I Pesci, che rapporta ne i golfi delle infeconde riuiere. I Seni, che si riempiono di prole nelle Lune de i più sterili sponsali. Si troua senza dinari, per souuenire vn Mendico, e nel metter mano alla tasca, prende vn pugno d'oro al suo soccorso. Vrtarlo per le piazze di Goa vn infuriato Elefante, senza che l'offenda punto nella sua Vita. S'interna trà i giuocatori delle più perse coscienze, e fà mutar punto alle carte con la fortuna della loro conuersione. Dona

la

la sua Corona a vn Mercante, e lo affida questa dalle borrasche naufraganti del Mare. Cangia nelle costiere Cinesi la qualità del suo Corpo, e battezzando iui alcuni Infedeli, comparisce di statura, gigante. Predice il fine di lontani successi, e discorre, come se hauesse presenti i secreti della Natura, & i misteri del tempo. Ma ò Dio, che stupori son questi? Mi pare, che all'autorità di questo Apostolo hauete concesso tutte le chiaui della vostra Onnipotenza. I Cieli, e la Terra, le Creature, e l'Inferno, gli Elementi, e'l Destino, gli osseruo tutti schiaui incatenati alla sua potenza. Voltiamo vn poco le Bolle del Vaticano, oue leggeremo, *Signa, & prodigia quibus Dominus Apostolorum suorum sermonem in nascentis Ecclesiæ exordijs confirmauit, ad illius nouæ sobolis incrementum in manu etiam serui sui Francisci misericorditer renouasse.* Sì dunque. *Venite, & videte opera Domini.*

E chi mai è arriuato a sì merauigliose grandezze? L'ingenocchiarsi le genti dell'Africa, che non l'haueuano mai conosciuto, quando sentiuano echeggiar il suo nome? Il battezzar più di quindeci Rè Orientali, e soggettarli all'Imperio di Cristo? Il rinouare i trionfi di Gierosolima, nell'essere incontrato alle porte delle Città Indiane col getto delle vesti ne i piedi, e co i rami d'oliuo alle mani? Il venir salutato da [illegible] il suo arriuo con lo sbarro di strepitosi Cannoni. L'accompagnarlo i Portoghesi al Rè del Bongo trà i corteggi di pretiose liuree? Il

son-

fondar tanti Collegij della Compagnia di Giesù, doue a pena era comparsa, non men, che adorata la Croce? Mettere gl'istessi Gentili il di lui nome a i proprij figliuoli contro l'ordine de i giurati Alcorani? Il non poter più sostener in piedi il braccio all'infinità, che spruzzaua al battesimo? Il rincorare quella nuoua Christianità con le visite di replicate, & esemplari fatighe? I Sacramenti, che introduce ne i Saraceni, e ne i Riti delle più ribalde fattioni? Le sensualità, che distrugge da gli affetti delle loro bestiali apparenze? Le Vergini, che assicura ne i chiostri, ò ne i maritaggi de i sacrosanti Imenei? I Peccatori, che tira al pentimento de i più mal auuiati, & incancariti costumi? Le Basiliche, che pianta sù le basi della Cattolica dottrina? L'eresie, che disperge co i fiati di chiarissime ragioni? I Pergami, che consuma ne i rimbombi della predicatione Euangelica? La pace, che riconcilia nelle Prouincie di inuecchiati rancori? Disciplinati dalle sue leggi, si espongono molti al martirio, e produce vna figliuolanaa di Santi alla Fede? Il seruire nelle infermità gl'istessi Idolatri, per purgarli dalle putredini dell'Anima. I Cadaueri, che conduce sù le spalle, zappandoli sin con le proprie mani la Fossa? Il ministrare la sua carità ne i Lazaretti, e nel feruore de i più sfuggiti contagij, hor con cibar quei moribondi, & hor con lauarli anche i lenzuoli? Il consolar le carceri nelle loro lagrimeuoli suenture, e farsi egli il Padre de gli orfani, con questuarli per le Città

l'alimento? Sì, che per elogio delle sue imprese, se gli deue giustamente appropriare quel motto. *Ponam te in superbiam seculorum.* Ditemi, & in quali memorie hanno fiorite giamai somiglianti prodezze? Quali sono quei Marmi, ò più ingranditi da i trofei degli Ateniesi, ò incauati dal valor de i Romani, che possono garreggiar con le palme di questo gran Capitano. Sudaranno gli Annali, impazziranno gl'inchiostri, pria, che col giudicio di saggi concetti giongano a delinear vna minima ombra di questi splendori.

Io non mi diffondo poi nella chiarezza de meriti, co i quali lampeggiò così altamente il suo Cuore. Lucerna marauigliosa, che farà ombra a quanti raggi accenderà nelle sue lampadi il Santuario. Lume eterno della gratia, che presignato dalla diuina Prouidenza per vn Candeliere dell'Oriente, arderà in faccia de i soffi aquilonari del Gentilesimo. Fiaccola eletta del Paradiso, che scesa in terra per illuminare i peccatori, sarà quella Cometa, che comminciarà sempre le sue cadute all'Abisso.

Vergine sin da quando impastossi nel ventre materno, non conobbe altre fascie alla sua Vita, che quelle, che gli filarono i Senocrati con le spole de i più pudichi lauori, ò che gl'intessero i gigli con gl' interlici d'vna fiorita continenza. I fomiti della Natura, che sono quelle dolci rebellioni del senso, oue mancano di Fede i petti della più giurata fortezza, in lui non seruiuano, che di ghiac-

ci alle reni, per liquefarsi con maggior amore al suo DIO. Io non entro nelle merauiglie della sua pouertà, che stancò di tanti scrigni la Fama con quanti martelli ella si và assottigliando il ceruello negli ori delle lambiccate miniere. Spogliato di tutti gli affetti humani, parea, che del Mondo non hauesse nè meno la carne. Nelle ricchezze della sua nudità, trapassò il feruore de i più miserabili Anacoreti, e d'vn Onofrio i cenci, nelle scouerte spelonche. Vn semplice Gabbano, & vn Canauaccio furono i soliti arnesi, che gli spremettero ne i loro calcoli i telai, abborrēdo quei stami al suo corpo, che con intorcigliate viscere di vermi commettono vna sensualità innocente, & vn barbaro peccato di seta. Sembraua a punto quel Vaso di Gedeone, che se ben pouero al di fuori, conteneua però dentro ogni tesoro. Tante volte leuandosi i proprij stracci, gli somministraua a coloro, che gemeano sotto i gieli dell'impotenza, e ne i rigori del Fato. Godeua egli in quell'atto, che non fosse stato solo Traiano, che si toglieua d'adosso le vesti, per infasciarne le ferite de i suoi Soldati. Ancorche regalato di somme d'oro da quei Rè dell'Oriente, ad ogni modo qual altro Diogene ricusò la prodigalità di simili Alessandri.

Io non mi accosto a quei Mongibelli, in cui auampò così grandemevte la carità del suo spirito. Fù così mirabile in questa virtù, che quante cataste si viddero brucciare sù i roghi de Martiri, non arriuaranno alle ceneri di questa Fenice. Per moderare il ca-

lore del petto, ricorrea moltissime volte ad inzuppare alcune pezze ne i ghiacci. Si sentiua talmente infocare le viscere, che gli parea di morire, quando non riparaua la parte del cuore, con l'vntione, ò dell'acque più fredde, ò delle neui istesse. Taccia pure ne i suoi prodigij la Sicilia. Ecco vn altr'Etna, che al di dentro coua gli ardori, e fuori mantiene le neui. Gli occhi medemi scintillauano propriamente tanti raggi, e chi si concentraua al suo volto, non ne ritrahea, che palpabili riflessi di fiamme. Questi sono quegli Huomini, che se bene hanno gli occhi di carne, si auezzano con le ciglia di Cherubino alle sfere dell'Eternità. Vero Legislatore del Popolo Indiano, che dal Sinai del suo Amore, non riportaua, che folgori di luce alla fronte. Salamandra della Compagnia di Giesù, che ne i carboni più arrouentati della gratia scherzaua così felicemente il suo affetto. Nè in ciò mi fà mentire la Chiesa Romana, che proferì con la bocca d'vn Vicario di Cristo. *Vultu adeò inflammatus, vt angelicam prorsùs charitatem repræsentaret.*

Tralascio le virtù, che professò nella sofferenza di tanti patimenti. Quei digiuni, che a guisa d'vn altro Crisostomo gli scarnarono fino la pelle ne gli ossi. Il venir bastonato in Meliaporre da i Diauoli con i piombi de i più liuidi flagelli. Le penitenze, che assumè in sè stesso dell'altrui sceleraggini. I sonni, che erano sempre interrotti dal seruitio dell'Anime. Le gomene, e i sassi, ch'

ch'erano i suoi domestici guanciali. Il gitar a piè scalzo i dirupi d'impraticabili confini. Le canicole, e le neui, che prouò sotto le zone de i stemprati Orizonti. Il battersi due volte il giorno co gl'speroni di acutissime catene. Il portar per tonica i cilicij di setolose punture. Il venir dileggiato nelle piazze con gl'improbrij dalle malnate ciurmaglie. L'anelar alla coda d'vn cauallo trà il galoppo delle più sfrenate carriere. Il pascersi ne i rottami, che cadeuano dagli ammuffiti, e verminosi biscotti. Le colpe, che gli adossano i Bontij di maligne congiure. Le machine, che gli sono tramate dall'iniquità di quei falsi Sacerdoti. Gl'insulti, che tollera nell'Isole del Moro, & in Meaco, con le pietre degl'indurati Gentili. Ridursi a far sino il mozzo di stalla, ò per humiltà de suoi viaggi, ò per addomesticar quei giumenti, che ricalcitrauano dal sentier della Fede. L'infermità, che se gli resero così famigliari. I pericoli, che patì sotto le scorrerie degl'infesti Corsari. Le cicute, che gli furono ammanite nelle coppe d'insidiose beuande. Il vagar trè giorni, e trè notti per l'onde, attaccato solo ad vn pezzo di tauola nell'aprirsi, che fece la sua Galera. Le ferite, che gli lanciarono gli acciai trà gli spasimi d'vn patientissimo cuore. La Morte, che se gli presentò visibilmente con gli horrori delle sue atterrite sembianze. Il beuere per mortificarsi, le lauature de piedi de poueri, ò de i Corpi più incrostati, da piaghe, ò da lepre. L'abbandonarsi solitario nell'

asprezze delle profonde cauerne. Le Saette, che gli furono scagliate nel Trauancorre da gli archi di quelle indomite Nationi. Le Leghe, che lo sfiancarono ne i pellegrinaggi d'innarriuabili Prouincie. Che dissi Leghe? Nel numero di esse, si computa di hauer circondato trè volte il cerchio della Terra, tanto inoltrossi nelle viscere di quel nuouo Mõdo. E come si può concedere tanta fortezza in vn Huomo, & vna complessione così adamantina nel resistere a sì fatte angustie? Bisogna dire, ò che la Virtù habbia ancora i suoi Mostri, ò che quando l'ammasò la Natura, scordossi di dargli la fragilità della carne. E qual sarebbe quel ciglio, che negli spettacoli di sì intollerabili miserie non tramandasse vn fiume di pianto? Sù occhi, inarcati di ferro, hora è il tempo d'intenerirui nella vostra durezza. Patimenti tali, che atterrito il Sommo Pontefice d'vna sì magnanima Virtù, hebbe a dire con l'oracolo della Rota Romana. *Sembra affatto incredibile quel, che per amore di Giesù Christo il Sauerio tollerò.* Basti dire, che vn Crocifisso di legno, che per antico retaggio conseruaua la Casa natia, inteneritosi a sì fatti disaggi, si osseruaua menar sangue in quei giorni, in cui il Santo scorreua qualche trauaglio.

E pur è vero Vditori, che a tanti accidenti non alterossi mai quell'Anima di bronzo. Sempre. *Più, più mio Giesù*, esclamaua la sua bocca amorosa. Ma, che più pretendi, forse assorbir quelle spade, che arrotarono i Neroni, e i Massentij nelle fucine de i loro di-

su-

fumanati trionfi? Forse maggior di te stesso superati Giobbi della più inuitta patienza? Quelle spine, che ti trafissero negli horridi Deserti di Gamboino, all'hora, che per lo spatio di trè anni intieri, inseriste con le tue piante le rose di attrocissime punture, così presto si sono dimenticate nelle ghirlande delle tue penitenze? Sò, che in ciò mi dirai, che è proprio de i Franceschi il portar le piaghe ne i piedi.

Volgete vn pò l'occhio Signori alla Città di Venetia, & a tante altre d'Italia, che si ammirano sin hoggidì ne gli splendori della sua fortezza. Parlo, quando messosi alla cura di quegli Incurabili, maneggiò con le proprie mani le fascie di stomacosi marciumi, anzi, che dissi, lecandogli ancor le cancrene. Bocca gloriosa, e che pasti son questi? Hora sì, che mi perdo, si confonde la penna, e non hà più stomaco l'ingegno di assaggiar altre grandezze. Non ti contentaui Armellino di Nauarra, di metter solamente la mano in quelle sante laidezze, e di far pompeggiare il tuo zelo nella seruitù d'vn sì putrido mestiere? Non ti bastaua infermiere di Paradiso l'honorar quelle fistole con le bende della tua presenza, e di assistere a quelle vlceri con gli vnguenti d'vn inflessibile ardore? L'adoprarui fino la lingua, ò mi pare, che le tue labbra non habbiano più sapore di terra, ò che il tuo palato non conserua altro senso, che quello del Cielo. D'vna Catterina da Siena solamente si legge hauer lambito la piaga ad vn Infermo.

E qual meraviglia, che rapito in tante estasi, se gli spalancassero tutti i tesori del Firmamento? L'esemplarità de suoi meriti non potea far di manco, che nō lo trabalzasse a gl' spettacoli di quelle eterne delitie. Fù in maniera fauorito da simili visioni, che venne a termine di prorompere più fiate. *Sat est Domine, sat est*. Si fendea le vesti. Si stracciaua il petto, così vehementi erano gl' impulsi delle sue dolcezze. O Martire d'amore, Candeliere di Santa Chiesa, Miracolo de Secoli, Colomba della Fede.

Ma ohimè, che nel volersi internar nella China, lo scorgo in Sanciano agonitante in vn scoglio, & in vna abietta Capanna fermar i suoi periodi il mio Sole. Ne i delirij del male non sentì febre maggiore, quanto, che non hauea possuto guarire quei Regni con gli Epitomi dell' Euangelo. Nel raffigurarsi in quella Terra di promissione, senza hauerui possuto mettere il piede, quali fossero le sue lagrime, le lascio, a gli occhi di voi miei Ascoltanti, e alle goccie d'altri inchiostri. Amata China, dicea. China infelice a chi vi lascio, a chi, orfana del vostro Dio, e cieca alla cognitione della Fede. A voi la raccomando ò Cieli. Fate, che le ruggiade della vostra misericordia supplischano a quei desiderij, che io non hò possuto effettuar con le mie forze. Dunque dourò morire, senza rauuiuare in quelle Prouincie il nome Euangelico? Basterà solamente questa puntura a serrarmi per Martire in vn Sepolcro, & a chiudere i miei giorni con vn occidente di

lagrime. E come questa volta non hò il corso de venti per trasferirmi in vn volo alle vostre miserie, e per consolar le fiamme delle mie brame? O che a saldar simili cancrene, è poco pratico il Medico, ò che non vale la mia medicina. Sì, che confesso i miei mancamenti. Signore, conosco, che la dignità dell'Apostolato richiedeua meriti maggiori. Si è degnata la vostra pietà di eleggermi a questo gran ministero per confondere più largamente le mie debolezze. Sò, che non vi mancauano Atlanti per sostener questo Cielo. In questi rossori leggerò più viuamente i caratteri della vostra benignità, e quelli delle mie imperfettioni. Doppo abbandonatosi a i deliquij di quell'vltimo passaggio, ma rincorato sempre dal zelo, proruppe, *In te Domine speraui, non confundar in æternum*. Muore alla fine, nel di cui codicillo non si trouano altri legati, che d'vna ricchezza Apostolica, d'vn infinito amore al suo D[i]o, e d'[v]na Vita innocente.

O ceneri impastate di stupori ne i raggi di vna cocente carità a i Peccatori. O cipressi coronati di palme nelle vittorie delle più inaudite prodezze. Calate pure stelle dell'Empireo ad allumar co i più indorati Doppieri l'esequie di questo Alcide. Che venghi con tutte le sue porpore la Fenicia a corteggiar i lembi del suo funerale. Chi si trasporti con le montagne de i suoi cedri il Libano, per formare il Catafalco a questo Atlante. Sù Prouincie del nuouo Mondo, seppellitelo nel vostro cuore, Voi, che trà gli

altri beneficij della sua Destra contasse vn millione, cento settanta mila Anime alla regeneratione del Battesimo. Horsù, che gli aggiusti l' origliere alla bara il Regno del Bongo, che per lui si vidde risorto alla felicità della Fede. Che gli calzi il piede il Tanor, e'l Ternate, che per essi straccò tante leghe in condurli i caratteri dell' Euangelo. Che la Cambaia gl' impresti vn Calice alle mani, per quelle Vittime, che consagrò questo gran Sacerdote alla loro conuersione. Che l' Isole Vatiche, e Molucche gli mettano il Piuiale, per quelle Stole, che donò alla loro Innocenza. Che intorno il Feretro gl' intrecci l' India l' imprese di tutti quei Regni, che egli popolò alla Chiesa. Che sia officio del Trauancorre, e di Ganapà di portarli auanti i torchi, per quel lume, che gli arreccò con le faci dell'Apostolato. Che l' Etiopia, e'l Giappone gli cantino il suo mortorio, per quella Vita, che riconobbero dalle pestilenze del Gentilesmo. Che gli meni l' incensiere l'Arabia, per quegli odori, che succhiò da gli ammaestramenti delle sue leggi. Che i Bracmani, & Omura gli preparino le pietre del Sepolcro, per quelle selci, che ruppe delle ostinate latrie. Che la Socorora, e'l Meaco vi scolpiscano l' Epitafio, per quegli Elogi, che egli impresse di tanti miracoli alle sue gratie. Dunque si sconuolge vn Mondo all' esequie di questo gran Personaggio, & io non dourò riconoscerlo con qualche tributo? Sì, che riuolto al suo Sepolcro, dirò con quella Penna.

O San-

O Santo amato, e desiato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

E non douete anche accorrer voi Città di *Massa*, Voi che dall' ombra del suo patrocinio hauete cauato innumerabili splendori di gratie. Voi, che hauendolo eletto trà le Colonne tutelari del Publico, l'applaudiste con tanti voti ne i priuilegij della vostra difesa. Voi, che gli hauete inalzato più Colossi ne i cuori, che fumar non si vedono questi Tempij nelle tele della sua diuotione. Cercate di render più forte quella Mazza; che ergete alla vostra Impresa, procurate, che sia sostenuta dal polso di questo Ercole del Cielo? Se dalle ruine dell'antichissima Luni hereditaste i fondamenti de i più augusti retaggi, e laureata Colonia degli anni, haueste fino hospiti i Cesari, fate pure, che alberghi ne i vostri petri questo Eroe della gloria. Sù Carrara, Primogenita de i Prasiteli, e Madre degli eruditi scarpelli, tocca a voi d'animarlo co i marmi, e con gl'intagli d'vna suenata grandezza. Egli è la Sorgente delle merauiglie, il Plenipotentiario della Natura, l'occhio dritto dell'Altissimo, l'Iride delle Monarchie, il Santo de i Miracoli, & vna delle più scelte Vanguardie a i fianchi di questo Serenissimo Santo. Quello, che etiandio doppo morto, fù contradistinto dal Cielo co i testimonij di merauigliosi trofei. Parlo, quando nel trasportarsi il suo Corpo alla Città di Goa, fù vista vna picciola candela bruciar diecciotto giorni continui, trà dì, e not-

notte a i piedi del suo Cadauero. *O mirabilis Deus in Sanctis suis*. Vna lampada, che nella Chiesa di Corate esposta auanti la sua Imagine, osseruossi ardere senz'oglio', empita solamente di acqua; vna Croce, che piantata da lui in quelle spiagge Indiane, sudò con cinque rigagnuoli di sangue; i Morti resuscitati al numero di ventisette; infiniti languori, che furono guariti da questa Probatica Piscina; l'apparitioni, che moltissime fiate egli fece, nella conuersione de Gentili, e per su lar la gloria, che godeua nell'eterna Sionne; il trouarsi incorrotto il suo Corpo, con spirare vna celeste fragranza.

Nell'vltima peste del Regno di Napoli, quali spade non imbracciò il di lui patrocinio, per fuga negli empiti, e l'eccidio? Lo confessi il Sebeto, che amareggiato nell'onde di tanti sospiri, sgorgaua riui di pianti sù le tombe, e fiumi di sangue ne i suoi ruscelli. Infiniti giurarono nell'esame di canonici Processi esserli apparso visibilmente il Santo, e di hauerli medicato egli stesso le piaghe. Perciò eletto protettore di quel Reame meritò dalla Maestà de Tribunali, e dall'assemblee del Publico i voti di vn superbissimo Colosso, e da ogni Prouincia gli Stendardi di ricchissimi honori. Egli fù, che prediße l'imminenza di vn flagello così fatale, all'hora che la sua Effigie nell'Altare pochi giorni auanti, impallidì ne i colori, anzi mosse le palpebre dalla tela. Venne il male è vero nella Città di Napoli, e se vi abbarbicò la radice, fù in vn tratto suelta dal-

la di lui intercessione, conforme scherzò vn eleuato Ingegno in quel moto degli occhi, presaggio del superno castigo; *Quod ictu oculi prædixit, ictu oculi fugauit.*

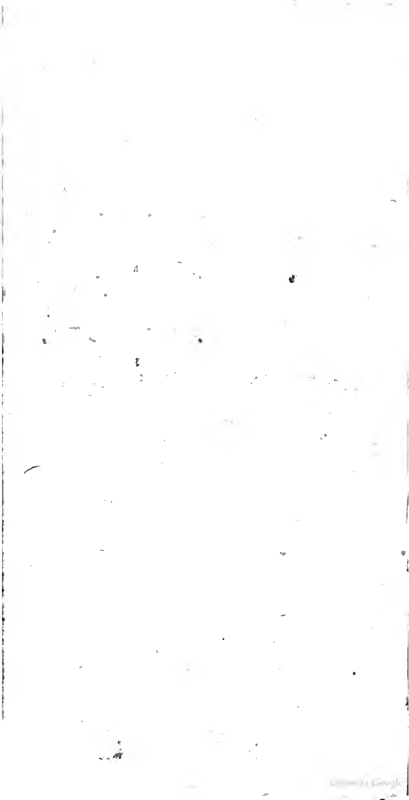
Ma a che ragionar di miracoli, se non sono molti anni, che scorgeste ò Massa scaturire auanti i vostri occhi vno de i più chiari prodigij, che potesse millantare il Grido nelle sue merauiglie? Che l'autentichi questa Serenissima Casa, che si vidde cuocere i piedi di vn Letto, i torrenti delle sue gratie, & aprirsi le sue cortine a gl'. spettacoli più famosi del Cielo. Dico della Principessa Brigida, che negli abbigliamenti delle sue Virtù trapassò il fasto de i Natali, & assalita dalle scosse di perfido strale, ne ribattè gli assalti, e preseruata dal mio Sauerio rimase illesa ne i suoi perigli. Tutto meritaua questa Eroina della Liguria, l' Amazone della Fameglia Spinola, Vna, che nel sollèuare l'altrui miserie compendiò in sè stessa i titoli di quella Donna forte di Salomone. Ma che occorre, che io mi dilunghi nelle lodi della sua bontà, se la Fama, fatta Panegirista di questa Campionessa leuò le penne dall' ali del Sole, per delineare i raggi de i suoi inesplicabili attributi? Fù quella, che fondatrice di nobilissimi Legati rilucette vn altra Matilde nel Cielo, & inuestì nel Santuario di questa Catedrale i patrimonij di memorabili sostanze. Non fu ella, che Madre de poueri inalzò più monti con la sua pietà, che precipitij non tolse a i pericoli delle abbandonate, & orfane Donzelle? E questo Altare,

che oggi pompeggia a i piedi del Sauerio, dotato da i lassiti d perpetui holocausti, e dalla magnificenza di così douitiosi argenti, non è opera di questa Matrona, & irrefragabile testimonio delle sue obligationi? Che stupore dunque, quando affilatisi gli acciai di barbara mano, e di vno Schiauo d'Inferno, ne scansasse i colpi, e senza prouare vn minimo segno del suo furore, guardasse sopra le piume del suo guanciale piombare i veloci soccorsi del Santo.

Finirò con quell'Aquila maestra di Costalbico, dico il Prencipe Carlo Cybo, quello, che ne i lumi delle sue stampe fece risplendere il Fumo d' vn odoroso Elicona, & incorporò in quell'ombre i più chiari trofei di quest'Anima celeste. Stanco d' hauer pellegrinato la nobiltà del suo ingegno in tanti stupori del Sauerio, così conchiude.

Mà, che tenta la Penna
Col suo volo inalzar sù queste carte
Chi, inalzato à le sfere, in Cielo ascese?
Mutola à tante imprese
A suoi piedi s'inchini hoggi la Fama,
Nè di mirar si vanti
L'Opre di lui, con tante luci in fronte?
Che mentre nuouo Sol auuampa intorno
Al più chiaro Orizonte
Ed à gl'occhi di noi raddoppia il giorno,
Non è stupor, che perda oltre il costume
A tanti rai de suoi cent'occhi il lume.

LE DVE FENICI
DELLA CHIESA
FAVSTINO, E GIOVITA;
RAPPRESENTATE IN BRESCIA

Nella Basilica de medemi Martiri.

AL REVERENDISSIMO

SIGNOR PREOSTO

PIETRO TORRE.

I vorrebbe o più linzue, che inchiostri nel descriuere le mie obligationi con V. S. Reuerendiss. cresciute all'infinito, se bene io non hò mai cominciato ad abbozzarle in qualche parte con le rimostranze della mia seruitù. Io le consagro due Fenici della Chiesa, e giustamente, perche il suo merito viuerà sempre alle memorie, e sù le ceneri dell'età risorgerà con i vanni di vna dureuole, & immortale fortuna. Accetti la di lei inalterabile bontà questo misero dono della mia penna, che diuerrà felice con il solo gradimento delle sue benignissime gratie. Io non pretendo sodisfare al debito, mà ben sì di far spiccare con le Stampe, quanto V. S.

Re-

Reuerendiss. si rende degna degli splendori della Fama. In cotesta Collegiata di Sant'Aleßandro non hà dato pochi saggi la sua pietà, così con il zelo di religiosissimi costumi, come con il lustro d'ogni nobile, & eroica virtù. Se la sua gran modestia non mi prescriuesse il silentio, rapportarei altre doti de' suoi riguardeuoli, & illustri trofei, quali noti à ciascuno, si hanno guadagnato l'applauso della Città, l'affetto del Publico vn deuoto ossequio dal Gregge, e l'honore da i priuati. Nelle perfettioni dell' Animo è vna ricchissima miniera, e con la nobiltà de' tratti profonde i tesori delle più compite, & honoreuoli maniere. Io prego viuamente V. S. Reuerendiss. ad abbracciare questo parto della mia osseruanza, che nasce dall' ingenuità del cuore, e degli stimoli più puri dell' animo.

Pie-

Deuorauit eos Ignis.

Nel Deuteronomio al Cap. 5.

Eliro in me ſteſſo Eccellenze Illuſtriſſime, Illuſtriſsimi Signori, nel conſiderare, qual capriccio moueſſe la follia di Nerone di bruggiare quella Città, che Salamandra fatale de Regni, maggiormente ſpiegò i ſuoi vanni trà l' ingiurie delle più ardenti congiure. Non sò, ſe la Fama, non hauendo più corone di luce, per ſodisfar al merito del valote Latino, con vna barbara pompa ricorreſſe a pigliar gli ſplendori dal fuoco, ò che Alchimiſta curioſa voleſſe far il ſaggio in quegl' incendij di che carrato foſſe l' Oro della fortuna Romana. Che bizzaria da Tiranno, l' introdurre Troia in Roma, & vnir nell' iſteſſo tempo duoi contrarij elementi, che quando egli viuea tutti di ghiaccio nell' inſenſibilità de gli affetti, farſi veder anche impaſtato di fiamme nella voracità de ſuoi ſdegni.

Che non ſi vidde all' ora di tragico in quella Fenice del Mondo? Sfigurato nelle ſue palme il Campidoglio, ergea per trofeo i cipreſſi delle più incenerite ſfortune. Deſtrut-

si utra 'a Maestà de gli Obelischi non più c'emanauano nel fasto della primiera grandezza. Tante statue di lucidissimi marmi, che dalla magnificenza del lusso erano state riposte per magnanime proue dell' Eternità, queste istesse sepolte in vn momento, non vantar nè meno vn pugno di polue ne i suoi disegni. Affumati i Calleí dei Tempij, non più rilucceuano con le vittime di suenati Tori a gli Altari. Quì vn pezzo d'Arco trionfale, che smezato dalla porenza del fuoco, si regge pendolone sù i fianchi delle sue proprie ruine. Là vn piedestallo di bronzo, che liquefatto alle fiamme, ammassa vn tributo all'auidità del Destino. Oue le machine di più insigni Teatri a pena serbano vn pilastro per inciderui il millesimo delle sue cadute, & oue atterrate le memorie de più celebri Architetti disperdersi in vn hora ciò, che haueuano consegnato i sudori di tanti secoli. Fumaua il Tebro con spume di rabbia nel seno, e le sue onde impallidite al successo, corr.uano con aneliti di lagrime, a saluarsi alla discrettione del Mare. Le Vergini, che per mettere in sicuro la vita, trouano poi chi le vccide all' honore, con li stupri di strane laidezze. Gl' infermi, che inceppati ne i letti, non sanno come prendere dalle piume le p·nne, per volare allo scampo. Le Torri, che crepano con fessure di spauento da i lati. I Palaggi, che dirupano con lastre abbronzite da i tetti. I Sacerdoti, che corrono per saluare i Dei dal Santuario. La notte, che si vsurpa le lumiere del giorno con le striscie

di bituminosi splendori. I venti, che incalzano la violenza del fuoco. Le strade, che seminate di carboni, imprestano le Canicole alle stelle. Il fumo, che confonde la vista co i nembi di cieche horridezze.

Incendio però più crudele attaccossi nelle viscere di Roma, all'hora, che perseguitata la Fede, per fabricarsi vn cantone d'Asilo, bisognaua, che le dassero il modello, ò le cauerne, ò i Sepolcri. Doue si volgeua l'infelice trouaua craticole di carboni, preparate al suo Rogo, e le sue carni buttate a gemere negli ogli, ne i grassi, e nelle peci ardentis altro zefiro non prouauano trà le vampe di quei misturati inferni, che di douer presto ricrearsi nelle dolci aure del Cielo. I Falaridi non studiauano, che inuentioni di fuoco, per incalorire gli ordegni della barbarie. Diuenute tanto più fredde le loro viscere nella pietà, quanto, che maggiormente erano accese in pensare nuoui spasimi nelle fumanti punture delle braggie. Mille mantici d'iniquità soffiauano in queste fucine, e stanchi i piombi di sudare nelle caldaie de Martiri si struggeuano ancor essi per tenerezza d'vna sì flebile sciagura. Le miniere non possedeuano più solfi, per ingrassar di bitumi le fiamme, & infocati i medemi Tori di bronzo a muggir trà i tormenti, parea, che fino le Bestie si risentissero alla fierezza de gli Huomini.

In vn Età così lugubre vissero i vostri Magnanimi Eroi, Stelle natiue di questo Cielo, e Primitie Cristiane de i vostri Maggiori,

FAV-

FAVSTINO, e GIOVITA. Secolo, che ben potea dirsi di lagrime, mentre così rideua la Tirannide nel distruggere la vera Religione. I serragli della Libia scatenauano continue l'Pantere all' Italia, per sbranare la luce dell'Euangelo, e l'Aquila Romana impennata tutta di sdegno non attendeua, che a scaricar' fulmini alla Chiesa. Fortissimi Atleti, che senza temere gli orgogli dell' altrui empietà, lottarono da Giacobbe ne i loro trionfi, e Lisimachi auuenturati, che sprezzando le furie degli attizzatti Leoni, si videro questi con ruggiti di pace scherzargli intorno co i baci, e strascinarli le giubbe ne i piedi.

Ma pria, che m' inoltri nelle carriere delle loro prodezze, contentateui Signori di fissar l'occhio ne i principij del loro nascimento, affinche d' vn giorno così fortunato ne vagheggiamo anche l'Aurora. Discesero essi da Famiglia, che freggiata da i più scelti lumi della grandezza, pareggiò le dipendenze de gli Ancij, e cinta trà i retaggi di felicissimi splendori, diramò tutta gonfia di luce ne i vanni della sua chiarezza. Con le manopole de suoi Guerrieri impolpò le palme del Campidoglio, e con le scuri del Consolato sostenne più di dieci volte le redini della Gierarchia Romana. Circa l'antichità del loro Ceppo a me bastano le polueri di quei Colossi, che ingiurie honorate de Secoli, e ruine gloriose de gli anni ornarono di pretiosi squallori gli Archiuij del Tempo. Mà che serue, che io mi trattenga nel merito d' vna

sì illustre Progenie, se fatta grande sino nel Cielo con la nobiltà di due Martiri, sopranzò la superbia di quante porpore filarono i fasti delle Monarchie ne gli Alberi della lor Discendenza?

Cominciarono essi a nobilitarsi alla Fede, in tempo a punto, che APOLLONIO Santo Vescouo di questa Città, con le fiaccole del suo zelo, andaua distinguendo nel Gregge l'ombre dell'Idolatria, e con i folgori della sua lingua, bersagliaua quelle Torri, che innalzate sù la durezza del Gentilesmo cimauano ne i più alti pregiuditij della Chiesa. A queste voci si spezzarono anche i marmi nel cuore di FAVSTINO, e GIOVITA, e diuenuti Caualieri di Cristo, si dichiararono, c'haurebbero sostentato per giustitia la Croce. Senza sgomentarsi, che le loro Carauane non doueano essere, che mari di battaglie, e i conflitti di tempestosi accidenti giurarono i voti d'vna asseuerante fortezza contro le batterie del senso Regenerati nell'onde battesimali, potea ben dirsi in quell'atto, che *Spiritus Domini efferebatur super aquas*, quasi che si ricercassero l'acque di quella probatica Piscina per guarire vna piaga, inuecchiata ne i marciumi della colpa, e nelle miscredenze de gli Aui. Sauli moderni dell'Innocenza, che toltegli da gli occhi le squamme della cecità, e fatti Vasi d'Elettione si viddero poi portare il nome del Crocefisso sù gli stendardi del Grido, e sotto i Climi delle incredule Nationi.

Auuampò di veleni Traiano Imperatore, in

in sentirli arrolati alle bandiere dell' Euangelo, e che calpestati gl' incensi de falsi Numi, non più si ricordassero di quelle Vittime, in cui haueano sagrificato i Turiboli de i loro Antenati. Partitosi da Roma, per distogliersi dall' intrapresa carriera, non vi furono honori, ò minaccie, che non tentasse, per tirarli al culto antico. Ma essi innerua ti di durissima selce alle scosse di simili progetti, si diedero a diuedere per quelle mistiche Colonne, che doueano pompeggiare nel teatro di Santa Chiesa.

Pensò in tanto di sforzarli all' adoratione del Tempio del Sole, ma queste Aquile generose, che già haueuano fissato lo sguardo nel Sol di Giustitia, sdegnarono di vagheggiare vn lume, doue facea notte la gratia, & in cui i più laidi splendori seruiuano d'eclisse all'anima, e di tizzoni all' Inferno. Ciò non ostante smarrissi anche la Statua, che se bene dal capo sporgea per chioma i raggi più pettinati nella lasciuia dell' oro, ad ogni modo se gli cangiarono in fulmini d' abisso, e sminuzzata nel suolo, non si raccolse da i suoi precipitij ne men tanta la polue, c' hauesse potuto coprire i rossori delle sue rouine. Miracolo di questi inuitti Campioni, per rinouare nell' Istorie de Caldei il Simolacro di quel Nabucco, che sforzo temerario dell'arte, sposò la sua alteriggia ad vn vergognoso tracollo. Se pure in ciò non alludessero, che la Città di Brescia si potea meglio vantare di quella di Rodi, che se l' vna inalzò i Colossi alla superstitione del Sole, l'altra seppe di-

strug-

struggerli, per conseruare più intatti i chiarori della legge Euangelia.

Condennati indi alle Fiere, gli haureſti confeſſato maggiori d'vn Sanſone nelle proue del loro coraggio. Cinti della lorica di Dauide, ſapeuano, che nel tiro d'vna ſemplice fionda reſtarono atterrati i più baldanzoſi Giganti, e che vna leggieriſſima pietra ſegnò i giorni più felici nella libertà d'Iſraele. Sbuffauano in tanto quei Moſtri con ſpume di morte alle fauci, & inferociti nelle catene, mordeano i medemi acciai, per sfogo dell'hereditaria fierezza. Ma fermate, attoſſicati terrori dell'Africa, Sepolcri viui delle ſelue, Comete erranti delle Foreſte, Furie baſtarde della Natura, Vomiti delle cauerne, & inſuti cittadini delle ſpelonche? A voſtro marcio diſpetto conuerrete d'humiliarui a i ſuoi lembi, e leccar quelle mani, che Arbitre del gran Dio degli eſerciti, menano per il deto tutta la potenza del Cielo. Raccordateui de i laghi di Daniele. I Giuſti ponno ben caminare sù gli aſpidi, e i dragoni, e cangiar le tane dell'Ircania in couili di manſuetiſſimi Agnelli. Così auuenne a i miei nobiliſſimi Alcidi. Slegati, che furono i Pardi, e le Belue, in vece di laniarli le membra, e di ridurli sbranati auanzi dell'Ira, fatti corteggiani d'amore gli vennero incontro coi vezzi de più cari ſaluti. Non più parli la Grecia di quell'Androgene, a cui s'inchinarono i ceffi de i più affamati Leoni. Che ſpettacolo curioſo? Il vederſi da vn branco di Fiere attiazata la morte, e queſta

adentar le sue falci in segno d'vn abbattuto ardimento. Passeggiare duoi Armellini in mezo le zanne di così spauenteuoli Arpie, e non contaminarsi il loro candore trà l' vnghie della loro fierezza. Sì, che *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

Nè pur sarìa la maluagità di quei Ministri, che dopo hauerli prouati in vn sì feroce cimento, gli destinarono ancora alle fiamme. Queste però, rinfrescate dall'aura della suprema Pietà, non hebbero ardire di toccar quelle carni, doue pur troppo bolliuano i Mongibelli del Diuino Amore. Chi non si sarebbe ammirato nel considerar quello sfrenato elemento, che quando douea accendergli le fiaccole, per il loro funerale, prendendo dall'Aurora le più care roggiade, formarli vna culla di rose. Non si glorij più Elia, quel gran Cancelliero della mente di Dio, e Patriarca del Monte Carmelo, se nel rendere più luminoso il suo nome, tirato da caualli di luce volasse in vn carro di fuoco. Che venghi nella Città di Brescia, chi vuol osseruare i miracoli della Babilonia, all'hora che alla vista di trè Garzoni gelarono le bocche delle sue fornaci. Fenici di purissimo zelo, che ben si ricercauano questi ardori alle proue della loro costanza. Bellissimo oro della Fede, che alle copelle de suoi splendori soffiarono più i mantici de i Serafini, che i tizzoni della Barbarie. Pirauste del Christianesimo, che in mezo le ceneri sollenarono più risplendenti gli encomij della lo-

to grandezza. Ecco vn viuo paragone di quel mistico Roueto dell' Oreb, *Et in medio ignis non sum æstuatus.*

Nè minori prodigij campeggiarono nell' acqua, di quello habbiamo visto nel fuoco, all'horache sommersi per ordine d'Adriano nel Mare, disserrò le sue porte il Firmamento, per accorrere al loro soll euo. Calando a precipitij le truppe de gli Angioli, e diuenuti Pescatori della diuina Prouidenza, non permisero, che Margarite così rare restassero preda de scogli, e naufraganti spoglie dell'onde. Corse subito quel vago elemento ad ingemmarli co i suoi zaffiri le piante, e con i suoi oltramarini, stemprati i pennelli nelle merauiglie d'vn Dio, a darli vno sbozzo del patrocinio del Cielo. Adirato Nettuno nel mirar così strauolto il suo Impero, gettò per rabbia il Tridente, & impalliditi gli Eoli alla strauaganza del caso, chi s'era nascosto nelle sotterranee balze de Monti, e chi disperso per l'aria, hauea rinuntiato nell' otro d'Vlisse le trombe de venti. Pazzo Tiranno, bisogna, che ti saltasse vn humor salso al ceruello con precipitare questi Semidei nel Mare. Volesti farla da Crate con buttare il più fino tesoro nell'onde, Perle di Paradiso, che non voleste morire nel vostro centro, perche vi aspettrauano con vna mannaia i rubini del sangue. Ben con ragione, se conforme erano Gemelli, dal segno di Gemini passassero a quello di Pesce. Voi quella Naue pretiosa d'Argo, destinata a galleggiare ne i Golfi eterni. Cicladi natanti

della gratia, Sirene del Santuario, Piroti celesti, Palinuri della gloria; Voi sagri Antesignani delle maritime prodezze insegnaste a i Franceschi da Paola a veleggiare con vn mantello i flutti più procellosi della Sicilia. Voi Nocchieri di Paradiso daste le bussole a i Sauerij, a caualcar per trè giorni, e trè notti continue, con vn pò di tauola gli Oceani. Voi sù la faccia de Mappamondi, di gran longa più memorabili d'vn Magaglianes, inuentaste le prime carte de prodigij in nauigar senz'Abete, & affidati alla tramontana delle proprie Virtù, adopraste l'innocenza per Poppa, e per Antenne la Fede Voi maggiori ne i vanni del vecchio testamento superaste le balene di quel Santo Profeta. Voi, che se ben non ritirossi, a qual altro Clemente il Mare, daste però più al fondo l'Ancora de vostri portenti. Alcioni della Chiesa, che senza bagnarui le penne, scherzaste così giuliui trà i caualloni dell'onde. *Transiuimus per ignem, & aquam, & introduxisti nos in refrigerium.*

Pregiudicarei i pregi di quest' Anime grandi, con tacere i tanti altri prodigij, che operò l'Altissimo, in liberarli da i più spietati tormenti. Gli condanna Traiano ad esser scorticati viui, e i rasoi, per non vantar vna spoglia così crudele, si sfilano da sè stessi nelle mani de' Carnefici. Languiscono trà i cammuzzoni d'vn oscurissima Carcere, e per consolarli in quelle tenebre, scende vn improuiso lampo dalla Città della luce con vn Taborre d'inusitati splendori. Gli sono
rotte

rotte le catene da gli Angioli, e fanno vedere, che il Cielo non fu mai scarso di gratie in discioglierе i legami de i Pieri, e nel confondere la maluagità degli Erodi. Sono distesi sopra l'Eculeo, e creduti Cadaueri nell' acerbità de i dolori, risorgono vie più vigorosi nella lor robustezza. Gli vengono poste alcune torcie accese ne i fianchi, e senza brustolirsi a gli ardori, aggiongono nuoui raggi di glorie alle loro prodezze. Gli tolgono con crudelissimi stili le pupille dagli occhi, e gli vien rinfrancata qual altro Tobia la vista dal fonte eterno de lumi; Gli mettono dentro i Vasi d'ardentissimi bronzi, e senza essere offesi alle fiamme, si fabricano da quei metalli le trombe per risonare i proprij trionfi.

Conuinto, e vie più inferocito il Prefetto ad vna sì eroica costanza, propose di farli decapitare, e sopra vn Palco lugubre spiegar l'vltimo colpo del suo furore. Ferro auuenturato, che a te solo sarà riseibato questo vanto di troncare il Capo di quei, che haueuano fatto vna sì gran testa alla temerità de Tiranni, & a gli abusi del Gentilesmo. Caddero in somma i Martiri di Cristo, e smaltando con sangue di Colombe la Fede, illustrarono il loro Mausoleo con le pietre di quei suenati rubini.

Ad vn Occidente così glorioso volò con il suo bell'Oro il Sole a trapungerli le gramaglie di luce. Il Cielo corse a portarli le palme alla mano, l'Euangelo gli intrecciò le corone di lauri, l'Innocenza gli asperse il

Feretro di gigli, la Fama gli coronò il sepolcro di trombe, e la Morte istessa aguzzò delle sue falci i scarpelli, per intagliarli trà i simolacri della gloria.

Mi rincresce, che io non habbia d' vn Pericle la lingua, che parlaua con i tuoni, per imbombare le tante imprese, che essi operarono in seruitio della Religione. Conuertono più di trè mila Gentili, e sù le rouine d'Auerno inalzano altretante vittorie al Costato del Crocifisso. Fanno nascere miracolosamente vn Fonte, per battezzar gl' Idolatri, e nouelli Mosè della Fede cauano l'acque dagl'inarriditi Macigni. Euangelizano le prime Città dell' Italia, e Coloni dell'Euangelo innestano la Croce, doue più verdeggiano i cipressi del Gentilesmo; Caminano a piè asciutto sù l'onde del Tebro, e dimostrano, che non fù solo il Popolo d'Israele a spianar le strade sù le liquide balze del Mare; Tagliano i ceppi d'Abisso nell' oppressioni de Spiritati, e librano senza le Cetre di Dauide, quegli infelici Saulli; Si trattengono in Roma per molti giorni nelle Catombe de Martiri, & accesi d'vna pietà Cristiana, stemprano in quelle Ossa deuotissime perle di pianto; Sono visitati in queste sagre cauerne dalla Santità del Pontefice Euaristo, e passano i loro complimenti sù le virtù delle più inuitte penitenze. Riducono vn Afra a soggettarsi all' Imperio Cattolico, e tolgono dalla giurisditione dell' Inferno vn Anima rilasciata a gli errori. Menano sangue doppo seicento anni i Santissimi Corpi, e sù

le

le tele de secoli coloriscono con sì fatte porpore gli stupori d'inaudite grandezze.

Ma a che io mi vado trattenendo in altri racconti, se sino al presente ne i publici marmi di questa Città con occhio di stupore si leggono le loro altissime prodezze? Volgete vn poco lo sguardo a i vostri Annali. Risuegliate le croniche de vostri Maggiori, quando questa vostra Patria, diuenuta vn funebre spettacolo nella tirannia dell'armi straniere, fù in procinto, e di perdere la libertà, e di osseruare le carni de suoi Cittadini, squarciati auanzi di sangue, e miserabili carnificine dello sdegno hostile.

L'auidità del regnare, e di auanzarsi nell' autorità del comando, è stata vn infermità incurabile negli affetti de Prencipi, e la medema indusse i Duchi di Milano a spedire Nicolò Piccinino Generale delle sue armi per tirare la Città di Brescia sotto l' Imperio della sua deuotione. Imbrandito egli più di fierezza nel cuore, che di straggi alla mano, parue in questo assedio vn mostro scatenato dall' ira, & vn Leone sbarcato da i couili di vn implacabile furore. A i lampi inuiperiti della sua spada erano inferiori gli attossicati lùmi delle Comete, e con lo splendore della tempra intendeua d' ombreggiare quanti guasti haueuano giamai fatto nell' antiche rotte i Fabij, e i Camilli. Con vn ceruello di ferro accompagnaua l'elmo del capo, & infiessibile nella pietà sosteneua in vn petto di carne vn anima d'acciaio. Quelle piume, che gli pompeggiauano nel cimiero,

non altrimente erano fuelte da i fianchi di vna pacifica colomba, mà tolte da i lugubri fasti de i Colui, spargeuano da per tutto sinistri augurij di morte, & infelicissimi annuntij di sangue. Senza temere i perigli, gl'incontraua con vn temerario coraggio, e poco curandosi della vita, non stimaua anni più fortunati, che quelli di vn sepolcro glorioso, e d'immortalare il suo nome nell'arduità de i cimenti. Nella scuola di Marte studiò tutte quelle massime, che possono laureare le memorie di vn Capitano, e renderlo terribile nelle spoglie de' Regni. Doue volgea i suoi attacchi, si obligaua le merauiglie del Campidoglio, e non vi era Fortezza, che inuestita del suo valore, non ne patteggiasse indi a poco tempo la resa, e vittima espugnata del Destino non si consegrasse alle sue conquiste. Conforme negli stendardi inalzaua vn Serpente, Impresa della Casa Visconte, altretanto doue combattea la sua destra, lasciaua i veleni di agonizanti ruine. Tremato per vn Annibale dell'Italia venne a termine di rinouare a i suoi giorni i conflitti di Canne, & hauea inaffiato egli più palme nelle fughe degli eserciti, che allora non vantarono le teste de i Metalli nelle ghirlande de i loro trionfi. Accampate le schiere intorno le mura, si pose a bersagliare la Città con vn empito così formidabile, che non si sentiuano, che strepiti d'horrori, e violenti assalti di morte. Ogni Soldato spiraua vn mongibello di fierezza dal seno, e non si guardaua bandiera,

che

che infocata di rosso, non minacciasse i pallori d'incinerite miserie. Strideuano i Tamburri con i suoni di bellicosi spauenti, e le Trombe percotendo l'aria con gli echi, faceuano guerrieri gl'istessi Venti con le repliche di martiali rimbombi. I Destrieri fatti ancor essi parteggiani della battaglia accresceuano il terrore con i loro nitriti. Quì Carri colmi di micci, e di poluere. Là mine, che si incauano per far volare i balloardi. Chi propone di dare la scalata, e trofeo arrischiato della brauura buttarsi alla discrettione del caso. Altri lauorano granate, per smembrare con quegli ardenti bitumi le lastre de tetti. Piombi, che si colano alle balle. Picche, che si allestiscono alla zuffa, sentinelle, che si raddoppiano alle guardie, Barrache, che si piantano ne i contorni, Sagri, che si preparano a i tiri, Ordini, che si dispensano a i Capi, Premij, che si promettono a i Vincitori, Armi, che prouedono i Bagagli, Spie, che esplorano i nemici, Consulte, che si intimano di guerra, Pittardi che si ammaniscono per le Porte, Rinforzi, che s'inuiano a i soccorsi, Militie, che si mettono in ordinanza alla batteria, e bombe, che caricate di chiodi, scoppiano con punte di folgori, e con tempestose gragnuole d'ardentissimi solfi.

Chi hauesse girato l'occhio in quella misera Città, non vi haurebbe trouato, che lagrime, che squallori, e tragichi apparati di inconsolabili suenture. Ciascuno piangeua l'eccidio della Patria, e'l vicino occaso de

ſuoi ſplendori. La publica libertà, che dubitaua ogni hora di tramontare nell'ecclisse delle più aspre catene, e le Vergini, che temendo l'insolenza de Trionfanti, non fossero per sfamare le voglie de i più osceni appetiti. I Chiostri, che non si stimano sicuri, e sotterrano dentro le cisterne i vasi, e gli argenti, l'Auaro, che nasconde l'oro ne i sepolcri, il Negotiante, che incalcina i suoi Manuali in vna muraglia, le Dame, che coprono le loro gemme in vn letamaio, e gli scrigni, che si trasportano sotto i rottami de i più secreti dirupi. Pianti, che confondono il calore della difesa, Orationi, che si fanno ne i Tempij, pusillanimi, che consegliano la resa, i forti, che cercano la battaglia, i Vecchi, che sospirano la pace, la Moglie, che trattiene il Marito, e i figliuoli, che lagrimano il Padre. Chi scorre per le muraglie, a rintuzzar l'Auuersario, chi si guernisce di ferro, per contrastar con la baruffa, e chi da sano fà il suo testamento per preuenire i subitanei colpi del caso. Armerie, che si disserrano, per prouedere i Cittadini. Munitioni, che si distribuiscono a i quartieri, Artigliarie, che si aggiustano a i torrioni, meze lune, che si schierano di Soldatesche, e ponti, che si tagliano alle porte. I Bresciani per non deporre il freggio del natiuo valore, fatti intrepidi alle scorrerie dell'oste, nè si curano di giacer trafitti in mezo le lãcie, nè che le loro piaghe habbiano ad accrescere nuoue bocche per decantare i proprij cõflitti.

Ma ecco più inferociti si, Nicolò Piccini-

no, comincia già a dar fuoco all'Artigliaria, e macchiando con quei fumi la serenità del giorno, pianta vna meza notte a vista istessa del Sole, e fà vedere con quelle fiamme imbronzite a gli Assediati, quanto ancora bolliuano nel suo petto gl'incendij di vna inestinguibile vendetta. Spirauano que concaui metalli in ogni tiro vn Inferno, e rubbando da i tuoni il rimbombo, spruzzauano la terra con liquefatte pioggie di piombo.

Ma Santi Gloriosi, Martiri inuitti vedete cadere la vostra Patria, e voi dormite al bisogno, e non accorrete con gli scudi della vostra difesa? Mentisco, che dico?

Nel meglio, che credea l'Inimico di soggiogare la Città, e con l'alterigia delle sue forze renderla schiaua alla sua vbbedienza, ecco, che l'interrompe il filo della vittoria vna prodigiosa visione del Cielo. Gli comparono Faustino, e Giouita, quali cinti non meno in figura di Combattenti, che circondati di amplissima luce, lo instolidiscano all'impresa, e sbigottito al timore, gli fanno cadere l'armi di mano. Qual Saulo percosso da questo raggio, precipita dall'alterezza de suoi pensieri, e prostrato in vna cieca confusione conuiene di confessare in faccia dell'esercito il potentissimo braccio di questi duoi gran Capitani. Ma d'auantaggio Vditori, poiche le balle medesime, che egli tiraua da i Sagri per tormentare i balloardi, ritornauano in dietro, in sbaraglio, & all'esterminio delle sue genti. Così togliendo l'assedio, e voltando altroue l'armata, Brescia rimase li-

bera dalle di lui oppressioni, & egli se ne partì pieno di gielo, e di rossore nel suo spauento. I suoi timpani non erano le squille del Popolo Ebreo al di cui suono precipitarono le muraglie di Gierico. Ecco le mistiche Giuditte, che liberano la Betulia dall' inuasione de gli Olofeni. Ecco le nuoue Chiare d'Assisi, che ributtano i Saraceni. E chi non affermarà, che essi non habbiano vguagliato vn altro S. Giacomo Vescouo di Nisibe, all'hora che la saluò dall' assedio di Sopore Rè di Persia? Dicasi pure che nella maniera, che vn Corrado del Serenissimo sangue di Bauiera, e Santo tutelare di Molfetta apparse nelle trinciere di quella Città, tutto armato, & adorno di raggi nel ribattere, i barbari insulti del Trace, nella medema essi assicurarono Brescia dalle scorrerie di Nicolò Piccinino. Confessi pur vna volta ciascuno, che loro habbiano modernato le memorie de i duoi Apostoli, Pietro, e Paolo, quando in atto di terribilissimi aspetti comparuero ad Attila nel Mincio, che intendeua di distruggere la Città di Roma, e sù le spiagge del Tebro ergere l'orgoglioso trionfo delle sue armi. E chi mi negarà, che essi non siano stati i secondi Gedeoni, i Giosuè delle marauiglie, e gli Achilli del Paradiso.

Godete pure in vn sì celebre trionfo, Illustrissima Città di BRESCIA, Bella Figlia di Breno, Antica Sede de Galli, Colonia dell' Aquile Imperiali, & hoggi prediletta pupilla del Serenissimo LEONE. Godete, che dal vostro Terreno siano germogliate Palme

così

così generose, e che diuenuta Emula del Campidoglio, vantiate duoi Capitani, de maggiori, che giamai imbrandissero la Spada alla difesa dell' Euangelio. Le Rose di questi Martiri vi circondaranno il crine di perpetui splendori, & il loro sangue seruerà ne i pergameni della Fama, che trà i Bresciani non si sparmiarono le porpore per vestire di abbigli reali la Fede. E se il Cardinal della Queua nella relatione, che fece a Filippo Secondo, circa le forze del Dominio Veneto, chiamò il CASTELLO di questa Città, l'Angiolo Custode della Republica, io dirò, che presidij maggiori hoggi vanta la vostra sicurezza, mentre hauete due Rocche, tanto più inespugnabili, quanto che cinte da i balloardi dell'Empireo.

Sò, che si ricercauano i marmi del Paro, per intauolare gli encomij di sì egregij Campioni. Sò, che per discorrere in questo nobilissimo Tempio, si richiedeuano altri Mercurij, e i Caducei de i più tersi Scrittori. Hebbi il nome d'ANTONIO, ma senza i gigli alla mano di vn fiorito, e candido stile. Compatitemi Vditori, poiche anche le Cicale vollero sonare nelle Cetre, e le Nottole volar nella casa di Pallade.

L'ORO
DELLA
PVRITA'
PER
S. FILIPPO NERI.

ALL' ILLVSTRISSIMO

SIG. CONTE

FRANCESCO BREMBATO.

A Casa di V.S. Illustriss. hà regnato sempre con quelle leggi di pietà, e di Religione, che sono proprie di quell' Anime, che ne i lumi della nascita fanno preualere maggiormente i trofei del timore di Dio. Merauiglia non è, se le dedico vn mio Panegirico di S. Filippo Neri, perche i gigli si deuono consegrare à chi fiorisce con i purissimi affetti del Cielo. Se i nobilissimi pregi della sua modestia non si vedessero così lontani dal fasto del Mondo, rappresentarei i chiarori della sua Prosapia, nati nella culla delle grandezze, & alleuatitrà i più superbi ornamenti del meri-

rito. Questi medemi hanno partorito corone trionfali nelle battaglie, splendori ne i Gabinetti de' Prencipi, Gouerni di zelantissime Fortezze, Imbascerie alla Maestà Christianissima, Manti cauallereschi, Penne di Letterati, e tanti altri conspicui, e riguardeuoli splendori. Sarebbe di mestiere impegnare gl' inchiostri della Fama, per descriuere le glorie di vna Fameglia così insigne, quale registrata trà le più eroiche memorie degli anni rinfacciarebbe come troppo ardimentosi quegli Scrittori, che si volessero mettere à raccontarne le Dignità, gli honori, i Campioni, le antichità, e le prerogatiue del sangue, V. S. Illustriss. gradisca il Dono di questa mia debole offerta, e si raccordi, che in grado di seruitù non intendo di cederla à chi si sia.

Multi dati sunt in auri casus, & facta est in specie ipsius perditio illorum.
L'Eccles. cap. 31.

Hi si pose ad inuentar l'Alchimia, ò pensò con gli allettamenti dell'oro di far giocare i carrati del proprio ceruello negli Huomini, ò d'instituire vt Voto di pouertà senza merito nelle stoiche deuozioni del Mondo. Infelici, che riducendosi poscia in vna vera Religione di Mendicanti, solo gli resta in quell'osseruanza la pazienza nel tollerare le loro miserie. L'Alchimia? Hospedale grazioso degli Auari, già che senza accorgersi, se ne vanno a passi di speranza in mal hora. Moderno Collegio di Catecumeni, in cui le prime massime, che s'insegnano da i Chimici, sono, a douer creder i misteri dell'Arte, & ad hauer fede all'infallibità d'vn Lambicco. Pietra scandalosa de Filosofi, che generata nelle reni delle più mal sane ragioni, non serue, che ad accortar la Vita ne i calcoli di dolorose fatiche. Da per tutto si mirano schierati bitumi, magli, vetrioli, e fornellis perche iui non si fà, che vna guerra di Manipoli alla natura, se bene il fine della battaglia non resta; Che chi pretese di

mol-

moltiplicar l'oro in vn Crucciuolo, non trouossi all'vltimo, che vn Mercante fallito di Creta, & a confessar a sue spese la fragilità del proprio intelletto in vn vaso di terra. Inferno bizzarro del tempo, oue quello, che vna volta si mette per vn peccato di leggierezza, non s'acquista mai più per giuditio di pentimento. Chi sopra di vn mantice si và sfiatando le forze per dar maggior vento all' ambizione d' vn sospirato guadagno. Chi annerito al vapor de carboni dimostra vn Etiopia Mercenaria nel volto, e sembra vn pezzo di Notte, auanzato da i Salarij del giorno, e dell'auidità dell' interesse. Alcuni mezo brustoliti al calor delle fiamme rimangono Martiri senza Craticole, e Carni veramente cucinate sotto le spume di bollenti sudori. Quegli in pesar le dose de Minerali mirano fino vn minimo scrupolo nel peso, senza farsi poi coscienza ne i sacrilegij delle dissipate sostanze. Altri contemplano il punto fatale de Pianeti, per intrigar l'Astrologia in quelle paste co i paradossi di vani disegni. Chi fisso in vna mezarola misura gli spatij de i metalli nel fuoco, & ecco vna morte inceppata in vn vetro, che con le leggi prescritte del tempo scorre con l'horologio alla mano. Quì si distillano solfi, che ammorbano i respiri innocenti del fiato. Là suiscerati i Mercurij sudano con le crise più velenose dell'arte. Doue il fumo aggroppato a stracci d'horrori, fà vedere, che i Spargirici sanno inuentar le Nebbie co i mantici, & annuuolar l'aria co'l fuoco, In

som-

somma, a chi se gli suenta vn fornello, e mira suaniti in vn soffio i lastri intieri di sudati lauori. A chi gli crepa vn ordegno, e biastema a panze di maledizioni il magistero de Paracelsi. Infermità così grande di mente, che ridotti all'vltimo con vn pugno di cenere, si osseruano andar in poluere ancorche viui Metamorfosi della Fortuna, già che da Alchimisti si trasformano in Pescatori, mentre in quelle arene brugiate non si trouano, che con vn granchio alle mani. Inquisitori disperati della Natura, che cercano l'età dell' Oro, quando questa solamente cognossi con l'immagine della primiera innocenza. Stimano, che quelle verghe habbiano da vscire con la lega di Mida, e poi trouano, che non si batterono altrimente nelle Zecche dell'Oro, ma in quella dell' Imperio d'Ottone.

Tanto hoggi accade a me, miei Signori, mentre nelle Fucine della Fama intendo di lauorare d'Alchimia, e d estracre da vn Filippo Neri l'Oro delle sue glorie con il ferro della mia ignoranza. Credetti, che le rugini del mio ingegno potessero trasmutarsi in vn prezioso metallo, per impastarne vna Corona al mio Sole. Pensai di fermare il Mercurio dell'Eloquenza in questa Pallade di Santa Chiesa, ma non mi accorsi, che ad vno, che fù il Ritratto della pouertà Euangelica, poco poteuano riuscire gli argenti. Dunque rotti i mantici del mio intelletto hò da vedere andare in fumo il più vago tesoro del Paradiso? Pouera mia penna, che ti sei ridotta andar intorno a i Lambicchi, per co-

far a lagrime d'inchiostro l' infelicità del tuo stato. Horsù, che si strugghino dalle false filosofie dell'Alchimia questi pazzi Fornelli. Ben senza il lume della terra sanno anche fiammeggiare i piropi del Firmamento. I Crucciolì della Santità sono impastati da sè stessi, di gemme. Non hanno bisogno de i delirij dell'arte, perche doue soffiano i fuochi delle virtù Cristiane, si gelano le viscere delle generose Miniere. I Piuiali de Giusti risplendono più trà l'ariste d'vna trama apostolica, che in quei broccati, oue a scaglie d'oro si pescano i miracoli delle temerarie ricchezze.

Doue questo Tulipano celeste riconoscesse i pedali del suo nascimento; fù appunto la Città di Fiorenza. Non sò, che ben si douesse vna Metropoli di fiori a chi con la fraganza delle sue perfettioni hauea da vernare trà le ghirlande de i Maggi eterni, ò che conuenisse di nascere Suddito della Serenissima Casa de Medici chi all'impresa di sei balle era per voltarsi al giuoco d'vna serafica fortuna. Da vna Reggia della Toscana imparò a caualcar le Corone di sourani trofei, quasi che i Priuilegij del sito sappiano ancora illustrare le Cittadinanze dell'Anima. Patria felice, che nelle fascie de tuoi splendori riceuessi maggior applauso dalla culla d' vn solo Filippo; che quante Macedonie si destillarono con poppe di palme ne i natali, de i loro Alessandri.

In quanto alla nobiltà de Natali non vantò quei Depositi, doue l'Albagia de scarpel-

li consumandosi in anticaglie di glorie, dirozza le pietre più moderne ne i millesimi di vna Prosapia, & a seruir di Libri stampati a porfido ne gli scorretti abusi del tempo. Frenesie stipendiate ne i corpi delle Fameglie, mentre la superbia de Viui, và dando di testa fino negli Ossi de Morti, per impolpare su'l piè d'vna Tomba i quarti d'vna infracidita grandezza. Gli bastò, per chiarezza della sua Casa, ch'egli fosse stato il primo ad illustrarla con l'Insegne della Santità. Oltre tanto più famosi in vna stirpe, quanto che orditi ne i telai della grazia, non sanno rompersi ne i tarli della Fortuna, e soprauanzano l'altezze delle più cimate assemblee. Nacque da vn ordinario lignaggio, senza che i suoi maggiori si vedessero appesi a quelle Croci, ò di oro nel petto, ò di pezze nel fianco, in cui l'ambizione con patiboli honorati gli dichiara, non sò, se più Martiri, ò Caualieri.

Nell'vscire alla luce del Mondo, mi pare, che s'aggroppassero tutti gli augurij del Cielo in trapungerlo di stelle con le Virtù di benefici aspetti. L'Astrologia in figurarsi nella di lui carità, si perse di vista, già che al compasso non trouossi, che i calcoli del Sole ne i punti d'vn eccessiuo ardore al suo Dio. Curiosa la natura d'vn sì alto mistero corse ad adoprare i suoi Telescopij nelle zone del Faro, per scorgere, come nella Creazione di vn Huomo si poteano dare gli ascendenti incarnati d'vn Angiolo. L'Inferno istesso, solito Matematico ne i destini dell'Anime,
volle

volle pure farli la Natiuità, ma nell'esaminar, che fece l'istante del suo concetto, e la qualita de Pianeti, s'auuide, che il segno di Vergine deuea preualer nella sua vita contro le Case malefiche del senso.

E ciò non auuertossi poscia, quando auanzatosi all'età, soggetta nelle scorrerie della Carne, ritirossi sù i balloardi della ragione, e squarciò gli stendardi delle più spiegate congiure? Ben nelle rotte, che diede a questo Mostro, e nelle freccie, che spuntò dell'impudiche battaglie, potea appropriarsi in lui *cadent à latere tuo mille, & decem millia, ad te autem non appropinquabit.*

Viuea nella Città di Roma vna Donna, che non sò, se per l'impurità de suoi affetti debbo chiamarla vna Furia scatenata dal senso, ò vn pezzo di quelle antiche Giulie, per ammorbar di nuouo l'onde del Tebro. Getto più della colpa, che aborto del caso, parea, che l'hauesse vomitato dalle sue gole la Terra, per sgrauarsi dall'oppressione di vn Inferno. Cesarea era il suo nome, che de Cesari altro non serbaua in sè stessa, che quanti la mirauano, tutti Vassalli d'Abisso s'ascriueuano all'imperio delle sue bellezze. Per dimostrare, che le sue chiome sapeano far tribunale ne i castighi dell'altrui libertà, l'hauea ammaestrate nelle leggi di tante ritorte catene. Per inanellarle nella sensualità di quei groppi, si seruiua d'vn ferro infocato, quasi che nelle cancrene delle sue vanità, non vi volesse, che ferro, e fuoco. Empia fragilità della Natura, già che in

lei

lei haueа tanto polſo vn Capello di contrapeſare le Claue de più rinforzati Alcidi, e di render calua la Fortuna dell Anime. Le ſcadeano quei ricci in forma di tortuoſi ſerpi nel petto, per inferire, che queſto ſeſſo sà pettinare anche le ſue Afriche alle treccie, ò che miniſtro delle ruine d'Adamo pretenda di nuouo nel Paradiſo Terreſtre d'vn crine tentar l'innocenza de gli Huomini con quei ſerpenti, rannicchiati a code di naſtri. Gli ſguardi, che nel circolo d' vn occhio haueuano ſtudiato le magie impudiche de vezzi, non ſapeano volgere vn cenno, che non incatenaſſero il genio della più fiorita coſtanza. Vſciuano da eſſi duoi raggi, ma così diſciplinati nell'attrattiue de Cuori, che obligauano, ò l'altrui caſtità a ſmorzare i ſuoi lumi, ò ch'alla ſua preſenza accendeſſe tutte le ſue fornaci Amore. Fiaccole, che incerate a bruno nel nero di quelle pupille, le chiamerei due lanterne cieche, e se queſta infame Proſerpina, non baſtãdole la Notte, ſcorreua ancora di giorno, per trouar Drudi alle ſue compiacenze. Chi non cadeua alle luſinghe di queſta Frine, ò auueraua in Roma i miracoli de Senocrati nelle croniche di Tebe, ò potea vantarſi di hauer vn Anima di Settentrione nella fredezza de ſuoi affetti, e nelle vene gelate del ſenſo. Altro roſſore non conoſcea l'infelice ne i rimorſi della ſinderesi, che quello, che le daua la coſcienza d' vn buſſolo co i roſſetti di quelle macinate laidezze. Non sò, ſe per dinotare in quelle inſegne bellettate di ſangue le ſtragi,

gi,in cui strascinaua gli Amanti, ò che si miniasse le guancie,per diuentar nel medemo tempo copia, & originale de i suoi dishonesti capricci. Pitture,che se ben fatte a sguazzo con l'acque d'vn solimado, hanno trouato il modo di vincere i pennelli ad oglio nelle tele delle più colorite bellezze. Per imbiancarsi di lasciuie le carni, affumigaua ne i Lambicchi i bocci verginali de gigli, a segno, che quanto se le scorgea, ò d' argento, ò di riso nel petto, tutti erano furti commessi ne i sfiorati tesori d'vn Aprile, e lagrime radunate da gli occhi d'vna tormentata innocenza. Se ben gli argomenti, che proponea in vno specchio, non hauessero, per la fragilità della materia, alcuna sussistenza,ad ogni modo conuinceano ogni più salda virtù, mentre la risolueua propriamente di vetro nelle conclusioni di friuolissimi effetti. L'hauereste vista attaccata sempre con l'orecchie al piè d'vn Cristallo, per hauerlo consigliero secreto ne i publici congressi delle sue gale, se pure non si moltiplicasse nuoue faccie, per mantenersi doppia di Fede a i suoi inganni.

Hor questo folgore scoppiossi da i Lupanari d'Auerno, per abbattere questa gran Torre del Cielo. Da i carboni delle labbra prese ella le parole più ardenti all' inuito, dalle morbidezze de gli occhi le calamite rapaci del Cuore, e dal gestir delle mani l'energie sfacciate a gl'amplessi. Gli comparse d'auanti tutta guernita di Gemme, quasi che intendesse con quelle pietre, ò lapidare i

suoi

suoi della sua fortezza, ò alzarli vn Obelisco di gioie, se si abbassaua a i fomiti delle sue appetenze. Si attrauersò di fini smeraldi la gola, per dimostrar in quel verde la speranza, che hauea di tirarlo alle sue voglie. Dalla Fiandra scelse i merli più lussuriosi dell'ago; dall'Italia i busti delle più spettorate licenze, da Cipri le polueri d'vn infarinata capiglia, e dalla Francia le code delle sue bastarde vsanze. Vn corpo solo sosteneua la vanità di più Regni, quasi che per assaltarsi la purità di vn Filippo, non si ricercassero, che i vezzi di vn mezo Mondo, e i treni delle più lasciue potenze.

Il Santo, che da questa Taide era stato chiamato in Casa con pretesto di volersi confessare, e che s'auuidde poi, che il finto zelo del di lei pentimento si riduceua nel far piangere gli altri da douero nelle penitenze d'vn momentaneo piacere, se ne fuggì in vn volo, con sputarle pieno di sdegno nel volto. Dal che ella vistasi, vgualmente inuiperita, e sprezzata, gli buttò dietro per le Scale vn scabello. Ma ferma, ò Filippo, che non è senza qualche misterio, che questa Messalina ti percotesse con quell'Instromento. Trionfaste, no'l niego, delle sue impudicizie. Come doueano esaltar le vostre prodezze, e l'abbattimento delle sue insidie, se non con vn simile ordegno? Contentateui, che in questo scabello, figura di vn glorioso Trionfo, possa anche dir di voi Santa Chiesa. *Et ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Se pure non si auualse d'vn armatura di le-

gno chi nell'indegnità delle sue colpe possedeua vn Anima da bastoni.

Nobilissimo Scita della grazia, che nel soggiogar quest'Arpia ricorse alla fuga, e con voltarle le spalle, le fece maggiormente faccia con vn generoso disprezzo. Nauigò il mio Vlisse i tempestosi bollori della giouanezza, senza che il canto di vn infame Serena l'hauesse preso vna volta per l'orecchio. Mistico Giglio della Toscana, che coltiuato nelle colline del Firmamento, volle traspiantare i fiori della sua purità sin dentro il sepolcro.

Voi trà le fiamme licentiose del Secolo raffinaste pretioso il zaffiro della propria continenza. Voi moderna figura degli Allori della Tessaglia, che maggiormente verdeggiano, quanto più sentono i rigori del fuoco. Voi quel Letto simboleggiato da Salomone, doue con Amori di Paradiso riposossi la Sposa de Cantici. Pianta marauigliosa del Tilo, che se bene alleuata vicino il Mare delle Veneri spumose del senso, porgeste più dolci i frutti dell' honestà, & assodaste il pedale d' vn immarcessibile vigore. Sì Serafino delle Fiorenze, che non haueste bisogno del fuoco Vestale di Roma di quelle cieche lampadi del Gentilesmo, per mantener Vergini le fiaccole della vostra grandezza.

Il dire, che per trenta anni continui confessasse vna Matrona Romana, e che in tutto quel tempo non l'hauesse mirata, a segno che dimostratagli vna volta, giurò di non hauerla mai conosciuta, non è vno di quei

pro-

prodigij, che leuarebbero dalle mani de i Policleti i scarpelli per formarli vna statua di gigli? Ecco, ò Luigi Gonzaga, vn altro Riuale, che nella priuatione de sensi gareggiò con le loriche della vostra fortezza. All'hora che seruendo di Paggio all'Imperatrice d'Austria, e non hauendola mai riguardata nel volto, orbo Amore di Paradiso, non sapeste dir, se fosse bianca, ò mora, ò i suoi capelli d oro, ò castagno. Armellino de Prencipi di Castiglione, che nel giuoco della gratia voleste far la gatta cieca, per alludere che l'Aquile del vostro Sereníssimo Ceppo solo conosceuano per nido, e sfera i raggi d'vn illibata innocenza. Pratico il mio Filippo nell'Astrologia dell'humana fralezza, sfuggì di fissarsi in quegli occhi, che Comete incauate di carne, sono le pestilenze più armate alla ruina de Giusti. E, che altro non sono quei sguardi, che lasciui tizzoni d'Inferno. Fulmini stipendiati a i danni della ragione. Cicute luminose dell'Anime; doue in quelle ciglia non risiedono, che tante meze lune piantate alle batterie della gratia, e tanti archi tirati propriamente a pelo per colpire più dritto gli affetti? Considerò, che vn Dauide, vn Leone della Palestina auezzo per altro nelle Selue d'Israele a dar la caccia a i Giganti, e di farsi cadere a i piedi Torrioni di carne, non fù buono con le sue fionde ad atterrar vna Bersabea, e tanto più, che cimentato sù le sponde di vn bagno, non seppe raccordarsi, che le Donne sanno scriuere i loro trofei anche nell'acqua;

Se io volessi fauellare della sua pouertà bisognerebbe, che prendessi dagli Entrei le lingue, per rintrecciare il manto delle sue grandezze. Più mendico delle capanne delle Tebaidi suentolò più bocconi di pezze nelle sue carni, che cene non rattoparono i Guglielmi ne i rottami delle loro miserie. Per lui i Telai dell'Olanda non si viddero, che armati d'ispide trame. Non potè sentir quelle canocchie, che tinte nelle Porpore dall'Assiria insegnarono alla pietà pella Natura, non sò, se in quel colore a vestirsi di sangue, ò di quei fusi intorcigliati a fiocchi d'oro, a filare i primi Secoli del ferro nell' innocenza del Mondo. Stimò più vn logore abbiglio nella sua vita, che quanti n'intellessero le Persie nelle lane de' superbi lauori, ò con orditure di gemme ne trauagliarono nelle loro supellettili le spole de Grandi. Si rideua di quei licci a cappello, che battono le casse, ò ne i pettini delle più sfilate morbidezze, ò sù le calcole degl' infiorati tapeti.

Nel mangiare si seruì delle pentole delle spelonche, e se al suo vitto non calaua vn Coruo dal Cielo, fù perche satiandosi ogni giorno della Mensa Eucaristica, prouaua il suo pane meglior di quello, che veniua a gli Antonij. Dispreggiò quei Banchetti della Media, oue gli Astiagi facendosi vno stomaco d'oro nel prezzo delle viuande, si leuauano poi con vna indigestione di ferro nella durezza, e nella crudità degli humori. Le sue Tazze non furono altrimente tinte

nell'vbriacchezza di quei sorsi, doue brillando a concupiscenze di balsami i sughi più piccanti di Creta, fanno lagrimar in vna man di cristallo vn cuore di Bronzo. Nell' attuffar le labbra in vn fonte, spinaua le bottigliarie de Nazianzeni, e trà gli herbaggi di vn agreste ristoro spumaua i brodi delle sue magre pietanze. Sdegnò ne i Fiumi di Colco gli vccelli del Faso, doue alleuate le morbidezze maggiori dell' aria, impennarono nelle Caccie dell' Italia i Fasani, e ci portarono di volo le sensualità della lingua. Indegno Eliogabalo assettateui vn poco alla tauola di questo mio Penitente, voi che per ingrassarui ne i pellegrini errori del lusso pescaste sino nel Mar Carpatio il latte delle Murene, per hauere vn piatto imbiancato trà le bestialità d'vna suenata lautezza. E doue sete Asinio Celere, che in vna sola Triglia spendeste quanto potea valere vna gran rete di oro, a segno, che insuperbitasi in quella preda la Foce del Teuere, hebbe a stupirsi, come potesse tanto negli Huomini il mal della gola, se pure maggiormente non ammirossi, che mentre era stata presa nell'acque dolci di vn fiume, potesse costare così salata nel prezzo. Folli Apicij, Panze lauorate a libidine d'Elementi, e golosi abissi di Roma, e non vi vergognate con quelle vostre Babilonie di carne all'astinenze del mio Filippo, doue il pranso non era, che vn vna Niniue imbastita di cenere, & vn apparecchio di lagrime? Freneticaua cō vna sete di sangue il suo cuore in pensare, che nella sontuosità d'vn bicchie-

ro si fosse inuentato con vna granata di vino a far scoppiare le prime guerre di vetro a gli esterminij della regione. Volle specchiarsi nelle Catterine da Siena, & in vn Vincenzo Ferrerio, Camaleonti diuinizzati de Chiostri, e stenuati miracoli del tempo. Contemplò la qualità delle Tigri, che all'hora si rendono più suelte, e generose alla zuffa, quando che si osseruano digiune. Conosceua, che nell'inuigorire lo spirito alle vittorie del bene, bisognaua di ricorrere alle mortifiationi del corpo. Che s'arrossiscano vna volta quei Conuiti d'Augusto, fabriche lasciue d'vn condito Oriente;, e generosi strapazzi d' vn affamata grandezza, in cui i piatti sudando con crapule d' aromati, non si sapea, s'erano speciarie le Cucine, ò Boschi spelati le Cene, nell'infinità delle seluaggine. Commensale de i Cincinnati, e de più austeri Catoni, volle seguitar l'astinenze di quel mio gran Patriarca da Paola, l'Angiolo titolare della Calabria, il Massimo de Minimi, e'l Mosè del Regno di Napoli. Dico quel Francesco, che solito a sposar l'appetito in vn pugno di lente, e nelle scudelle di infraciditi legumi, guardossi nelle Mense Christianissime di Francia ammanir le faue d'auanti, a segno che riuolto a quel piatto hebbe a dire con vn santo dispetto, *etiam in Mensa Regum me persequeris?* Considerò il mio Neri, che la Natura Misteriosa maestra del bene dell' Huomo, in partorirlo alla luce, l'armò in quell'instante di tutte le parti bisogneuoli al corpo, eccetto che ne i denti an-

dò

dò più tarda, che potè, oltre il dolore, che volle, egli sentisse nel metter fuori quegli ossi. Insegnamento chiaro, quanto essi doueuano rendere incorrotta la Virtù nella sensualità delle viuande.

Nè satio, che la bocca gemesse sotto il conflitto di sì acerbi digiuni, che aggiongeua anche a questo i pasti delle più grasse penitenze. Si tormentaua sì fieramente con pungoli ammagliati di acciaio, che ridotto tante fiate senza sangue alle vene, ò sueniua per vn martire d'amore sotto i flagelli, ò cadea per vn ombra delirante di morte in braccio al dolore. Che lo confessino le medeme sue stanze, nido santificato da questo Pellicano amoroso, Teatri d'vn afflitta Gierusalemme, e Tabernacoli impiagati d' vn Agnello innocente. Parlate pure, ò Pareti, voi, che testimoni di vista alle sue battiture, per lo stupore vi faceste doppiamente di pietre, e spruzzate da quei calde rubini, diueniste vn inuidia smaltata delle fine grane del Tiro. Che Grotte di Mantesa, doue gl' Ignatij con bracci impolpati di zelo lasciauano a brani di carne l'vltime agonie del fiato? Che mortificationi di Betleme, in cui i Girolami con vn petto inarcato di selce ergeuano le più illiuidite colonne a i trionfi del Cielo? Volle inuitare il mio Eroe apunto i sacrificij d'Egitto in sè stesso, che quel Vino consagrata a gli Altari, la di cui Vite era stata tocca dal folgore. Hora v' intendo bellissima Vittima di Paradiso. Cercaste di spianarui il Sinai della gloria con le saette

di asprissime percosse, quasi che la faccia di Dio non possa darsi a gli occhi de i Mosè, se prima questi non s'auuezzino trà i Monti de i patimenti, nelle salite de sudori, e nelle austerità de i Deserti.

Delle sue profetie non serue, ch'io ne discorra. Prerogatiua, in cui hauerò gli esiti delle disgratie, i gradi delle dignità, la salute de peccatori, gli euenti de mali, e gli augurij del bene. Così ammirabile in questo dono, che dalla sua bocca pendeuano le lingue de i più irrefragabili successi, e i moti delle superne fortune. Cancelliero eletto dalla superna Gerarchia, sapea tutte le cause, che si proponeuano nelle fatalità de mortali, e che si ballottauano nel Collaterale del Cielo. Predice a più soggetti il fastigio della Porpora Romana, e non corre molto tempo, che questi ascendono a i fiocchi regali dell'Eminentissimo Cappello. Profetiza a quattro Cardinali il Camauro, & Arbitro de i Conclaui di Santa Chiesa, impegna con l'ali della sua parola le Colombe del Vaticano. Che lo dichi vn B. Pio Quinto, vn Gregorio Decimoquarto, vn Clemente Ottauo, & vn Leone Vndecimo? Preconizati tutti alla Sede di Pietro da gl'indouini di questo mistico Giuseppe.

Io non entro negli estasi, che stancarono gli occhi dell'altrui merauiglie, e pareggiarono nella violenza del moto quelli d'vn Pasquale di Bailona. Da ciò s'argomentaua, che quell'Anima non haueua vn onza di terra, mentre si rendeua così leggiera ne i

vo-

voli. Nell'internare il pensiero alle Contrade dell'Empireo, si solleuaua in maniera, che i ratti d'vn Luigi Beltramo, si poteuano chiamare anche bassezze d spirito a i suoi sbalzi. Ma ditemi pure in quei passaggi, quali erano i punti de i suoi godimenti? Sò, che mi risponderete, *dolcezze*, *felicità*, *gioie*, *Amore*. Ma poi quando ritornaui in te stesso, quali l'angoscie de tuoi sentimenti? Ah, che mi pare, che esclamasse. *Affanni*, *Pazzie*, *Pene*, *e Tormenti*. Si buttaua tutto prostesо nel suolo. Percotea con denti di sospiri la stanza. Ruggiua qual Leone a i suoi affetti. Così và miei Signori, chi trasportato vna volta a quei Monti d'oro dell'Eternità, e sforzato poi di far regresso alle Valli miserabili del Mondo. Gli traspariuano in guisa, i raggi dal crine, per quelle fiamme, che serbaua del diuino amore nel petto, che parea, che in lui facessero testa tutti i Pianeti, che ardono nella gloria eterna. Non si poteano fissar le sue Idee senza vn Vesuuio d'ardori, tanti erano i lampi, che gettauano gli Orizonti de i suoi santi desiderij. Non parlo, che visto più volte balenar splendori da capo a piedi, sembrasse vn auanzo del Sole, discceso in vna sfera di carne. Non dico, che vn Carlo Borromeo l'Apostolo Italiano, in discorrergli, se *gl'inginocchiasse* sempre d'auanti. Che Ignatio Loyola, Gedeone del Christianesimo, & Alcide della Chiesa Spagnuola, in mirar, che alla sua voce si spopolauano le contrade, e le Piazze, lo chiamasse *la Campana della Fede*, Tralascio, che

 elet-

eletto a trè grosse Tiare, e mandatagli da Gregorio Decimoquarto la Berretta Cardinalitia in Casa, la ricusasse col pretesto d'vna vita indegna, e con l'humiltà d' vn magnanimo rifiuto. Taccio, che dal Tronco d'vn sì gran Padre ne sia diramato trà gli altri germogli vn Baronio, l'Historico de Porporati, il Teologo del Laterano, e'l Plutarco degli Annali di D o.

Lasciar ben sì non deuo al silentio' l'immensità de suoi miracoli, e trà gl' innumerabili toccarne vn solo. Filosofa la Natura in assottigliarsi alle miserie dell' Huomo, volle studiar sin ne i Libri delle sue infermità la Chiragra, per dinotare, che ancor ella sà tener i suoi Schiaui di galera con le catene alle mani. Spasimi, che quanto più intende la Medicina di sgropparli con l'Arte, tanto più si troua intrigata in quei nodi delle gionture. Sventurati, che ridotti ne i manuali delle loro disgratie, non sommar altri abachi, che di tormenti, si osseruano in fatti far il conto de proprij dolori co i deti. Inchiodati senza stimare in vn letto, ò sembra, che ne i mali del corpo pure sogliano squadrarsi le croci, ò che diuenendo così gonfie le mani, che anche d'Idropesia sappia ingrassarsi in vn deto. Gli scorgerete crepare alcuni humori in somiglianza di Tufi, quasi che il destino gli vadi con esso intagliando le pietre d' vn ostinata fierezza, ò con quei putridi gessi vogli preparargli le calcine al sepolcro. Meschini, che nel giuoco della Fortuna nè meno ponno alzare vn deto nel guadagno d'vn

solo

solo respiro. Male superbo della Natura, che per riuerenza delle sue forze pretende di esser portato in palma di mano. Non serue a dire, che incredibili i suoi dolori siano più tosto Hiperboli de Patienti, che effetti reali del mormo, già che il negarli è vna pazzia, toccandosi propriamente con mano. Purgatorio strauagante delle terra, poiche se nell'vno si pagano le penitenze delle colpe, quì vi si può entrare etiandio innocente.

Di questo crudelissimo male giacea Clemente Ottauo, pietoso oggetto non meno di lagrime dall'altrui compatimento, che spirante deliquio a sè stesso, nell'angustie d'vn Cappezzale. Pouero Pontefice, che nelle grandezze della sua autorità scorgea superiori i Decreti del Fato, e con humiliarseli vn Mondo sotto de piedi, s'osseruaua poi così superba la malignità d'vna Chiragra alle mani. Abbandonato da i Collegij più famosi della Medicina, s'erano confuse le ricette nelle qualità del rimedio, e non sapeua più l'Arte doue applicare i suoi sforzi. Macinate in ceneri pretiose le Perle, seruiuano di vna fragilissima vanguardia di poluere alla Rocca del cuore, ò arricchiuano maggiormente le debolezze del polso. Riusciuano vane, e le gemme de lambiccati gileppi, e senza spirito le dose de i più rinforzati giacinti. In questo mentre non sò, come portatosi il Santo a visitarlo, volle toccarli le mani, quando fermatosi immediatamente il dolore, hebbe a dire Clemente. *Stringete Padre, stringete.* O Fisico celeste, al di cui tasto suaniscono

ingiurie infauste de i morbi, e prendono piede i sollieui de gl'incurabili mallori. Chirurgo di Paradiso, che doue appropriate le bende, si scoprono i miracoli della Piscina probatica. Esculapio del Laterano, che negli aforismi della gratia facesti ammirar le teste de i più sani Camauri.

Ah, che vorrei nelle mie labbra gli Oricalchi di vn Mascardi, e di vn Platone i faui di vna dolce facondia. E mandato dal Padre per succedere alle ricchezze del Zio, & egli fuggendosene di Casa, aspira solo a i beni hereditarj del Cielo. Si butta al piè d'vn Crocifisso nel Promontorio di Gaeta, & infiora l'austerità di quel Monte con vn altro Caluario delle sue penitenze. Suaniscono a i di lui esorcismi gli Energumeni delle maligne Legioni, e comanda a i medemi Diauoli, che confessino la sua continenza. Cade di notte nella profondità d'vn dirupo, qual nouello Abacuc viene sbalzato miracolosamente dagli Angioli. Sente da lontano la puzza de Sensuali, e pietra paragone de cuori, discopre la falsità dell'altrui coscienza. Gode più volte visibilmente Iddio in vn Ostia, e senza che inuidij la trasfiguratione del Taborre, arriua a far calare in pezzi il Paradiso ne i fragmenti d'vn Pane. Solito di voler pieno il Calice ne i suoi sagrificij, troua il modo, come vn Anima possa imbriacarsi spiritualmente, e crapulare nelle tazze innocenti del Cielo. Banchiere di S. Chiesa assolda la Congregatione dell'Oratorio, e fiancheggia con nuoui bastioni le fron-

tie-

tiere del Santuario. Tutto anelante di sangue marchia alla coda de Peccatori, e trionfante del loro pentimento, riporta a gli Arsenali della gratia le bandiere d' vna ricuperata innocenza. Camina in mezo le tenebre per soccorrere con il lume dell'oro la nobiltà delle scadute famiglie, e rubba in questa parte le borse ad vn Nicolò da Bari ne i vanti d'vn secreto souuegno. Se gli allargano le coste del petto, per l' immensità de suoi ardori, e costringe le penne de Serafini a fermarsi sù le fiamme di questo mistico Roueto. Gli appare la Beatissima Vergine co i corteggi delle sue bellezze, e fà vedere a Dionisio d'Atene, che i suoi sguardi senza acciecarsi sanno resistere a i raggi di quel Sole incarnato. Chiama alla sua vbbidienza i Sepolcri più rebelli, e Legislator della morte risuscita le ceneri de i sfigurati cadaueri. Visita gli Hospedali di contagiosi respiri, e si fà iui il Medico, e Confessore al sollieuo de più infestoliti peccati. Disegna d'inoltrarsi nell' Indie, e d' infiammare nuoui Mondi alla Fede, e Iddio lo vuole in Roma per lucerna del Laterano. Richiama dalle appannate perfidie l'incredulità de gli Ebrei, e restituisce con la sua luce i più begl'occhi su'l fronte dell'Euangelo. Si mette a purgar le vene delle marcite Babelli, e maggiore d'vn Ezechiele netta quei Vasi di bronzo dalle rugini delle inuecchiate bruttezze. Lo discacciano per vn Nouellista i Prelatico i rabbuffi d'vn'ippocrita apparenza, e senza sgomentarsi a i nembi di simili imposture, incalza più il

suo

suo zelo a gli oltraggi. Si mortifica con il B. Felice di Cantalice con l'adunanze delle più plebee pazzie, & auuera, che il farsi matto per il Cielo, è vna delle più alte Filosofie della terra. Souuiene vn Angiolo in forma di mendico, & elemosinario con chi hà tutto, si a corge, che alle volte sà impouerirsi l'Empireo per prouare le ricchezze de Giusti.

Ritoccarei di vantaggio le sue prodezze, se nelle vernici del Secolo non hauessero queste assorbito gli scorci de i più eruditi Apelli, e l'azurro de più vaghi Scrittori. Incauarei nuoui caratteri ne i misteri de i suoi trionfi, se non si vedesse vn Egitto l'Italia nella quantità de suoi obelischi. Doue non è arriuato con la sua Religione il Martello per inalzarli con cime di Marmi, ò Sacre Montagne ne i Tempij, ò diuore Valli a gli Altari? Si contano più scarpelli buttati a i lembi de suoi Colossi, che non ne spiarono gli occhi del Sole, ò nelle caue delle più secrete Miniere, ò ne i muscoli d' intagliati capricci. E chi a rimbombi d' vn sì gran merito non dourebbe sfiatar le sue trombe, e corrisponderui con gli occhi di sonore allegrezze? Non hà incenso l'Arabia, che con incensieri di glorie non fumi a i suoi splendori. Non s'inarcano Antenne ne i Mari, che non veleggino al grido de suoi trofei Non si calca palmo di terra, che non si scoprano a geoagrafie di gratie i Mondi delle sue imprese. Non arde stella all'Europa, che con precipitij di pretiosi carboni non l'incastri vn diadema di luce.

Vol-

Volse nel mese di Maggio incaminarsi à gli Orti di quei immarcessibili contenti, ò perche stimò caduchi i fiori del Mondo, ò che mentre in terra fù vna Primauera del Cielo, con ragione, si douesse accompagnare con l'età de i gigli al sepolcro. Sù, a che più tardate, ò Rose, Rossori innocenti della Natura, Fiaccole coronate del tempo, odorose spalliere d'Aprile? Sfrondate dalle grane del Messico le tinte de i più caricati rubini, ò dalle conchiglie di Spagna gli ostri delle più accese bellezze. Fermateui negli origlieri della sua tomba, mentre con le spine delle penitenze imitò così viuamente le porpore d'vn insanguinata fortezza. Sù Tulipani, Anemoni, Viole, Amaranti, volate a fasci di morbidi Voti in quell' Vrna, le di cui ceneri infocate di mille prodigij hanno auuerato nella loro immortalità le Fenici. Sì Abel le de Sacerdoti, Luce dell'Arno, Abramo della Chiesa, Argunauta de Penitenti, Corifeo dell' Innocenza, & Oro della Purità.

LA

LA ROSA SANTIFICATA DI LIMA.

ALL' ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
CORRADO LVPI.

Edo il merito di V.S. Illustriss. che nel più bel fiore degli anni và maturando i frutti più degni della virtù, così per l'auanzamento, che fà in cotesto Collegio de Nobili di Parma, nelle scienze, come per gli spiriti, che mostra d'vn Indole Cauallerescа, e magnanima. Queste doti non deuono stare in silentio, onde sù le medeme io consagro non meno il cuore, che il seguente Panegirico. Io prego V. S. Illustriss. à riceuerlo con affetto, portando appunto vna Rosa, à chi ne i quarti della sua impresa intreccia il fiore di Linde, donatole da i Duchi di Milano, per quelle attioni gloriose, che operarono i suoi maggiori. Io non voglio tediare le

car-

carte con rappresentare l'antica nobiltà della sua Casa, e i suoi honori gli supremi comandi di Eserciti, le Tiare di Santa Chiesa, le Croci dell'Insigne Religione di Malta, e quelle del Veneto Senato, le spoglie conquistate nelle guerre, le Viceregenze del Reame di Napoli, e tanti altri trofei, raggi tutti del suo chiarissimo Ceppo. V. S. Illustriss. gradisca la pouertà del Dono, che io mi fregiarò eternamente nelle ricchezze della sua gratia.

Quasi

Quasi plantatio Rosæ in Hierico. L' Ecclesia, stico al cap. 24.

FV' sempre misteriosa nelle sue prerogatiue la Rosa. Porta ella vna Corona nel capo, ò per alludere la maestà del suo Impero, ò per dinotare in quel cerchio, che diuenuta vna Maga de i fiori, sappia ancor formare gl' incanti con la sua bellezza. Tutta ambitiosa allo spuntar del matino, si vanta, che non v'è roggiada nel sen dell'Aurora, che non la ricami di Perle, & Ago ne i lauorieri del Sole, che non le trapunghi di striscie d'oro le spoglie. A pena nata, che si fà vedere co i rossori nel volto, ò perche tinta dalle libidini di Venere, si vergogni di quelle macchie innocenti, ò che per mostrar le sue vendette, ne porti il di lei sangue alle frondi. Muore col tramontare del giorno, ò perche ne i torchi del suo funerale vuol, che la seruino solamente le stelle, ò che stentata figliuola delle miserie, si riduchi di campare a giornata. Vaga Religiosa di Primauera, che nel pedale delle sue spine si auuezza con gli aculei delle mortificationi, se pure fatta Venturiera della Natura non cinga quell'armi, per difendersi da i ladri delle sue ricchezze. Inuol-

ta trà quei brõchi, direi, che portasse vn cilitio in herba, se le sue punture non si cambiassero poi nella penitenza degli altri. La giudicareste in quel colore d'vn temperamento sanguigno, e pur è vero, che nelle sue Virtù riesce così contraria alla bile. Sembra vna Rota di fuoco alle sue fattezze, per additare, che anch ella vanta il carro d'Elia; ò che bella Negotiante della fortuna si seruì di quelle ruote per andar in giro trà i cambij d'vna pellegrina vaghezza. Chi l'osseruarà nel modello delle sue foglie, dirà, che son tante lingue, per encomiare la moltiplicità de suoi pregi. Se aperta, ecco vna chioma scarmigliata di fuoco, se mezo chiusa nel boccolo, ecco l'idea d'vna Poppa ombreggiata a vernice di latte; se nascente nel ramo, ecco vn aguzzo smeraldo, squadrato a punte di verde. La Rosa, Carbonchio fatal de Giardini, al cui riflesso cedono le grane de smaltati Amaranti. Morbida fiamma d'Aprile, che si accende a gli splendori del Sole. Antidoto minerale de semplici, che nelle ricette sgraua gl'incendij de i morbi. Anima delle ghirlande, che senza lei restano morti gl'intrecci de i boscarecci ornamenti. Risentita Idea della vendetta, che nell'esser toccata, non la perdono nè meno alla Dea degl'amori Gieroglifico del silentio, per hauerla consegrata gli Antichi ad Arpocrate. Impresa del Vaticano, con cui i Pontefici regalano il merito de' Prencipi. Coltiuato Rubino de'campi, oue gareggino le pietre degl'incarnati Eritrei, Scarlato in fronde, in chi s'innamora-

no le lane vermiglie di Tiro. Simbolo della modestia, che fà sempre la faccia rossa alla vista d'ognuno. Figura cadente dell'Huomo, che ad vn picciolo sdegno dell' Aria illanguidiscono gli spiriti delle sue grandezze. Pregiato sudore de lambicchi, dalle cui venesalano gli aromati di pellegrine fragranze. Corallo delle campagne, che s'alleua trà i Mari di dolcissime roggiade. Solito Regalo degli Amanti, che in quelle porpore dichiarano gl' incendij dal cuore. Pabolo della dolcezza, in cui lauorano le Api i faui di soauissimi liquori. Murena di Terra, che nelle sue tinture disfida gli ostri de' più infocati telai. Ritratto dell'eternità, che se ben secca, non perde mai il suo odore. Profumiera delle piante, che ricrea i sensi delle più delicate narici. Grana delle guancie; oue si calcola la giouinezza degli anni. Minio Vergine de tronchi, Istrice de i fiori, fresco carbone degli orti. Porpora infrascata di Maggio, Cinabrio delle spalliere, Lucerna gentile dell'Alba, Stella delle colline, la Primogenita di Flora, fiaccola odorosa delle stagioni.

Hor se così vaghi pompeggiano i fiori del Mondo, che sarà di quelli, che irrigati da i Nili dell'eternità, hanno per terreno l'Empireo, e per Giardiniero vn Dio? Questi alla fine sfrondano le loro bellezze ad vn picciolissimo soffio, e contano i loro giuochi sul tauoliere d vn giorno, ma quei, che germogliano nelle praterie delle stelle, hanno in bocca il riso de' secoli, e scherzano co i Rou-

ueti del Sinai, trà le vampe d'vn incontaminata fortezza. Quelle sono Primauere beate, oue dimorando le stagioni dell' Innocenza, si veggono sempre con le palme in mano ne i trionfi delle loro delitie. Trà le piante d'vna sì augusta magione, ò quanto hoggi ammiro vna Rosa di Lima, quella, che assistita da i Maggi di vna verdeggiante Innocenza, diramò i suoi tralci all'ombra delle Virtù Apostoliche. Quella, che nella nobiltà de' suoi odori sfiorò le mitre più elette del Paradiso. Fù piantata sù le ceneri delle Fenici, che non conobbe i ruinosi auanzi del tempo. Non suanì a gli occasi dell' humanità, nè pauentò quei ribrezzi, che ne i rubini degli anni spirano gli Eoli del Fato. I suoi rampolli, cresciuti sotto l' aura di quella suprema Gierusalemme, non furono altrimente di vetro, e soggetti alle vertigini della Natura, ma innestati sù i tronchi de i più dureuoli obelischi.

Doue ella germogliasse, fù appunto il terreno di Lima, Metropoli del Perù. Forse per dimostrare l' Increata Sapienza, che trà le caue di quegli argenti hauea saputo etiandio produrre l'oro della sua gratia, e le miniere d'vn innocente grandezza. Città questa, che fu edificata, e diuenne fertile alla Chiesa, da all hor, che Cristofaro Colombo spezzando i Mari delle più diserte Prouincie, si vennero ad aprire le prime Agricolture dell' Euangelo. Insuperbissi quel Regno, che nelle Alchimie de suoi tesori douessero vn giorno trouarsi le vene d'vn Angelica

ricchezza, e che doue non si scauauano, che
flotte per ingrassar i crucciuoli dell' Interes-
se, vi sarebbero nati anche di quei metalli
per star a copella co i più fini carrati del Cie-
lo. S'ammirarono l' Indie Occidentali, che
quando in quei Golfi haueuano nauigato di
fresco le bussole della Fede, che con la nasci-
ta di questa gran Serafica cominciassero ad
approdare le prime Corone della Santità.

Nacque ella nel mese d' Aprile, ò per ac-
compagnar maggiormente la proprietà delle
Rose, ò che mentre in quella Città, per priui-
legio particolare del Clima, si vendemia
di Primauera, che altretanto da i grappi di
questa mistica Vite haurebbe spremuto i li-
quori delle più perfette idee la Fama. E ben
douea spuntare sotto l' ombra de' pampini,
chi sposata a gli olmi della Croce, era nelle
tante sue penitenze, per beuere sul calice, e
nell'aceto d'vn amarissima passione. Il Pa-
dre chiamossi Gasparo Flores, e la Madre,
Maria de Oliua. E poteuano le stelle con-
giongere più adattata la qualità del loro co-
gnome alla conditione d' vna Rosa? Fiori,
che si vantano di hauer generato vn sì caro
frutto alla Chiesa. Oliue, che maturarono
l'oglio della più pellegrina carità negli affet-
ti. Fiori, che corteggiarono la culla della
più vaga Aurora, che giamai comparisse al-
le nuoue Spagne. Oliua, che seruì per ramo
di pace alle bocche della mia purissima Co-
lomba. Fiori in fine, che inseriti in vn Oli-
uo, produssero con tanto stupore dell' arte,
e della Natura, vna Rosa. Ben il tutto fu

opera dell'Agricoltore Celeste, l'vnire assieme queste felicissime piante, affinche si sapesse, che negli orti delle humane vicende non si alligna germoglio, che i primi semi non venghino gettati dalle mani della diuina prouidenza.

Quando vscì alla luce, fù osseruata fuor dell'vso commune portar la foggia d'vn Manto, quasi che Monaca, pria, che nascesse, hauesse appreso dalla cella d'vn Ventre l'habito d'vna religiosa osseruanza. Cominciò il suo Nouitiato innanzi di conoscere i Chiostri, potendosi dire, che in quell'vtero facesse voto di Verginità dentro vn Monasterio di carne. In questo prodigio vguagliò con le fatalità d'vn Pietro d'Isernia, che predestinato parimente a i bissi d'vna monastica Innocenza, fù visto inuolto in vna gramaglia di Benedittino, trà quelle sottilissime membrane del parto. Mà pure chi sà, che ella non vscisse con questo velo, per alludere, che nella sua humiltà si sarebbe sempre nascosta dagl'applausi degli Huomini, ò per inferire, che come trionfante, che douea essere nella battaglia del senso, ne preuenisse fin dall'Aluo materno le spoglie.

A pena erano scorsi trè mesi doppo il suo nascimento, che apparse miracolosamente vna Rosa scherzarle sul volto, quale poi incontinente sparì. O che l'Empireo pronosticando le sue prodezze, cominciasse già a coronarla ne i trofei della gratia, ò che l'additasse nella viuacità di quegli Ostri i minij che douea stancare il grido nel colorir le di

lei

lel perfettioni, Da quì argomentarono i Genitori, quanto douea questo Parto arrossirsi all'oscenità del peccato; già che le correuano le Porpore dal Cielo in smaltar le guancie della sua continenza. Questa fù poi la cagione che çangiandosi il nome d'Isabella, prendesse nella Cresima quello di Rosa.

E ben conueniua il titolo di Rosa a chi nella fragranza delle sue Virtù douea trapassare quello di Gierico, e i cedri più profumati del Libano. Rosa, che nelle spine delle sue mortificationi si trapanò con più goccie di sangue, che non ne sgorgarono, ò le palme de Martiri, ò le vene de più scarnificati Campioni. Rosa, che nell'amenità delle sue bellezze illustrò gli esperidi di Santa Chiesa. Rosa, che attaccata alle narici d'vn Dio, ingombrò quanti incensi sfumò da i suoi turriboli l'Arabia. Rosa, che irrigata dalle brine delle lagrime, stagionossi al Sole di cocenti sospiri. Rosa, che nel pullular dal suo stelo, non distaccossi però in quel verde dalle speranze del Cielo. Rosa, che se circondata di fiamme nel color delle foglie, nudrì anche questa i carboni d'vn pudico amor nel suo petto. Rosa, che non sfigurò il suo crine, nè alle tempeste delle disordinate congiure, nè a i geli delle più ardenti miserie. Rosa in cui s'auuelenarono i scarabei della colpa, e seruirono le sue frondi di antidoto alle purghe delle mal sane Conscienze. Rosa, che se ben seccossi sotto il rigor della morte, pompeggiò vie più nel sepolcro con gli odori d'innumerabili portenti,

Il dire, che ancor l'Pargoletta tacesse a i colpi de più aspri accidenti, e dissimulasse i crucij d'vn atrocissima piaga, che nel cadeгle il gran coperchio d'vna Cassa si fe' casualmente alla mano, non la giudicareste, ò Signori, che nata per vn corpo morto alla terra, non hauesse altri spiriti, che quelli per consegrarli all'immortalità? Dilattossi in maniera il morbo, per non parlarne in tempo alla cura, che si risolse con vna barbara pietà di far egli le bocche alla fistola; mentre scorgea, che la Patiente non volea mouer la lingua alla necessità del rimedio. Putrefatti gli articoli alla malignità degli humori, per rea, che nella causa del male non le restasse altro articolo, che per disputar la sua morte. Tentò l'arte più volte co i lenitiui di sgrauar la Natura, ma quando vidde, che l'vlcere era passata al segno di Cancro, stimò di venir al Sagittario nel forarla col ferro. Ciò, che maggiormente hauea istupidito i Chirurghi nella risolution della cura, era, che rilasciati i nodi alla contusione de nerui, per medicarla, nè meno si poteano seruir della congiontura. Atterrissi ad vna sì gran fortezza la Fama, con vna bocca di latte hauesse hauuto tanta patienza al publicarne i dolori. E pure questo è vn niente. Ancorche vi applicassero i Medici per vltimo antitodo il ferro, e'l fuoco, ad ogni modo non si sentì in quell'atto, nè far parola al tormento, nè lamentarsi alla rigidezza del taglio.

Màdimmi, Fanciullina innocente, ò che

sei

sei vn Cadauero nell'insensibilità de trauagli, ò che faceui la Muta, per non darti ad intendere nella generosità del tuo cuore. Ti partorirono forse le Rupi di Sparta, poiche t'auuezzasti con vna sì gran lena al soffrire, ò riconoscesti per Balia le selci, mentre ammutisci alle percosse del Fato? Cetra addolorata di Paradiso, e come fermasti il suono a gli homei, già che nell'adoprar quelle lanzette, ti toccauano ne i tasti? Volesti in ciò dinotare, che prezzaui tanto patir per il tuo Dio, che per segno di riuerenza ne portaui le piaghe in palma di mano, ò che per essere vera Figliuola del Crocifisso, bisognaua, che ne mostrassi le stimmate.

Nè con minor serenità campeggiò parimente il suo spirito in vn Apostema, che l'assalì nell'orecchio, e nel strapparsele vn pezzetto di carne, che se l' ingrossò alle nari. Senza intimorirsi punto a tante scosse, sembrò vn altra Camilla de Volsci, che nella sua robustezza praticò per cuna le selue, e per latte le poppe pelle più complessionate Pantere. Considerò, che per la strada dell' infermità si battono i sentieri dell'eterna salute, e che doue più combattono i parocismi della Fortuna, iui più trionfa Iddio con le ricette delle sue benedittioni. Stimò questi mali, tutti sani auuisi dell'Anima, & effetti misteriosi del Cielo, l'vno, che come nato all'orecchio, si douesse far sorda a i fallaci inuiti del Mondo, l'altro, che le venne alle narici, affinche sfuggisse d'odorare i velenosi fiori del senso. Condennata vn altra

volta sotto l'austerità dell'acciaio, si consolò almeno di hauer le calamite alle piaghe; già che in medicarsi diueniuano così spesso attratiue del ferro. Ch' il crederebbe, che non spargesse nè pur vna lagrima sotto quel taglio, e che il sangue, che vscì dalla ferita, non fosse bastante ad impallidir la sua intrepidezza. Trapanata da capo a piedi da spasmi, cimentò in vn età di trè anni le patienze più inuecchiate de Secoli. Nel guardar la sua vita, l'haureste giurato vn Letamaio di languori, & vn marcito hospedale di carne, Potea esclamare con il Salmista, *congregatæ sunt super me flagella*.

Che ceda dunque al suo valore quella Portia di Bruto, che per dimostrar, che hauea le fucine del coraggio nel petto, corse ad inghiottirsi accesi i carboni. Che non ardischi più vna Amalasunta de Goti di cingere nella sua spada gli allori, e d' incatenar nelle sue vittorie i Leoni. Che si nasconda sotto l'ombra delle sue palme vna Maria da Pozzuolo, e deponga con la mia Amazone il cimiero, perche nella virilità del suo Animo osseruo più stendardi di glorie conquistati a forza di sangue, che trofei non seminò quella gran Regina de Sciti nelle campagne di Persia, e nella strage memorabile di Ciro.

E come non douea riuscire eminente nelle sue perfettioni, se da quando entrò nell' vso della ragione, si pose ad imitare le vestigie di Catterina da Siena? Dall' attioni mirabili di questa gran Campionessa ella si accese nel raffreddarsi a gli affetti terreni, & a brug-

bruggiar totalmente nelle meditationi del suo Dio. Questa ella scelse per Maestra di pene ne i rudimenti della sua toleranza, e nelle sue nauigationi Euangeliche ella fù la Timoniera felice, che la sbarcò a i lidi di tante Virtù. S'insuperbisca pure la nostra Italia, ch'habbia trasportato le prime Santità nell'America, e che vna Donna della Toscana habbia alleuato vn splendore così maschio nell'Occidente.

Che veramente quest'Angiola Indiana hauesse riposto tutte le sue delitie nel patire, osseruiamola vn poco, allor che obligandola la Madre a mettersi in testa vna corona di fiori, essa vi intrecciò segretamente vn ago, che le trapassò quasi il ceruello. Col trapungersi con vna sì scaltra fierezza le tempia non accennaua, che volesse cominciar sempre da capo ne i suoi patimenti, ò che intendesse in quel dolore far vn giuoco di testa negli artificij delle sue penitenze? Fù sol priuilegio del nome latino, e'l tollerare, e'l farsi sentir ne i stupori. *Et facere, & pati fortia, Romanum est*. O che il Perù hoggi voglia emular le grandezze di Roma, ò che l'acque generose del Tebro siano scorse ne i mari di Lima. Fiori, che smaltati nella purità di quel sangue, succhiaste i rubini di vna Colomba. Ghirlanda, che cinta di quell'acutissimo strale, scoccaste il più bel colpo nel diuino Amore. Corona, che ornata di sì vaghe punture, puoi star a fronte con le fascie de più insigni Monarchi. Si seccaranno quei fiori, ma non già le fragranze della

tua Fama. Ti cascaranno, è vero, le foglie, ma non per questo l'ingiurie del tempo spogliaranno la nobiltà de tuoi pregi. Restarai senza verde nello stelo, ma non però cessaranno gli Aprili d'inuidiar i germogli delle tue bellezze. Si, che questa Rosa all'hora fù nel suo centro, quando scherzò in mezo le spine.

Nè quì finiscono i diademi delle sue regie Virtù, e i leggiadrissimi fiori della sua fortezza. Da i cinque anni fece voto di Virginità, e giurò sù gli alabastri della sua fede di non conoscere altro letto, che quello d'vn pudico contegno. Et ecco la mia Rosa, cambiata in vn candidissimo Giglio nella purità del suo corpo. Tutta fissa negli Epitalamij del Cielo concertò il suo sposalitio con gli Angioli, e che delle sue bellezze altro non ne hauesse a godere, che la voracità d'vna Tomba. Stimò più la verginità del suo Cuore, che non fe' Brittora, quella Giouanetta, che se ben nata in Creta, hebbe però l'animo di bronzo a gli assalti del lasciuo Minosse. Maggior d'vna Tessena, che insidiata dalla sensualità d'alcuni Corsari, col gettarsi nel mare, volle in sè stessa pagar salata l'altrui sfacciatagine, & affogò le loro libidini nell'onde. Non praticò l'vso d'alcune false Vergini, che cominciando tutto spirito ne i sagrificij della propria honestà, finiscono poi in carne co i partiti delle loro dissolutezze. Perseuerò nella sua fermezza fin alla morte, non facendo come il Giordano, simbolo d'vn Anima instabile nel bene, che princi-

pian-

piando con la limpidezza nelle sue acque, và poi a sboccare nel lago infame di Sodoma.

Anzi, ch'il crederebbe, che per mantener più saldi i propositi della sua continenza, si tagliasse in quella tenera età sino i capelli? Non sò, se per adoprarli, come le Donne dell'antica Aquilea, per corde ne gl'archi, & in questa maniera saettare l'inferno, ò che si togliesse quel peso dal capo per giocarlo più libero in rimirare l'Empireo, vnico scopo di tutti i suoi desiderij. Hor queste sono attioni, che farebbero freneticare le penne nelle memorie d'vna consimile prodezza. Parmi, che la generosa Bambina in reciderси quelle chiome, così trà sè medema parlasse.

Andate lacci infami, voi, che filati nella libertà de pensieri cercate di far schiauo l'arbitrio alla tirannia del senso. Andate, che chi è legata al suo Dio, non hà bisogno delle catene del Mondo. Con diuentar così calua, rappresentarò più al viuo la mia Fortuna. Se vna forbice mi hà fatto campagna rasa, sarà cura del Cielo di coltiuarla nelle sue messi. Non vi dolete: se hor vi tratto col ferro, voi, ch nell'attrattiue de sguardi pretendete esser le calamite a i piaceri. Contentateui, che non vi sradico col fuoco, per esser causa di tante fiamme a gli Amanti. Andate, voi, che nell'aspergerui di poluere di Cipro, doureſſimo tanto più pensare a quelle del sepolcro, & alla mortalità di voi stessi. Lusso indegno, che hai insegnato a far andar in polue le Donne auanti del tempo. Voi, che infarinati in quelle ceneri, in

vece d'aggionger fregio alla bellezza, incanutire l'età con quegli atomi di neue. Non voglio, che l'arte habbia da far questo dispetto alla natura. Così non haurò motiuo di suenar i telai nell'ornamento de Nastri, e che le viscere d'vn Verme veghino a filarmi i delirij delle loro pompe alla testa. Non sono nata con vn Anima di seta nella fragilità de miei sentimenti. Treccie, voi, che torcendoui alle volte sù gli orecchi a guisa di Serpi, strascinate vn Africa di veleni ne i Cuori. Andate, voi, che turbando sino l'Vrne, e i Feretri, per leuare quattro capelli ad vn morto, vi mettete a sualiggiar i cranij d'vn Cadauero, & ad assassinar la quiete de Cimiterij. Terrò la testa più netta dall'immondezze carnali, e chi mi vedrà così spelata, non haurà occasione di trouar in me, come si suol dire, il pelo nell' Ouo. Che merauiglia, se portando nel petto il mio Agnello Giesù, io mi sia fatta de i Caualieri del Tosone? Mi haurebbe tenuta d'vn ceruello poco sodo la prudenza, quando mi hauesse vista attaccata alla fragilità d'vn capello. In questa maniera comparirò sempre da Giouane, mentre non hauranno l'età done seminar gli argenti nel capo. Affinche i pruriti amorosi in me non habbiano motiuo di menar più la coda, hò voluto darli subito alla testa. Non perche negli auorij io habbia finito di giocar à gli ossi, per questo, c'habbia perso il punto de miei trionfi. Col non hauere più crine, non saranno crinite le stelle nelle comete delle mie suenture.

Com-

Compatitemi, se mi sono resa così scrupulosa nel candor de miei affetti, che con voi habbia mirato sin ad vn capello. E' così delicato il ferire nell'honestà, che bisogna hoggidì propriamente andare a capello. Andate, treccie, Veleni scarmigliati dell'Anime, Incanti pettinati dell'arte, morbidi ceppi d'Abisso, Oro falso della Natura, succidi escrementi del lusso, Ambre bastarde degli anni, Laberinti impudichi del sesso, Reti di carne, e pendoloni Idolatrie degli Amanti.

Ascritta poscia nel Terzo Ordine della Religione Domenicana, venne questa mirabilissima Rosa a trasparir hora bianca nella candidezza dell'habito, e negli alabastri di quel sacratissimo amanto. Armatasi di cilitij, di austerità, e di digiuni, sembraua vn altra Giuditta per esterminar l'Oloferne de vitij. Il minor boccone, che gustaua nelle sue penitenze, era quando si condiua il brodo col fiele, ò inzucheraua con le ceneri il suo pasto. Qual Ludouico Beltramo, che mescolaua le sue pietanze con l'Aloè, e ricorrea nelle sue viuande a gli Assenti; E pur è vero, che a tante amarezze spuò sempre dolce in lodare il suo Dio. E pur è vero, che più, che fosse stata nelle tauole delle Cleopatre, le parea di lussureggiar nelle perle. Non ricordossi da fanciulla di hauer mangiato alcuna sorte di frutto, potendosi dire di lei quello, che ammirossi nell' Abstemo hispano, in Pietro d'Alcantara, che non assaggiò in tutta la sua età vna goccia di Vino. Il non mangiar da i quindici anni più carne,

il passar tutta vna Quaresima con pochi semi d'aranci, dalla Pasqua di Resurrettione, sin a quella di Pentecoste, il mantenersi con la pouertà d'vn sol pane, non direste, che il suo stomaco diuenuto vn Miracolo di carne, & vna Catedra di Camaleonte, insegnasse nuoue leggi alla Natura, di potersi sostentar senza alimento. Ecco vn altra Rosa di Viterbo, che senza cibarsi le settimane intiere, viuea solamente a i respiri della diuina gratia.

Auanzossi a tal segno la sua humiltà, che supponea tutti castighi delle sue sceleragini, e le guerre de Regni, e la carestia delle stagioni, e le pestilenze dell'aria, e le calamità de terremoti. Nel mettersi al piè del Confessore prorompea in profluuij sì fatti di lagrime, ch'era forzata a leuarsene tante volte inconfessa per le parole, che rimaneuano suffocate a i singhiocci. Ma di che t' affliggi, bellissima gioia del Perù, e contrito splendore de Giusti? Forse, perche essendo tù la prima Aurora de Santi, che sia comparsa nell'Indico Orizonte, intendi perciò qualificarti con queste roggiade? Forse, perche chiamandoti Rosa, procuri con queste pioggie di inuigorirti maggiormente nel merito? Forse, che sbocchi in questi Torrenti, per sommergere l'iniquità del peccato? Forse ricorri all'acqua, per l'arsure, che ti senti del diuino Amore nel petto? Forse, che per esser la Colomba di Santa Chiesa, hauessi bisogno di questi Diluuij? Asciughi, asciughi pure le ciglia, che non conuiene il pianto a chi è l'allegrezza de Beati, e'l ri-

so più caro del Firmamento.

E v'immaginate, che negli Oceani di queste lagrime ella prefiggesse l' vltime colonne delle sue merauiglie? Dilatò questa Rosa in più magnanime Virtù le cime de suoi purpurei splendori. Si auuezza da Bambina a dormir nella nuda terra, e non si cura di hauer per guanciale i rigori de i gelati macigni. S' insterilliscono le poppe alla Madre nel men re, che giace nelle fascie, & ella con più discrettione, che ingegno, nè men vagisce alla scarsezza del latte. Non ancor di quattr'anni si fà caricar di legne, e di pietre le spalle, & ecco mutato in vn vilissimo giumento l'Armellino della più nobile Innocenza. S'aggiusta nell' istessa bambolezza vna capanna di Platani, e và a rinuerdire in quell'ombre gli stendardi d' vna solitaria clausura. Scorrono certi Eretici Olandesi con le loro armate ne i porti di Lima, & ella giuliua di morir per la Fede, si prepara alle laurec del Martirio. Si mette auanti il Tabernacolo, per guardarlo dagl' insulti di quegl' Infideli, & ecco vn altra Chiara di Assisi, che salua la sacra P. side dall' empietà de Saraceni. Pianta vn chiodo alla sommità d'vna parete, per legarui alcuni pochi capelli, rimasti le sul fronte, e pendolone iui a itormenti, si tortura senza delitto. Veglia le lunghe nottate, per lauorar alla necessità de parenti, e coi sudori d'vn ago gli impasta il pane d'vn generoso alimento. Soccorre al meglio, che sà, i poueri delle più abbandonate fortune, e si sfiõta per loro al vitto d'vn ele-

elemosinario rossore. Si beue vna scudella di sangue corrotto, vscito dalla vena d' vn Inferma, e senza stomacarsi in quelle putredini, imita vn altro Gioi Colombino, che si beue l'acqua, con cui laua i Leprosi. Prega in genocchioni vna Schiaua Indiana, che la calpestrasse, e le sputasse nel viso, e si contenta di viuere vn vomito del Mondo nell' annientation di sè stessa. E di continuo strapazzata a i sintomi delle più strane malatie, e senza perdere il polso nella volontà del suo Dio, s' inuigorisce più trà quelle febri alla gratia. Si reputa la maggior Peccatrice, che trà le sue furie hauesse allattato l' Inferno, e non sdegna d'esser vn Opprobrio degli Huomini, per non insuperbir la propria coscienza. Si fà nell'ardor della sete scaldar l'acqua nel fuoco, e si accende con questo artificio maggiormente i bollori alle fauci. Si porta ogni sera vn ampollina di fiele nel letto, e par, che non sappia riconciliarsi il sonno, che ne i gileppi delle più amare beuande. Camina scalza nelle neui de transalpini Aquiloni, e non lascia d' arroventar il suo petto nella carità della Fede. Si stropiccia con pepe d' India le pupille degli occhi, e dimostra, che vn Anima non hà cosa più nemica de sguardi. Si mortifica il brio delle guancie con l'estenuatione de' digiuni, & ordina, che solo la Penitenza gl' impiastri i suoi belletti nel Volto. Espone i suoi piedi ne i spasimi di abbronziti mattoni, e fà veder, che la Citta di Lima sà produrre etiandio i suoi Sceuoli nell' incorag-

taggirsi alle fiamme. Sente vna Donna, chè la celebra nel candor delle mani, & ella per stuppar questa lode, si serue della calce viua, per renderle deformi alle piaghe. Se l'incauano a i lombi gli acciai d'vna asprissima catena, e si vergogna per pietà il ferro istesso a i rossori di quel sangue innocente. Si lega le braccia co i nodi di taglienti ritorte, e se l'internano quelle funicelle ne i muscoli de' più incarnati tormenti. Consagra le notti intiere a gli horrori d'vna domestica Spelonca, & iui si sferza, sin che s'annottino anche le carni al liuor de flagelli. E battuta dalla Madre più fiate, affinche deponga quelle sue rozzezze nel vestire, e sempre intrepida alle scosse, sospira solo i ricami del Cielo. Passeggia con vna Croce di pesantissimo legno sul dorso, e le pare d'hauer seco vn legno santo, per sgrauarsi di qualunque infermità. Sceglie alcuni mazzi d'ortiche nel castigare il suo corpo, e si consola con la colonna di Cristo nell'acerbità di quei colpi. Si mette vna ghirlanda di stagno con certe punte di lastre nel capo, e dà fiato di testa a i metalli, per colar le corone alle sue pene. Se ne pone vn altra d'argento con nouanta noue chiodi alle tempia, & inuenta non più intesi diademi nell'ambition del patire. Si sente penar con vna Croce di fuoco all'interno, e proua con questo paticolo i Caluarii di insensiui dolori. E che sò io. Penitenze tali, che a descriuerle vi vorrebbero le lagrime, e non gl'inchiostri, e più tosto penne di sangue, che i fiori d'vna molle eloquen-

quenza. Chiamamola pure nella sua fortezza l'Eroina de Martiri, la Zenobia del Christianesmo, l'Apostola del Crocifisso, l'Angiola della costanza, la Stella dell' ordine de Predicatori, l'Amazone dell'indie, la Pantasilea della Chiesa, la stigmatizata di Lima, la Serafina delle tribulationi, vna Maria Egittiaca degli Eremi, la Celia del Perù, chiamandola vn Diamante di carne, la calamita delle miserie, vn Seminario di piaghe, vna Maddalena di lagrime, & vna Rosa tutta intrecciata di spine.

Ma passiamo dalle perfettioni Euãgeliche di questa mistica Rosa alle roggiade, che le diluuiarono dal Cielo negli eccessi de' suoi miracoli. Fà nascere fuor di stagione i fiori ne i più inariditi pedali, e dimostra, che con la potenza de' Giusti non sono mai limitate le ragioni del tempo. Moltiplica il miele ne i vasi con abbondanti rimesse, e s'atterriscono i faui Iblei nell' opre delle sue merauiglie. Empie miracolosamente a i Genitori vna cassa di pane, e sembra, che tenga sempre le mani in pasta nelle dispense delle Diuina Prouidenza. L'assalisce il Demonio in forma d'vn Cane, e senza curarne i lattati, non hà nè men occasione di medicarsi al suo pelo. Le pinge vna farfalla al lato sinistro la bianchezza d'vn cuore, e volano i medemi animali a stempar i pennelli nel candor de' suoi affetti. Inuita gli Alberi a lodare il lor Creatore, e scherzano questi co i rami d'vna giuditiosa allegrezza. Comanda a gli vccelli a passar il medemo officio col canto, e l'vbbe-

bediſcono ſubi o alle voci co i trilli della loro armonia. La Spoſa il Bambino Giesù con darle l'anello, e ne ſtipula l' isteſſa Madre d'vn Dio vicendeuolmente le nozze. Si traſforma il Diauolo da Giouine, per atterrar la ſua pudicitia, & ella fatta vecchia in queſta arte, ſcuopre la malignità de' ſuoi inganni. E coperta la ſua Camera da ſtuoli d'infolentiſſime zenzale, & ancorche vi alloggi il lume d'vna sì inclita Stella, nè men s'accoſtano ad offendere la purità del ſuo corpo. La ſueglia ogni mattina alle ſue orationi la Regina degli Angioli, & ecco, che la ſerue di Cameriera la prima Signora, che adorano ne i loro Troni le sfere. Suda al calor de' ſuoi prieghi la faccia del Saluatore in vn quadro, e commoue ſino i colori delle tele, in vergar la ſublimità de' ſuoi meriti. Penetra nelle qualità delle colpe gli arcani delle più cupe coſcienze, e ſpia honorata dell' anime, l'eſorta alle lagrime del pentimento. Si ſolleua fuor di miſura negli eſtaſi, e la mettono queſti ſu' l sbalzo a contendere nella loro altezza co i Paoli. Scotta più, che carbone nel tatto nell' auuicinarſi all'Eucariſtia dell'Altare, e folgoreggia tutta fiamme nel volto alle neui di quel candidiſſimo Pane. E protetta dalla Beatiſſima Vergine del Roſario con ſingolariſſimi doni, e gode vna delle figliuolanze maggiori, che giamai trionfaſſe ſotto la maternità di Maria. Aſſiſte con ſtar nel Romitorio a i ſagrificij della Meſſa, ancorche in vn inuiſibile diſtanza, e ſi troua nell' iſteſſo tempo in più luoghi co i miraco-

d'vna

d'vna dupplicata presenza. Osseruaua in spirito vn Arco dei più ineffabili misteri, e s'accorge a questo spettacolo, che pur senza tempeste sà lampeggiar nelle sue Iridi il Paradiso. Propone di rinserrarsi in vn Chiostro, & eletta da Dio per salute dell'anime, e per beneficio del secolo, diuiene immobile nella propria Casa. Ottiene l'honore di succhiare il Costato di Cristo, e diuenuta vn Ape del Caluario, si scorda affatto di quanti fiori sudano ne i pazzi Aluearі del Mondo. Risuscita non pochi Scheltri dal letto de' più freddi Feretri, e fà, che in questi Carri lugubri non si vegga andare trionfante la Morte. Spira gli vltimi fiati nelle braccia del suo Redentore, e si sentono nel di lei funerale accordar tutti i loro flauti i Serafini. Traspanono più viuaci le sue bellezze nell' horror della bara, & auuera, che è proprio de' Santi il fiorir più vaghi trà l' incorruttion della carne. Pompeggia piena di luce la stanza, oue è riposto il suo Cadauero, e calano iui tutti i raggi de' Pianeti a coronare il suo Deposito. Apparisce in forma di lucidissima Stella ad vna Serua di Dio, & è canonizata con simiglianti splendori dalla bocca di chi è il Sol di giustitia, Sono prese le polueri della sua sepoltura per medicina de' mali, e purga quella Terra Santa l'infermità d'incurabili languori. Ciechi, che aprono gli occhi alle catarate delle sue gratie. Ettici, che guariscono a i sputi degl' infraciditi pulmoni. Paralitici, che si vedono assodati ne i nerui. Che merauiglia dunque, se nella Città di Li-
ma

ma per instinto natural di quel suolo non vi naschi alcuna specie di Serpi, mentre non volea il Cielo macchiar di veleni vna Terra, che sarebbe stata l'antidoto di tanti mali, e l'elettuario felice a i morsi de i morbi più acuti.

Mi dispiace, che nella mia bocca non habbia le penne della Fama, per trascorrer di vantaggio l'immensità de' suoi portenti. Ben conosco, che vi vorrebbero i Cataloghi dell' Eternità, per descriuere a pieno la vastità de' suoi meriti. Fù la Rosa, gieroglifico del silentio appresso gli Antichi, onde io in questa *Rosa moderna del Paradiso* sospendo, e gl' encomij, e la lingua. Se questa poi non si è vista così erudita nelle culture della mia insofficienza, e non è comparsa pomposa nelle sue leggiadrie, compatire le qualità delle Rose, che non sanno andar senza le spine. Rosa, che a voi ne sono toccate le punture per il tedio, & a me le foglie, per i rossori del proprio demerito. Rosa, che se non ha hauuto altro di grande, mi basta, che non è stata discompagnata dalle corone d' vna sì nobile vdienza. Rosa, che non temerà d'illanguidire sotto i gieli de' Momi, mentre sarà assistita da i benignissimi zefiri del vostro compatimento. Rosa, che all'hora spirerà negli odori di qualche virtù, quando inserirete in essa le trombe de' vostri famosi attributi.

IL

IL PARAGONE
DELLA DIVINA
PROVIDENZA
Nella festiuità di S. Gaietano.

Al Riueritissimo Padre Maestro

FRANCESCO

MEDOLAGO.

Marte si dedicauano le vittorie, e le spade, si come à Pallade le scienze, e i libri, onde io consagro à V. P. il Paragone della Diuina Prouidenza *sopra* S. Gaetano, *materia proportionata à i meriti della sua bontà, che risplende così gloriosamente nel zelo della Religione, e nell' ottime discipline del viuere claustrale. Per rendersi riguardeuole nel lustro della Virtù, ella non hà sparmiate le gemme de sudori, hauendole queste medeme coronato poi la fronte di lucidissimi applausi. Maestro della Sacra Teologia, e Predicatore della gloria di Dio, con l'vno hà arrecato splendore alle Catedre, e con l'altro fregio à i Pulpiti Diffini-*

finitore, e Viceuicario della sua Congregatione in tutto lo Stato Veneto, hà dato quei saggi della sua Pietà, e del suo prudentissimo gouerno, che potrebbero seruire di norma à ciascun Capo, che maneggia l'autorità nelle leggi de Chiostri, e la sopraintendenza nella causa di Dio. Io non mi stendo nelle degne conditioni della sua Nascita, ornata da i lumi di vna inueterata nobiltà, e dai raggi di vn illustrissimo Lignaggio, che in più tempi hà tramandato Eroi alla Patria, pompa alle Lettere, e grandezza alla Fama. Mi parebbe di contaminare il candore della sua modestia con l'inuiscerarmi in simili racconti, lasciando ad altre Penne questo vfficio, conforme non cessarà giamai il mio cuore di scriuere sù i fogli dell'eternità quanto grande, & immenso sia l'ossequio della mia suiscerata osseruanza.

Con-

Contrivit Statuas, & succidit.
Nel 4. de Rè.

Olà nelle parti, doue il Frigido Fiume nella Liuigiana sbocca la Maestà del suo Impero, mirai nella Villa d'vn Prencipe l'auanzo d'vn Ercole, che quanto meno si discernea nelle sue ruine, tanto più era conosciuto il suo pregio nella maestria dello scarpello, e nella nobiltà del lauoro. Opera, non sò, se la consumasse l' Inuidia per atterrar la superbia dell'arte, ò per auertire, che ancor si spolpano i Marmi sotto i fracidumi del tempo. Incadauerito splendor della Fama, già che tutta sfigurata nel corpo, altro non hauea di sè stessa, che il busto. Parea, che tutta altiera nelle sue grandezze si facesse veder senza capo, per additare, che non riconoscea alcuno per superiore nel suo disegno, ò forse, che non hauea hauuto più testa per contendere con l' ingiurie degli anni. Chi la guardò così infranta ben s'auuide, ch'era venuta in rottura con l'antichità, ò che si facesse trouar così smembrata, per inferir, che pur trà le Statue sanno generarsi i suoi Mostri. N'hauea ragione di esser così mozza, e senza capo nelle sue fattezze, mentre arrossi-

tasi a gli oltraggi, c'hauea riceuuto dal **Caso**, perciò l'Infelice non hauea più faccia di comparire alla vista de gli Huomini. Rimprouerata ogni hora ne i suoi mancamenti, spiccauano questi tanto più graui, quanto che ne parlauano sino le pietre. Tutti perche la vedeuano così smezzata, l'intaccauano in quei rottami, di poca integrità nelle sue attioni. Sueuturata, che in quel difetto conuenne di andarui ella di mezo. Tauoliere dirupato della Fortuna, in cui haueano giocato a metà, e la caducità della materia, e le vicende de i lustri. Monca etiandio nelle mani, si conoscea effettiuamente, ch'era rimasta storpiata sotto i precipitij dell'Età, se pure non glie le troncasse ad arte il Destino, affinche, come assai degna nella singolarità dell'intaglio, non hauesse motiuo di dar la mano, e la precedenza ad altri Colossi. Modestissima Idea della tolleranza, che col vedersi senza mani, non haueа occasione di mostrar alcuno a deto ne i suoi mancamenti. Parlo dolle famose Gallerie di Carrara, giacea nella Ninfale di quei Duchi, per scherzo glorioso dell'occhio, e per vn logoro trionfo del Fato. Ciò, che la distingueua nell'essere d'Alcide, e nella Deità del suo nome, altro nòn era, che la mazza. Diuinità veramente di esser presa con vn legno, già che per esser conosciuta dipendeua da vn pezzo di bastone. Non potte più soffrire la sorte, che vn Simolacro oue haueano fatto capo tante eccellenze dell'arte, hor si scorgesse senza capo. Quando mano

no ingegnosa lauorandole le braccia, e la testa, venne sù quel tronco di selce ad innestar i tralci del suo valore. Miracolo impietrito, nelle cui viuezze gettò tutti i suoi scorci la Fama. Magistero laureato de Policleti, che ne i suoi muscoli stancò i modelli delle più neruorute bellezze. Corpo mirabile della Virtù, oue impararono la loro prima anotomia gli scarpelli. Polueroso vomito de secoli, ne i cui fumori si leggeuao le croniche delle più gelate anticaglie. Riposta indi sul piedestallo di vn Fonte, venma dalla bocca di vn Serpente a sgorgar i riui d'vn freschissimo humore, non sò, perche conforme Ercole nell'onde dell' Oceano piantò il non plus vltra delle sue prodezze, così trà quest' acque fermasse anche l'vltime colonne della scultura.

Et è pur vero, che negli Anfiteatri della mia Fortuna non hò da veder, che teste rotte, e dirupati Colossi? Sono forsenati i miei Inchiostri per imbrunir le cadute del tempo, e per corteggiar le ceneri delle più sminuzzate ruine? Dunque è così infelice la mia Penna, che per ornamento della sua Fama non s'habbia da mirare attorno, che Delubri di polueri, e sfiantomati Obelischi? Mi si spezzano anche gli Ercoli alla mano, e i Numi istessi del valore per me si trasmutano in vn debolissimo auanzo, & in vna Diuinità lauorata di vetro. Statue, che scorgendosi senza capo, mi additano con quai mozzi concetti io comparsi sù le nicchie de fogli. Simolacri, a cui tronche le mani, mi rinfac-

ciano, che da i fioriti Tronchi di Pallade non fui buono per prendere alcun inserto alle mie debolezze. Busti, che abbattuti da i naufraggij dell'antichità, mi dimostrano le marce, in cui nauigò la pouertà del mio stile. E doue sete Manzini, e Maluezzi, Fidij moderni dell'Eloquenza, voi, che co i vostri scarpelli inalzaste più guglie all'Eternità, che nõ ne fabricò nelle piazze de Cesari l'alteriggia Romana? E se per mirarmi vn ruuido Masso nel dire, sdegnarete di framettere i disegni del vostro lauoro, imprestatemi almeno per questa sol volta il vostro capo da cui presero tanto ceruello le stampe. Hò da parlar d'vn Gaetano, Vno de sforzi maggiori, che germogliasse nel secolo della gratia, e che trionfasse trà i lumi di Santa Chiesa. Già che l'Ercole, di cui vi ragionai, tiene vn Drago a i suoi piedi, che Nuuola impietrita dell'arte zampilla dalle sue fauci nobilissime roggiade, procurarò dalle sue acque prendere qualche humore all'aridità del mio ingegno, affinche più fresca la lena possa concorrere a i meriti di questo gran Patriarca.

Nacque egli in Vicenza, Città, che soggetta al Veneto Impero volle dinotare, che il Sole della Santità ancor sapea trouarsi trà il segno di quel Serenissimo Leone. Fù egli della Famiglia Tiene, couerta di più Immagini di Eroi, nelle Sale delle sue grandezze, che non ne dipinse co i suoi retaggi la Fama ne i Teatri de più magnanimi splendori. Coronata sin delle porpore Cardinalitie, dimostrò, che le rose del Vaticano non haueano

no sdegnato d'inserirsi ne i tralci de suoi Maggiori. Non fù ella, che fregiata di Vicerè di Napoli, e di Gouernatore di Milano, al Tesino donò l'insegne di vn bellicoso valore, & al Sabeto gli Ostri d'vn glorioso maneggio? Che ne discorrino questi duoi Fiumi Reali, carichi di più trofei nelle memorie del loro gouerno, che palme d'oro nō coltiuarono i Traiani nelle spiagge del Tebro. All'hora sì, che si potea dire, che filosofauano gli Elmi in mezo gli Eserciti, e che guerreggiauano le Toghe ne i Regni. Se mi raffiguro nell'antichità della sua Origine, quali squallori io non scopro nelle fumose memorie de suoi monumenti? Tauole di sepolcri, che infracidite sotto i gieli degli anni vomitano polueri di Maestà ne i loro dirupi. Memorabile, non sò, se più nelle penne, che nelle spade; già che il mio Eroe fù nepote di quel gran Gaetano, che commentò Aristotile, di cui s'insuperbirono le scuole di Padoua, che non fù solo la Giudea, ma che pure vantaua i suoi Salomoni l'Italia.

Visse con vna bontà così incorrotta ne i suoi costumi, che cimentò più ghirlande al Carro trionfale della sua Innocenza, che spoglie non riportò della colpa ne i Campidogli delle sue battaglie. Da i primi instanti, che campeggiò alla luce, fù custodito il suo Corpo da vn Serafino, quasi che non fossero sole le Cecilie, di poter dir a i Valeriani, di hauer vn Angiolo salariato alla guardia della sua purità. E doue ambitione

più sospirata alle delitie d'vn Anima, che il mirarsi difesa, & assistita da vn Paraninfo del Paradiso? A pena arriuato all'adolescenza, che fù visto lo Spirito Santo scenderli in forma di Colomba su'l capo. Che la Superna Sapienza l'hauesse dissegnato per vna di quelle Trombe Apostoliche, che douesse euangelizar l'Vniuerso, ben l'auuerà questo nuouo Cenacolo, che in lui volle formare con la missione della terza persona increata, dello Spirito Santo.

Nelle lettere humane riuscì di così terso intendimento, che destillò più tesori nell'Alchimia de suoi inchiostri, che gemme non lambiccarono i Palladij de i Mecenati nel prezzo delle loro scienze. Chi lo sentì conuersare ne i Rostri, hebbe occasione di giurarlo per vna Fenice dell'Accademie Italiane, e per vn altro Socrate della Cristiana eloquenza. Era chiamato da tutti col sopranome del *Dottissimo*, *Eruditissimo Gaetano*. Licentiato nell'vna, e l'altra legge meritò le solite lauree, mà à lui riceuute con tanta humiltà, che non si seppe, se gli circondarono gli applausi il crine, ò di rossori la fronte. Ne i suoi scritti gareggiò co i Timei de i Platoni, e solo gli mancò la Grotta di Betlemme per esser creduto vn secondo Girolamo nella perspicacità del suo intelletto. Ben vero, che per l'acquisto di tante Virtù gli conuenne di nauigar co i sudori d'Vlisse, hor col soffrire i golfi di tempestose vigilie, & hor con passar trà i Ciclopi di arduissime fatighe.

Quanto gli restò de suoi Feudi, e de i Beni paterni, tutto l'impiegò ne i patrimoni j della Croce, confondarne Hospedali: Questi furono i legati, con cui com nciò a comprarsi gl'Imperij dell'Eternità, e queste le donationi, ch'egli fece in vita, per impegnarsi irreuocabili le promesse del Cielo. Detestò il testamento d'Ermocrate, che per non lasciar a i Parenti le sue ricchezze, nominò sè stesso herede nella morte. Eletto da Giulio Secondo Pronotario Apostolico de Participanti, & honorato d'altre Commende Ecclesiastiche, obligò pur le medeme in souuenimento degli Orfani, e nel loro bisogno. Considerò, che l'oro di questa terra, all'hora più s'inuigorisce nel suo lume, quando che vien gettato nelle coppelle della Carità, e che quegli scrigni, che non legano le piaghe del Crocifisso, sono più tosto sepolcri dell'Anima, che depositi pretiosi della Fortuna. Non inuidiò punto alla generosità di quel Santo Filosofo Serapione, che spogliandosi di quanto haueua per il Cielo, altro non si ritenne, che il libro degli Euangelij. Sapeua il mio Patriarca l'infelicità di coloro, che negotiando nell'auaritie della pietà, se ne moiono poscia con vna coscienza contrita di rame, e con vna borsa al Cappezzale imbastita di lagrime di poueri.

Nè minor prodigalità d'amore praticò il suo petto, all'hora che bisognosa la Chiesa d'agiuti, per reprimere la maluagità di Lutero, e si esibì con tutto il neruo delle sue forze per conculcare i suoi orgogli. Viueua

il Santo nel tempo istesso, che questo Mostro del Settentrione trauagliaua la fede co i sillogismi di esecrabili dottrine. Quali studij non pose per fermar vna lepre, che dilatandosi nelle membra del Cristianesmo, haueа corrotto le più salde Prouincie d' Italia nella malignità de suoi humori. Squallido il Santuario nelle rebellioni, che ogni hora prouaua al suo Imperio, temeua, che le colonne del Vaticano non crollassero vn giorno a i nembi di sì perniciosi accidenti. Hor sospiraua l'età degli Atanasij, in cui agli Arriani non rimase vn palmo di terra per saluar le loro Sette, & hor si auguraua quelle di vn Domenico nel rintuzzar la perfidia degli Albigensi. All'hora il mio Alcide cinto con le spade più infocate del zelo, vscì fuori per incinerire quest' Idea, che quanti erano i Fautori, tanti si poteuano dire i suoi Capi, che faceuano testa all'vbbedienza del Laterano.

Molti furono gli elesseruiti, e senza numero i rimedij, che il nostro Fisico di Paradiso applicò a questo morbo. Con le lagrime del pentimento dimostrò a i Fedeli, che quelle erano le vere crisi, e i sudori, che sgrauauano le putredini dell'eresie. Gli ordinò, a frequentar i digiuni, per quelle Diete spirituali, che poteuano solleuare l' indigestioni, e le grauezze di quegli errori. Per Salassi gli consigliò le discipline, e i cilitij, per smorzar questa Pleuritide accesa nelle viscere de più dannati embrioni. Inuehì contro l'ambitione de Prelati, e gli abusi del Clero.

In-

Infiammò la frequenza de Sacramenti, e l'osseruanza ne i Chiostri. *Instituì la Compagnia del diuino Amore.* Antidoti tutti, che poteuano diuertire il mal di quel Secolo, e sanar l'indiuiduo di S. Chiesa. Et, ò grandezza del Cielo, operò tanto questo gran Capitano con le forme di sim li Trinciere, che distrusse più Titoni co i fulmini de suoi esempij, che bastioni non appontarono gli Abissi negli scismi delle loro perfide congiure. Specchiossi in questa parte in quel gran Tomaso d'Aquino, che con la sua penna colò i piombi più eruditi della verità Cattolica nel ferire l'opinione de Manichei.

Ma ò merauiglia de souràni Misteri, come sanno essi al Nappello di qualche sciagura far crescere congionta l'Aurora, e contrauelèni della sua gratia. Nella Città di Virtemberg nascere vn Martin Lutero, che douea diuastare i Colli più fioriti della Fede, & in Vicenza hauer la sua culla vn Gaetano, ch'era per guardarli dalle gragnuole de suoi barbari assiomi. Nelle contrade della Germania spuntar vn Leone, che cerca di sbranar gli Stendardi dell'Euangelo, e dalle riuiere della Lombardia vscirli incontro vn Ercole Cristiano, che si oppone a i ruggiti del suo ardimento. Nelle parti Aquilonari inalzar il suo Trono il maggior Lucifero dell'eresie, e nelle spiaggie Adriatiche sbalzarsi vn nuouo Michele, che si lancia all'estermìnio delle sue forze. Là abbarbicarsi vn Cipresso, che minaccia gli vltimi Feretri all'autorità Pontificia. Quì solleuarsi vna Palma, che cor-

re a far rinuerdir le chiaui del Quirinale. Anzi, che dissi? Nell'anno appunto, che questo horrido aborto della Natura depose l'habito della Religione, nel medemo egli institui quel o de Chierici Regolari. Solite fatalità, che si osseruano nelle cause di Dio, mentre nell'istesso giorno, che nacque Pelagio nell'Inghilterra, spuntò in Cartagine il Martello delle sue enormità, Agostino.

Nel fondar l'Ordine de Chierici Regolari, vi gettò Architetti di così memorabili virtù, che nel mirarne i disegni l'Inferno non potte far di manco di non illiuidir di rabbia al suo lauoro. Stabilito sù le pietre d'vna Vita Apostolica parue a gli occhi di Santa Chiesa vna di quelle machine, che douea sostentar maggiormente l'honore di Dio. E ciò auuerrossi, mentre raccomandatesi al suo zelo le cause più importanti del Vaticano. si osserua hoggi questa Religione, la Consigliera delle leggi ecclesiastiche, l'Arbitra de Canoni, la Maestra de Concilij, la Ceremonista de Riti, e la Cancelliera nell'esame, e nella congregatione de Prelati. Nè con minor spirito si adoprò in questa fabrica la Santità *di Paolo IV. Carafa*, che giustamente merita il titolo di suo Confondatore; già che viuendo in quel tempo Amico, e partiale del Santo, procurò anch'egli, e con l'autorità Pontificia, e con l'ardore d'vn Apostolica assistenza, di mirarla assodata ne i voti d'vn religioso instituto. In tanto il mio Gaetano vi entrò scalzo, mendico, e senza alcun sussidio del Mondo, sapendo, che quanto meno

uas-

traffica l'Interesse ne i Chiostri, più si arricchiscono le Celle ne l'edificatione de Popoli. Nella sua Camera tenea per letto i sacchi, e le store degli Antonij, dilettandosi con le sue penitenze di trasportar gli Eremi nelle Città, e la vita de' Giouanni Climachi ne i Monasteri. Questi erano i strapunti, e le lane, in cui si staua il riposo il mio Agnello, e queste le piume, oue quest'Aquila di Paradiso impennaua le vigilie de suoi patimenti.

Trà gli altri Voti, non più inteso, e mirabile fù quello di non poter nè meno i suoi seguaci mendicare, e chieder soccorso nell'occasion de' bisogni, esposti solo a quelle limosine, che spontaneamente gli fossero offerte. Mà, che leggi di barbara pietà sono queste, ripugnanti al mantenimento, & alla Republica della Natura? Il perire nelle necessità dell'alimento, e'l non farsi sentire a chi gli spezai vn pane. Il mirarsi la fame addentata alle labbra, e'l non poterne dimandare il ristoro. Mi parono quelle Regole, solamente praticate nelle dispense delle Tebaidi, doue i Corui portauano il vitto a i Paoli. Non siamo più in quei Cieli d'Israele, doue la manna lauoraua a i Deserti, e si vedeuano piouere le Cotornici alla commodità de gli Hebrei. Dunque voi hauete fondato vna Religione di Muti, mentre vietate, che nè meno habbiano a parlare nelle loro miserie. Sì, gli prohibiste nelle proprie angustie la lingua, per tener maggiormente in parola i soccorsi della diuina prouidenza.

Nihil petendum præcipit:

Cuncta speranda docuit.

Ah che ben hauete ragione d' esclamar con Matteo. *Respicite Volatilia Cæli*, *considerate lilia agri, & Pater cælestis pascit illa.*

Gli estasi, che riceuette nell' eleuation del suo spirito, furono così esemplari, che nello staccarsi dal suolo, sembraua propriamente vn pezzo d'aria nella rapidezza del moto. Doue si trattenesse in quell'atto, ditelo voi sfere pellegrine del Cielo? Tutto medesimato al suo Dio, prorompea con l'Apostolo. *Viuo ego, iam non ego, viuit autem in me Christus.*

Quella Verginità, che succhiò dal latte materno, procurò di nodrirla intatta fin alla tomba. Non si compiacque giamai di quelle bellezze, che leggiadri Basilischi del senso portano nelle coppe de gli occhi i veleni. Si atterrirono le fiamme della concupiscenza di trouar in lui vn cuore di neue, quando le prime Piramidi dell'humanità s' erano affumate alla tirannia de suoi ardori. Bruggiò, ma con quei carboni, posti alle labbra d' Esaia, che mondauano gli affetti. Ben vero, che per conseruarsi più immaculato da simili laidezze si flagellaua ogni giorno con durissime catene.

Nel disprezzar i fasti del Mondo imitò quel Santo Rè Elesbaam, che trattosi lo scettro di mano, se lo ingioiellò maggiormente di stelle. Ancorche nato trà l' aure di chiarissime Contee, ad ogni modo si accorse, che le Monarchie di quà giù, ò seruono all' vltimo alle vicende del Fato, ò cadono in bocca

alle

alle ruine del tempo. Non sepperolusingare il suo genio, nè l'ambitioni del comando, nè l'autorità sù i Vassalli. Specchiossi in quel Giouanni dell'Oriente, che deponendo vintiquattro Regni a i piedi del Saluatore, calcolò altre tante corone ne i meriti delle sue grandezze.

Ammirabile nella mortificatione della carne, vsò con Dauide per pietanza le cenéri, e per sue bottigliarie le lagrime. Mangiaua le locuste de i Battisti, e con le credenziere delle più acetose beuande. Non attese a quelle ontose filosofie della gola, che disputando sù la grassezza del corpo, concludono poscia con l'estenuatione dell'Anima, e con argomenti da brodo. Haueua letto in Tertulliano la vita di simili Arpie, che perse dietro le crapule si trouano la marcia, e la sera dentro vn piatto. *Sibilantibus sartaginibus, vndique constrepentem, & circa coclear, & Mortarium vitam suam consumientem.* Che haurebbe detto Claudio all'astinenza del mio Campione, con quelle sue margarite strutte in aceto, & Eliogabalo, che volle imbriacar il suo valore con quell'armata nauale, che fe' solcare in vn mare di Vino?

Nè minor coraggio mostrò nella sofferenza de trauagli, e nell'auuersità de patimenti. Mentre, che nel sacco di Roma andaua anche in sacco la pietà, e la Religione; e rinfacciaua a quei soldati i sacrilegij, che commetteuano nel metter mano a gli Altari, non sò, come irritatisi al suo zelo, che lo resero vn bersaglio de più strani tormenti. Vi fù in par-

particolare vno trà questi, che hauendolo tenuto vn tempo per seruitore, hebbe ardire di strappazzarlo, non men di bocca, che di grauissime percosse. Ciò non bastando, menato indi ad vn'oscurissima prigione, vēne in quell'ombre a rischiarar più fioriti i diamanti della sua fortezza. Martire sotto tante ferite, ben si potea dire, che la luce del Paradiso hora fosse tramontata in vna notte di sangue.

Parlarci de i pregi della sua carità, se nell'entrar in questa gran fornace non dubitasse di restar incenerito il mio Ingegno. Descriuetela almeno con le vostre penne di fuoco, ò Serafini. Voi, che primi Maestri di questa Virtù, tenete catedra aperta del Diuino Amore. Bruggiato le sue viscere insinobili ardori, era venuto a segno di confessare, che pur hauea le sue febri il Paradiso. Praticò talhora l'acqua del piāto per temprar questi incendij, ma trouò, che le ricette de gli occhi poco valeuano all'arsure del petto. Non fù egli, che sbalzatoli vna volta il cuore dal seno, se lo vidde volare al costato di Cristo? O cuore delle più eroiche Fenici, che nelle ceneri seppe più impennar le sue grandezze. O Salamandra della gratia, che trà le braggie rauuiuò i suoi splendori. Cuore, che se mi fisso alle sue bellezze, io non hò tante lingue per palesar le mie piaghe. Che non si vantino più i Sauerij, quegli Huomini, che nati Mostri della Santità, non gli bastarono i Mari d'vn nuouo Mondo per moderar le sue fiamme. Che non parli Filippo

Neri,

Neri, quel Miracolo colato nelle fucine della gloria, a cui allargatesi le coste dal petto per il gran amore, che non potea restringere in sè stesso, gli conuenne di restar stroppiato per la carità. Sù Terese d'Auila, Ignatij di Antiochia, e Chiare da Montefalco, venite hormai con quei vostri cuori, che liquefatti ne i crucciuoli dell'eternità vi struggeste così ardentemente co i mantici de Serafini.

Non tacerò pure l'altre doti Apostoliche, che bocche gloriose della sua Fama l'intrecciarono di tanti encomij nelle sue corone. Riforma la Compagnia di San Geronimo in Vicenza, e restituisce a quell'Ordine le leggi dell'antica osseruanza. Si oppone a i conciliij de Sacramentarij, e scudo fatale della Fede gli fà faccia co i fulmini d'instancabili battaglie. Fonda nella Città di Venetia l'Hospedale de gl'Incurabili, e si fabrica nell'Empireo vna Casa delle più ferme speranze. Acquieta trà il Clero, e'l Vescouo in Verona le cause d'attrocissimi disgusti, e semina in quegli odij la pace d'vn amorosa, e reciproca strettezza. Si mette a seruir di propria mano gl'Infermi, & Emulo degli Amadei di Sauoia dimostra, che con l'humiltà più rilucono i paludamenti de Grandi. Rifiuta le ricchissime offerte del Conte d'Oppido per mantenimento della sua Religione, e stabile nella sua Fede gli risponde, che non gli haurebbero giamai mancato i patrimonij della diuina prouidenza. S'impiega al sollevio d'Huomini totalmente persi nel sentiere della salute, e fatto Apostolo de Pecca-

tori gli conuenne alle lagrime d' vna penitente Innocenza. Restringe molte Dame da i lussi delle loro licentiose comparse, e si lauora con quegli ori i ricami d'vn meritorio guadagno. Si parte nelle accese Canicole da Napoli a Roma, sol per correggere vn Prelato, e non si cura dell'ingiurie delle stagioni per ricuperare vn Anima al Signore. Si sconuolge vn Regno per mirar i trionfi di Carlo V. quando entrò alla bella Partenope, & ancorche gli passi sotto il balcone, nè meno si muoue per sogno alle curiosità dell' humane grandezze. Se gli riuolge contro l' Inferno con le furie de i suoi soliti, e barbari liuori, e flagellato più volte da i spiriti, non si risente nelle proue della sua patienza. Prega nella morte, che doppo a i cent' anni fosse sepolta la sua rimembranza negli Huomini, & ecco quei Giusti, che scordati a sè stessi, e fissi solamente alla gloria di Dio, si contentano nel transito di questo Mondo di lasciare vn ricco testamento d' humiltà nelle loro memorie.

Da quì auuenne, che la suprema Onnipotenza scorgendo tanti gran meriti nel mio Gaetano lo rendesse così chiaro in vita, e doppo morte, nell'infinità de suoi prodigij? Et in fatti, chi mi negarà, ch' egli a i suoi giorni non habbia rinouato le verghe de i Moisè ne i portenti, e'l pallio d' vn Elia ne i passaggi delle sue prodezze? Non vi è Prouincia fuor di mano dal nostro Orizonte, che non si vegga fumar ne i suoi Altari con le vittime di frequentissimi tributi, e che

non

non rimbombi i tesori delle sue gratie.

Si lascia a seruire i Lazaretti de i più appestati ca maggi, e'l Cielo lo preserua sano trà i fiati di quei contaggiosi veleni. Libera dalle catene vn pazzo nelle sue frenetiche passioni, & opera vno de maggiori, e primi miracoli, che mai si sentisse nella Chiesa di Dio. Pecorre le cause di lontanissimi euenti, e si stupisce la Natura nelle sue profetie. E' in pericolo la Republica Veneta d'essere attaccata dalle vele Ottomaue, e con le sue orationi arriua a diuertir le sue antenne dall' Vngheria. Propongono i Medici di segare vna gamba guasta ad vn Infelice, & a pena la tocca, che in quelle vlceri nè men si guarda più il segno. Richiama molti Cadaueri al respiro della primiera salute; e si vanta di hauer anch'egli la bacchetta d'Assuero nel comandar alle tombe. Scuopre ad vn Caluinista l'inganno delle sue erronee chimere, & osserua il Meschino che haueua vn Demonio attaccato all'orecchio. Riceue la notte di Natale il Bambino Giesù, e senza andare in Betleme si vede calare vn nuouo Presepe alle braccia. Gli sporge la Beatissima Vergine le poppe delle sue soauissime dolcezze, e senza inuidiare i Bernardi si gloria di hauer hauuto pur egli per Baila la Madre d'vn Dio. Tremano alla sua presenza i Diauoli delle più congiurate fattioni, e d sciogl e non pochi Ossessi da i nodi d'vn miserabile seruaggio. E' inuitato dal Crocifisso a succhiare il suo Costato, e nel lambire quella piaga assaggia la più felice manna del Cielo.

On-

Ondeggia la Città di Napoli nell'armi di irreconciliabili, e sconuolte ruine, e nell'istesso giorno, che muore, si fermano quei popolari tumulti. Corrono alcuni scelerati per saccheggiar il suo Tempio, ed atterriti, riguardano nel suo tumolo vn Angiolo con vn cartoccio scritto alle mani. *Hic est, qui multum orat prò Populo.* Procelle, che si placano alle sue preghiere. Malori, che si disgorbano da i Stati. Demonij, che s'intanano a gli Abissi. Incendij, che si fermano nel corso. Sterilità, che si fecondano ne i parti. Idropesie, che si sgonfiano a i tumori. Che ne parli il Regno di Napoli, all'hor che inuaso vltimamente da quella gran pestilenza contaua ogni giorno a montagne di scheltri l'infinità de suoi Cadaueri. Chi disnidò alla fine vna Fiera così putrida dalle sue viscere, e s'interpose a i progressi delle sue straggi? Che eschino fuori quei Lazaretti. Letamai infestoliti di Morte, e Sepolcri agonizanti della Fortuna. Non vi vergognate di scoprir quì le vostre piaghe; acciochè più riluchino le spoglie delle sue prodezze, e le proue de suoi miracoli. Egli con la sua potentissima mano arrestò l'vnghie velenose di questa infame, & implacabile Cerasta, e sotterrandola negli Abissi, non la fece vagare nella desolatione de Popoli. Egli quell'Iride della commune salute, che fugò gli sdegni d'vna sì funebre tempesta. Ben vi volea vn Gaetano, vn Angelo di pace, per fermar l'ira d'vn Angelo percutiente.

Ne

Ne i processi della sua Canonizatione non hà visto il Mondo, con quali eccessi di prodigij hà trionfato ne i fregi de i suoi altissimi stupori? Che lo dichi vna *Francesca del Core*, che oppressa da vn cancro alla mano sinistra, e destituta da i rimedij dell'arte, vngendosi con l'oglio della sua lampada, smorzò con l'intercessione del Santo gli ardori d'vna sì barbara piaga. Che venga vn *Giuseppe d'Aiello*, che mangiato medemamente d'vna Cancarna, ò sia d'vn male di Lupa, abbandonato dalla cura de Medici, e viuo ritratto per lo spatio di quattordici anni di insanabili, e stomacose miserie, col portarsi al suo Altare, & vngersi dell'oglio, restò affatto libero, senza restarui nè men la cicatrice alla carne. Che parli *Nicolò Caffarello* Nobile Romano, che stando per render l'anima a momenti, proclamato dalle medicine humane, & agonizante nelle disperationi del male, leuossi la seguente mattina dal letto, con esserli apparso la notte antecedente circondato di splendori il Santo.

Morbos, dolores, vlcera,
Miranda curas manus:
Araque, flore, & oleo
Procella mors, & dæmones
Fugantur atque pristinæ
Menti redit insanus.

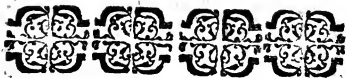
E perche gran Legislatore della Natura à tanti prodigij della vostra mano non souuenite questa pouera Città, diuenuta hormai

vna Scena di lagrime nell' aridità delle sue Campagne? Spezzate questi Cieli di bronzo, che induriti dalle nostre colpe ci flagellano con ostinate zone di fuoco? Ben può dar legge a gli elementi chi moderatore della gratia hebbe sempre in pugno le stelle all' vbbedienza de suoi voleri. Squarciate queste nubi di pietre, Voi, che nouello Mosè dell' Italia spalancaste dalle selci d' inaspettati soccorsi tante volte l'acque della Diuina Prouidenza. Tocca a voi di solleuar questo Popolo d' Israele, che rammingo ne i deserti delle sue inconsolabili fuenture non troua macigno, che s'intenerisca a suoi Voti? Volgete vn pò l'occhio a queste Riuiere, che spettacoli abbrustoliti di morte languiscono con le più affumicate canicole nel Volto. Squallido l'Orno a i flagelli del Sole non hà ruscello, che lo rinfresca nelle sue foglie. Stenuati i Pampini alla siccità della Terra, pare, che ogni ramo tenga vn scheltro pendolone a i racemi. Stanchi gli Aratri di voltar più solchi di fiamme non hanno doue coltiuar le messi delle loro speranze. Scorre il Pastor con le Mandre, e i suoi pascoli non sono, che i sospiri. Disperato il Bifolco all'aridità della stagione và continuamente fantasticando sù la mutabilità delle Lune. Latrano i Cani nel Sirio, e per doue passano non si fanno sentire, che con arrabbiate arsure nel suolo. Tutti i Pianeti pare, che si sono congiurati negl' influssi delle sue affamate ruine. Gli occhi non hanno più lagrime per temprare i rigori della suprema vendetta. Ogni cosa è di-

diuenuta vn pezzo di carbone alla Terra.

Sù Patriarca de Miracoli, e Fontana di Pietà. Scaricate le roggiade della vostra misericordia, *& pluuiam tribue congruentem.* Ecco come addolorato questo publico si è coperto co i sacchi di Niniue nelle ceneri del suo pentimento. Ecco, come prostrato a i vostri piedi non hà più lingua per esplorare i suoi bisogni. Ricordateui, che le lagrime de Peccatori sono quegl'Incanti di Paradiso, che fermano le striscie delle adirate Comète. Esse quei contraueleni della penitenza, che riparano i tossichi dell'Aria, e temprano i rigori del Cielo.

Ad vn occhio, che piange
Ogni giusta del Ciel ira si frange.

LA NVOVA
LVCERNA
D' ISRAELE
Per San Filippo Benitio.

AL REVERENDISSIMO
D. CIPRIANO MAVRI.

L ſeguente Panegirico di S. Filippo Benitio viene à nobilitarſi ſotto l' ombra di V. S. Reuerendiſs. onde io lo conſagro à gli auſpicij del ſuo pregiatiſſimo nome. Il di lei merito non può eſſere più grande, così à riguardo degli alti maneggi, ſoſtentati nella Religione, come per l'Imbaſceria ſoſtenuta più anni appreſſo l'Altezze di Mantoua, con cui ſeppe tanto obligarſi la gloria di fideliſs mo Miniſtro negl' intereſsi della Maeſtà Cattolica. In quella Corte era riuerita V. S. Reuerendiſs per vn Oracolo della pietà criſtiana, e per vn Alcide della ragione di Stato, congiongendo nel medemo tempo duoi termini così contrarij trà loro, quaſi che ſolo con la ſua Virtù ſi richiedeua per ſeruire il Prencipe trà le politiche, e non vrtare

contro le leggi de i Gabinetti del Cie-lo. Ella con le carriere del suo valore arriuò à rendersi arbitra della coscienza, della volontà, e di ciascun disegno della Serenissima Maria Emanuele, che sino negli estremi fiati della sua morte depositò nelle mani di V. S. Reuerendiss. il gouerno della sua Anima. Ella compendiò poi di questa gran Prencipessa gli attributi, e l'esemplarità de suoi regij costumi, con l'Oratione funebre, in cui la Fama riguardò vna fenice trà le ceneri, e vidde l'eloquenza di vna Penna d'oro delineare vn oscuro occidente di lagrime. Io taccio gli altri suoi impareggiabili talenti, e le memorie illustri de suoi Antenati, che furono l'Immagini più insigni della Giustitia, delle scienze, e de Tribunali, si come mi pregiarò eternamente di publicarmi suo vero, & obbligato Seruitore.

Ascen-

Ascenditque ignis de Petra.
Al 1. de Rè.

Vando considero la qualità della Pietra focaia, non posso far di meno di non restare anch'io vna pietra nelle merauiglie de suoi attributi. Non così tosto si osserua percossa dal ferro, che spirando tutta fuoco all'interno, dimostra, che nell'offese pur nodriscono la lor bile ancor le pietre. Pretende nella bizarria delle sue scintille, di non morir giamai alla Fama; già che ogni volta, che viene battuta, generosa Bambina dell'Arte, tante fiate esce alla luce. Schieggia elementare dell'Inghilterra, che nel produrre sì rare fauelle, pare, che l'habbiano squadrata nelle loro fucine i Vulcani. Martire gentile della Carità, che si suena per diuampar negli ardori. Ruuido masso della costanza, che cimenta la sua forza col ferro. Martellato esempio dell'humiltà, che se ben freggiata di lampi, non getta mai fumo nell'alteriggia de suoi splendori. Scolare di durissimo ingegno, che si và ammaestrando trà quei folgori alle botte. Intrepido Obelisco della patienza, che sono l'altrui battiture rischiara le corone della sua

tolleranza. Calamita di fuoco, che per simpatia dell'arte ricorre nella sua luce al ferro. Mirabil cosa è vagheggiarla, all'hora, che è tocca dall'azalino, poiche spruzzando vn Emisfero di raggi, fà vedere, che nell'alimentar quelle lumiere ella sia il vero Oglio di Sasso. La scorgerete tutta sfauillar nella sua bellezza, si come cantò il Celidoro di colui, che la cimentò in vn acciaio.

Semina colpi, e ne raccoglie Incendj.

Pietra, che creduta dal Gentilesmo vn saldo paragone della fede, vi giurauano gli Antichi i sacramenti più confederati della giustitia. Prodigio minerale de secoli, che il primo inuentor de suoi pregi fù il valor d'vn Acate. Freddo auanzo delle rupi, che nelle sue viscere nasconde vn anima di fiamme, Simbolo pellegrino dell'Etna, che al di fuori allatta le neui, & al di dentro coua gli ardori. Miracolo congelato della fortezza, che maggiormente riluce alle scosse. Fuoco couerto della Natura, che enza ceneri sà conseruar le sue braggie. La chiamarei vn lume eterno dell' Antichità, se conforme quello seruiua alla superstitione de Morti, questo non si adoprasse alla necessità de Viuenti. Hor si contenta ne i schioppi di farsi addentare da vn cane, e sembra vn fulmine arrabbiato del tempo, che da vn foccone sbocca i suoi toni co i tiri. Hor bella Cameriera della Virtù, dorme sotto il guanciale de Letterati, & ecco vn Alba nelle vigilie, che con vn pò d'esca accende i suoi giorni nell'hore più aggroppate dall' ombre. Hor mantice

vsual

vſual de Camini ſoccorre a i ribrezzi dell' aria, e la ſcorgerete vn Seruo di caſa, ſtipendiato a i rigori del verno. Hor ſtuzzicata da vn focile ne i Chioſtri per allumar le lampadi nel Coro, & ecco vn Sacriſtano di notte, che rinoua il fuoco ſagro a gli Altari. Lucerna manual delle Selue, che inſegna il modo a i Paſtori a ſcortar le tenebre da i folti dirupi. Torchio fedele del Mare, che apre gli occhi a i Nocchieri trà l'oſcurità de notturni viaggi. Focolare de Cacciatori, che nel rigor delle brine gli riſcalda alle vampe de ſtagionati ceſpugli. Carbone impietrito della Terra, Bragiere incaſtrato delle Montagne, Liuido ſolfo delle cauerne, Indurito tizzone dell'Alpi, Focile miſterioſo degli anni, Lucciola immobilita delle caue, Fornace delle miniere, Calore ſotterraneo degli Appennini, Scaglia luminoſa del tempo. Quella ſelce, che baſta ſol, ch e la prouochi l'acciaio, che incorraggito ba'eno dell' armi tempra i più lucidi trofei nell'incude del Fato. Pietra, che coronata di lumi, non inuidia i troni degli auuampanti Pianeti, che ammaſſata di fiaccole, porta nel ſuo ſtomaco i bitumi. Pietra, alle cui fauille ſi ammirano i doppieri degl' infocati piropi, al di cui peſo cedono i carrati più chiari del Sole.

Vna ſelce è il mio ingegno, ſol diuerſo nella qualità de ſuoi effetti, che ſe ben battuto da i colpi di ſtentate fatighe, altre ſcintille non ſparſe, che quelle d'vna rotta ignoranza. Sfauillò egli sù l'imbruniture de torchi, ma con quelle faci, che ſeruiuano

più tosto per candele funerali al mio nome, che per rendermi luminoso negli applausi. Fù vna luce di Cometa, che raggirossi nell'aria de fogli con gli errori de più perniciosi sconcerti. Pietra, che tutta fredda nel calor dello stile, ne portò fin sù le carte le neui d'vna rigida fortuna. L'imitai solamente nell'aridezza del dire, quasi che volesse auuerrar in me la condition del suo essere, che non si può cauare humor da vna selce. Pietra, che reprouata dal pauimento dell'Eternità, fui posto nell'vltimo angolo de Scrittori. Pietra, che incastrata nelle balze di rozzissimi concetti, non seppi solleuar la mia penna sù le pendici dell'Eloquenza. La battei più volte col focile dell'intelletto per estraerne qualche lume alle stampe, ma viddi, che gli splendori della Virtù non sapeuano stemprarsi nell'oscurità de miei inchiostri. Ma già che questa non mi vale per esca di raggi, con cui possa illustrare il buio delle mie debolezze, che mi serui almeno di semplice pietra per fabricar vna nicchia a quel Filippo Benitio, che Colosso intagliato nelle gallerie del Cielo, stancò i disegni della Fama, e dell'arte, ne gli scorci delle sue fattezze. Se lo considero ne i primi instanti della sua Vita, egli penetrò l'vltime mete della Santità, e solleuossi qual Gigante alle stelle.

Et in fatti con quai vezzi non lampeggiò questo Paraninfo celeste ne i presagij della sua luce? Che se ne dimandi vn pò la Natura, che impegnata negli aghi de più tersi lauori,

uori, gli trapunse con più raggi di meriti la cuna, che perle non trafficò di prodigij ne i ricami della sua innocenza. Le conchiglie della Iaua non accesero tanti carboni nelle porpore de suoi rubini, con quante gemme di glorie si vidde correre il Destino ne gli Eritrei del suo nascimento.

Nella sua grauidanza se lo sognò più volte la Madre di tenere vna fiaccola ristretta nell'vtero, che si portasse ad illuminar l'Vniuerso. Che fortuna di questa gran Donna il mirarsi acceso vn Paradiso nel seno, e racchiudere in vn Cielo di carne vn Bambino di fuoco. E vi pare poca merauiglia, che quando l'altre Madri danno il parto alla luce, ella riceuesse la luce dal Figlio? Volle in ciò manifestare al Mondo, che non furono soli i Domestichi] a scherzar con le faci nel grembo materno, già che queste Lucerne d'Israele anche doueuano risplendere ne i Tabernacoli della Toscana, e precorrere nella natiuità d'vn Filippo. Questi sono quei Parti, che concepiti nelle fiamme della Carità, nascono pria Serafini, che Huomini, e che generati trà gli splendori del zelo diuengono Cauaglieri dell' Apostolato nell'Assemblee di Santa Chiesa.

E non senza mistero chiamossi la Genitrice Alba Verde, mentre dalla consonanza del nome erano per deriuare consimili gli effetti delle sue attioni. Alba, che haurebbe partorito il più bel Sole della Fede. Verde, che dal tronco delle sue viscere si sarebbero prodotti i più vigorosi frutti dell' Euangelo.

Alba che doueua rischiarare le perfide notti dell'Eresie. Verde, che nelle rignuole della colpa, non si sarebbero giamai inaridite le propagini della sua prole. Albà, nella di cui luce si sarebbero fissate l'Aquile d' innarcate pupille. Verde, che sul pedale delle più fiorite Virtù hauerebbero pullulati i tralci della giustitia. Alba, che doueua innamorate gli Orienti più sereni del Santuario. Verde, che nell'Idee de suoi affetti non si sarebbe distaccata dalle speranze del Cielo.

E doue maggior portento ne i crepuscoli di quest'Aurora, che nel mentre all' vscio della sua Casa questuauano alcuni Padri de Serui, egli a pena toccato il quinto mese, articolò con sciolta fauella, *Madre date l' elemosina à i Serui di Maria*.

Ma che stupori di Natura sono questi, il parlar nelle fascie, e l'euangelizar sin dentro la Cuna? O addottrinato ne i Musei della sourana intelligenza, dinotaua, che non si dà ignoranza d'età a chi è imbeuuto ne i magisteri del Cielo, ò che Ministro degli eterni Decreti cominciasse dall' Infantia ad entrare nel parlamento d'vn Dio. Questi sono quei linguaggi, che si fanno poi così ben intendere negli Oracoli della gratia, e che superiori all'energie de Perichi scaricano tuoni di santità ne i rostri della Fama. Taccia quel Muto di Pirro, che scorgendo in vn imminente pericolo il Padre, sforzò i nodi delle fauci, e lo liberò dalla morte. Non alzi più la voce nelle Croniche de suoi

mi,

miracoli la Suetia, quando guardò vna Brigida, non ancor compiti i trè anni, orar con vna sì inuecchiata eloquenza, che ringiouenì le Catedre delle Cornelie Romane. Ecco quel Pargoletto, che di vn sol mese discorse nella Città di Turona, e che reuelò la continenza de Britij. Ecco Fiorenza diuenuta vna Padoua, doue al trapassar degli Antonij, si sentono pronunciare i Bambini. *E' morto il Santo.* Sì che. *Ex ore Infantium, & lactentium perfecisti laudem.* E chi mi negarà, che ad vn tanto prodigio, predestinato fin dal Ventre materno, sco resse la santità d'vn Gieremia, e d'vn Battista? Che prima d'vscire dall'ombre d'vn seno, emulasse i chiarori delle più memorabili grandezze? Quì vorrei, che venissero con le figure de i loro sistemi gli Astrologi, e tirassero in questa Natiuità i calcoli de suoi indouini. Mà bisognarebbe, che per formare gli Oroscopi d'vn Angiolo fossero i loro Compassi, ò lauorati ne i metalli del Sole, ò che risorgesse vn Beroso d'Atene, che nell'infallibilità degli altrui ascendenti meritò d'essere intagliato a scorci di Statue, e d'esserli posta vna lingua d'oro, per stipendiare l'immortalità del suo grido.

Il dire, che da quando pargoleggiaua con il latte, si castigasse con ardui digiuni, non inferiua, che bellissimo Poppante della Penitenza haurebbe conosciuto per sua Baila la gratia, ò che alimentato nelle roggiade del Cielo, hauerebbe vantato pur vn giorno i suoi Camaleonti la Chiesa? Egli rinouò le

mammelle di quel Santo Vescouo di Mirea, con cui scherzando nelle più sobrie beuande, si diede a succhiar dalla Culla i pregiatissimi nettari dell'astinenza. Non occorre, che più si gonfij nelle sue merauiglie il Giordano, qquando osseruò vn Bernardo, il solitario di Nazarette, macerarsi alle fascie con l'inedie de i scarsi alimenti. Non si dica più di Passitea da Siena, che postasi a digiunar ne i più teneri albori, argomentò quanto sarebbe cresciuta per vn Apostola de patimenti, e per vn effamato delirio delle supreme dolcezze. Chi sà, che Politico di Paradiso non auuertisse in queste sue diete, quanto è bene a congregare tal hora lo spirito nelle mortificationi della gola, e nel riformar gli abusi del senso. E come è possibile, che in questi stomachi possi allignar giamai putredine ne gl'interessi del Mondo? Che tutto leggieri nella digestion de gli affetti, non si solleuino al pasto delle sempiterne delitie? Bisogna, che generato sin da i Secoli dell'antico testamento, hauesse letto nell'aluo materno, che le Giuditte con queste armi inferirono nelle libertà di Betulia i tralci de proprij trionfi, e con quest'acque la fornace di Babilonia inaffiò a quei trè Fanciulli in vna Selua di carboni vn Aprile di Rose. Eminentissimo fregio della giustitia, che eletto per Cardinale nel gran Concistoro del Firmamento, accettò solamente il suo piatto dalla penitenza, per tenere sempre impegnati i suoi voti all'essaltatione della Virtù.

Nè

Nè di questi soli splendori furono arricchiti i Carri delle sue prodezze. Non così tosto gionse a i barlumi della ragione, che da i cinque anni auuezzossi a dormire nella nuda terra, euidentissimo segno, quanto i cortinaggi della pouertà l'hauerebbero illustrato ne i dispregi dell'ambitione, se pure nell'assuefarsi così Bambino in quelle asprezze non presagisse, che la sua Vita non hauerebbe meglio riposato, che nelle Croci. Ah che non fù solo de Giacobbi il dormir nelle pietre. Chi non si sarebbe intenerito nel mirare vn Angioletto, buttato in quelle durezze, e giacere in vn letto, strapontato di sassi? Dall'altra parte, che felicità di quel cuore, trouar il merito anche ad occhio serrato, e scauar ad vna selce le lane del suo riposo. Non si millanti Timoteo, che se ben addormentato sapesse pescar la fortuna da gli Alessandri. Questi sono quegli spiriti, che dormono poi così soauemente nel Signore, e che caricandosi sù le piume de i dolori, se ne volano con penne di sangue al nido degl' immarcescibili contenti.

Ma dimmi, Garzonetto allattato di bronzo, che cosa intendeui in sì fatti rigori? forse per dinotare, che quei sonni riescono più sani nella concottione della Virtù, che maggiormente indurano i lombi negl' incomodi delle miserie, ò per auuertirci, che trà le delicatezze de padiglioni stanno per ordinario intessuti i letarghi dell' impudicitie. Di te solamente vdirassi, domestico Anacoreta della Natura, di essere stato il primo

fondatore degli Erami, nell'austerità de fanciulli, e di hauer instituito i guanciali degli Arsenij, nell' età più tenere, & innocenti. Non si vantino i Dormitorij della Tebaide, che intauolati a punte di macigni impolpauano vna complessione di pietà nella fortezza del merito, e nella sofferenza del zelo. Fermi hormai gli applausi de suoi magnanimi Padri l' Egitto, all' hora, che vidde riposare gl' Onofrij trà le scouerte zone dell' aria, e seruirli i lampi delle tempeste per ricami di luce nella nudità d'vn Capezzale. Ah, che inferiore non fù la Toscana nelle rigidezze d'vn Beninio, e nelle spelonche de suoi Patriarchi.

Ma come potete soffrire, sguardi pietosi del Cielo, che vn Pianeta di sì pellegrine fattezze si raggiri in vn Zodiaco di pene? E perche con i vostri splendori non gli appronrate vn cuscino di stelle? A che tener più otiosi quei drappi di luce nelle gallerie de vostri Orizonti, se gli potete inuestire nel letto d'vn Sole? E' tempo hormai, che le cortine di quei rutilanti zaffiri si dispieghino sù le lettiere della più pretiosa innocenza. Sù, sù calate con gli arazzi de' vostri trapunti meriggi, mentre il mio Amore languisce nudo sù la terra. Distendeteli sotto del Capo i gigli spiumacciati dell' Alba, e per coprirlo prendete dalle tapezzarie dell' Aurora gli anemoli delle più lauorate bellezze. Che haureste detto, Commodo Imperatore, lezzo mostruoso del fasto, e libidine, illetargita degl' anni, tù, che nel commo-

modo degli agi facesti spiccare le delitie del nome. Parlo quando ne i tuoi Origlieri non volesti, che peli di Lepre, e le penne delle più molli Pernici. Superbo carnaggio d' Inferno, che per dare vn pò di morbidezza alle membra, smembraste le tane de più timidi animali, e fin l'aria d' Vccelli. Vergognateui vna volta ò Sibariti, infracriditi auanzi del senso, & infami Maestri del lusso. Voi, che nel procurarui vn sonno fiorito, e uano i vostri capezzali imbastiti mucchi di rose.

Ch'il crederebbe, che quando l'Adolescenza è vn Torrente delle più scomposte leggierezze, egli attaccato a i fianchi della ragione, lo valicasse col nuoto d' vna santa prudenza? I suoi eserciti in quell'età non furono, che gloriosi preludij, quanto i mantici della diuina Prouideza erano per raffinarlo nelle fucine della bontà, e ne i carrati delle sue perfettioni. Hor qual altro Abele s' impiegaua in far Altarini, per consegrarsi in quei primiami Ostia illibata dell'Altissimo. Hor con figurar Croci nelle carte, per alludere a i Caluarij di tanti flagelli, che l'aspettauano nel Sinario d'vn Monte. Hor con accendere candele ad Immagini deuote, per quel gran lume, che haurebbero dato i suoi esempij nel candeliere dell' Apostolato. Questi erano i trastulli, oue si tratteneuano i Nountiati della sua innocenza, e queste furono quelle vanità puerili, che poi lo resero per vno de più graui intelletti nel peso delle sue operationi, e nel senno dell' Eternità.

Inuiato poscia dal Padre in Parigi, per auanzarsi in queste Accademie, non era giorno, che nelle miniere del suo intendimento non accogliesse i tesori d'inestimabili scienze. Si poteua dire di lui *Proficiebat quotidie sapientia, & atate*, mentre non succhiaua momenti di vita, che con questi non misurasse vgualmente i generosi progressi nelle dottrine. Nè i suoi studij però volle sempre per consigliere le carte dell'Euangelo, nè il suo calamaio denigrossi in quelle oscenità, che putridi ecclissi della continenza tarpano lo splendor degli Autori, e stampano nella faccia de fogli materie repuganti allo spirito. Abominò queste penne di carne, che libidini erudite d'Abisso rendono meretrici le Virtù ne i concetti delle più sozze letture. Sapeua, che sono tutte catedre di pestilenza quei Circoli, che argomentano senza il timore di Dio, e che gl'ingegni de Peccatori si coronano all'vltimo di ceneri ne i dispergimenti delle loro memorie. Considerò, che le vere filosofie s'imparano nel magistero del Crocifisso, e che quegl'Inchiostri si rendono chiari nelle porpore del grido, che maggiormente s'intingono nel sangue delle sue piaghe. Diuenuto la Pallade Cristiana della Francia, hor si seruiua dell'Asta per troncar quei vitij, che suffocauano il candor de suoi gigli, & hor con la dolcezza de suoi precetti suegliaua il Gallo al canto de più concertati costumi. E pur è vero, che il suo Caduceo inalzato dall'aure de i Dotti, e dagli encomij d'vn Regno, non cas-

cò nei sillogismi dell'ambitione. Conobbe, che all'hora i Letterati sposano i proprij sudori ne i talami dell'Eternità, quando fanno diuortio dalle lodi del Mondo.

Ritornato indi alla Patria, trouò questa così crudelmente flagellata dalle fattioni de Guelfi, e Gibellini, che non v'era pietra, che segnata di lagrime non rappresentasse i giorni infelici della sua fortuna. Scorrea questa pestilenza con sintomi così esecrabili nelle sue discordie, che corrotte le vene della publica libertà, non v'era Colonia, che nelle gramaglie de suoi sepolcri non corteggiasse le tirannidi del tempo. Contagio così enorme, che non perdonando a i rispetti della Natura, contaminaua l'amore trà il Padre, e'l Figliuolo. Sbarbicati i Palaggi dà solfi delle più minate ruine, ò moderni ingegnieri delle miserie, andauano a poggiare le loro machine nell'aria, ò precipitij volanti del caso, humiliauano le loro altezze alla discrettione del fuoco. Tumido l'Arno nella corrente del sangue, ò cercaua di rammentare a quei Popoli i Nili di Faraone, ò che fatte le sue acque vn viuaio di cadaueri volessero accennare, che ancor haueа le sue peschiere la morte. Fumauano le Torri in mezo le striscie di arrouentati eccidij, e diroccati i più nobili Colossi dalla voracità degl' incendij, erano venuti a segno di perdere nelle fiamme istesse, e la luce della loro antichità, e lo splendor de scarpelli. Quei Marmi, che nella magnificenza de suoi lauori haueuano stancato il sudore di più la-

stri,

stri, vscito dalla fronte dell'arte, diruppi miserabili del Fato giaceuano prostituiti nel soffio d'vn hora. Si poteua dire di loro ciò, che alla caduta di Mantoua pianse il Testi in quel Canto.

Vn giorno solo impouerisce un Regno.
Et vna breu' hora
Di longhissima età l'opre consuma.

Non v'era Casa, che disunita negli odij d'intestinali aderenze, non incaricasse sin per testamento a gli heredi l'inuestitura de proprij liuori. Era vna colpa originale, diffusa da tanti Adami nella ribellione degli affetti, quanti nella contrarietà de loro partiti macchiauano l'opinione de posteri, e la semplicità de successori. Tante volte attaccate le risse ne i congressi delle Mense, si lanciauano i cortelli a seruir di trincianti nelle carni humane, e correuano gli sdegni ad ingrassar vn mantile, & vn piatto. Che spettacolo l'imbandirsi di Schelri le Tauole, e l'imbriaccar le tazze nel sangue delle cieche vendette! Quando l'acciaio non poteua sfamarsi nelle ferite degli huomini, ò incarnato di falci andaua a sfogar la sua bile nelle biade d'vn agreste innocenza, ò affilato di tosco insteriliua i tronchi delle più coltiuate riuiere. Spiantati i Castelli alla scorteria delle stragi, non teneuano di Cittadino, che l'horror de i deserti, e posti sino i Tempij in abbandono da i Sacerdoti, pareuano tante Gierusalemme nell'orfanità de Ministri, e

sen-

senza Calice gli Altari. Quei pochi Habitanti, che si saluauano dalla confusione dell'armi, Reliquie sbigottite del Caso, si ritirauano nell'Alpi delle discoscese Montagne, e disperati aborti del Destino s'imboccauano nelle fauci di sotterranee cauerne. I medemi Bambini suenati sotto la barbarie del ferro, patiuano in vn Secolo cattolico la persecutione d'Ercole, e Vittime duplicate dell'Innocenza, si battezzauano di nuouo nei lauacri del sangue. Quella Toscana, che nel valor de suoi Porsenni inoltrò le sue Insegne sù le frontiere di Roma. Quella, che inuentrice delle Trombe guerriere fù la prima a rimbombar le vittorie del Mondo, e con echi martiali destò le spade alla conquista de Scettri. Quella, che Primogenita delle battaglie tenne saliariati più Allori nel Campidoglio delle sue imprese, che cimieri non debellò dalle teste delle più forti Nationi, chi voleua dire, che nelle passioni priuate fatta schiaua delle Genti, l'ostribolo della sorte, e girandola delle vicende, douesse cadere esca così infausta delle ruine.

Quai singulti non versò il Santo in mirar quella Patria, che portando in fronte il nome de fiori, era diuenuta vn orrida Selua di pianto ne i Cipressi delle sue suenture? Nel passeggiar quelle piazze, oue haueua fatto piazza d'armi il Destino con le bandiere delle più spiegate congiure, non potte far di meno, che non assoldasse etiandio il suo cuore nelle schiere di rinforzati sospiri. Nel veder, che

che ne i più praticati Teatri non conuersauano, che cespi d'erbe, e di spine, considerò i solchi, che haueua iui tirato la morte con gli aratri de suoi deuastamenti. Riuolto all' Effigie d'vn Crocifisso, erano più le lagrime, che scorgeua da gli occhi, che lamenti non prorompean dal petto nella tenerezza delle sue preghiere. Voi mio Dio (dicea) che sete l' Iride auuenturata de Giusti, potete disgrombrar questi turbini, e sù le tempeste di tante miserie spargere i tesori della vostra Pietà. Voi che Autor della pace, a pena nato in vn Presepe, la voleste per nudrice delle vostre grandezze, *Rex pacificus natus est hodie*. Voi, che risuegliandola di meza notte con trombe di luce, l' assoldaste per forriera del vostro Oriente, *Et in Terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Voi, che per riconciliar l'antipatia degli Elementi gli diuideste dal Caos de i più contrarij embrioni. Voi, che per mantenerla nel popolo d' Israele gli daste vn Mosè nella distintion delle Tribù, e rintuzzaste l' orgoglio degl'inquieti Tiranni. Voi, che nel preseruar la vita al Profeta di Bambilonia insegnaste l'amore con lambimenti di baci trà i serragli degl' infuriati Leoni. Voi, che nel compaíir doppo la resurrettione a gli Apostoli li salutaste con questi faui alle labbra, *Pax vobis*. Sradicate vna volta queste Comete, che Mongibelli crudeli della fortuna hanno vomitato più fiamme di veleni alla terra, che code di sangue non raggirano nelle carnificine dell'aria. Fatelo per quel-

quelle vostre santissime piaghe, fornaci sagramentate della carità, e lingue amorose d'vna Croce. Sù Dio delle misericordie. Pace, concordia, e non più guerra. Guardate questa pouera Città di Fiorenza, questa mia afflittissima Patria, che de suoi Cittadini altro non riserba, che il nome, che de suoi primitiui splendori sol ne possiede le ombre, e che quanto adorna la maestà de suoi edificij, non sono, che prospettiue d'eccidij, & affumigati merli di ceneri. Se le sue sceleragini hanno irritato gli strali del vostro braccio, e i risentimenti della sourana vendetta, ecco, che holocausto delle sue iniquità m'inchino per essa al cortello della vostra giustitie, affinche *Vnus moriatur pro Populo, ne tota gens pereat.*

Queste erano le voci, che tramandaua il mio Cigno, e questi gli affettuosi concetti, che si sentiuano scaturir dalla sua gorga. Quando volendoli aditare l'increata Bontà, che in quelle reuolutioni non staua bene a formarsi la tranquillità del suo spirito, gli rispose l'istessa Immagine, esortandolo a lasciare la Patria in queste formali parole. *Vattenne Filippo al Monte Senario, doue io t'insegnarò il modo di guadagnarti la contentezza incomprensibile dell'eterna Vita.*

A quest' inuito non corse nò, precipitò le sue pedate, il mio Eroe. Ben s'auuidde, che le vocationi della gratia sono simbolo della Fortuna, che deuono subito prendersi per cesso, e che le chiamate del Cielo meritano le risposte de Sauli. *Domine, Domine quid me*

vis

uis facere. Voi egregio Serafino della Fama, vi potete degnamente paraggiar co i Franceschi, all'hor che in Assisi sentirono parlar vn Crocifisso, *Vade Francisce, repara Domum meam, quæ labitur*. Voi emulone i trofei d'vn Aquino, che nella Città di Napoli obligò la Sapienza eterna a fauellarli in vna Croce. *Benè scripsisti de me, Thoma*. Che non si millanti più Ignatio Loiola, quando nel fondar la sua Compagnia entrando nella Città di Roma, vdì quella gran voce. *Ne dubites, Ignati, quoniam tibi, & suis propitius ero Romæ*. Diciamo pure, che se vn Giouanni Gualberto in Vall'Ombrosa, & vn Pietro Bailardo in Salerno, meritarono da vn Crocifisso, l'vno per la purità de suoi affetti, esser abbracciato con ardentissimi baci, e l'altro in segno del suo perdono, d'inchinarli la testa, il mio Patriarca non fù inferiore a questi priuilegij, già che spiccossi la lingua d'vn Dio per disciplinarlo nelle leggi d'vna vita Euangelica.

Prima però d'istradarsi a quel Monte, portossi alla Nuntiata di Fiorenza, a quel gran Tempio della Santità, e de i Miracoli, doue fauorito maggiormente dal Cielo con l'assistenza delle sue gratie, mirò in vn estasi vn lucidissimo Carro, tirato da vn Leone, e da vn Agnella, in cui staua assisa la Regina degli Angioli con vna patienza nera alle mani, intonandoli all'orecchio. Filippo accostati, & vnisciti a questo mio Carro, & vn altra volta *Philippe seruos meos in crastinum* [illegible], *ab eis enim prauisi currus magisteria*

di-

disces, quæ possis statim exequi, fidelis mei seruus euasurus.

A quai tesori non mettono mano le stelle per arricchire vn petto Euangelico? Apertissimo esempio ne porge il nostro Filippo, già che prima gli discorre vn Crocifisso, e poi gli apparisce la sua Santissima Madre? L'vno, che co i chiodi delle sue piaghe lo ferisce nella salute dell'Anima, e l'altra, che sopra d'vn Carro gli gira le ruote di vna santa fortuna. Quello, che lo chiama quasi nouello Isaac a i sacrificij d'vn Monte; Questa, che ne i Carmeli figurati alla sua eterna prouidenza lo consiglia da vn altro Elia, all'habito de suoi carissimi Serui.

Senza tardar punto a i supremi comandi, si arrola in vn volo alla Religione de Serui, doue fatto getto delle ricchezze paterne, si contenta, che nelle trame de suoi fregi pompeggino solo le spoglie d'ispidi, & abiettissimi vestimenti. Nella sua pouertà non fù inferiore a Martino Cybo, a quel gran Cardinale di Santa Chiesa, che nella sua Legatione in Dacia fù osseruato pellegrinare a piedi, solo col bagaglio d'vna vita Apostolica. Quel Martino, che encomiato dalla bocca d'vn San Bernardo, meritò nel Concistoro dell'eternità l'approuatione della sua innocenza. Ancorche il mio Filippo nella delicatezza del corpo nudrisse le carni di vetro, nella nobiltà della nascita i pruriti d'vna cimata grandezza, e per l'opulenze dell'oro i commodi di sfoggiate, e signorili liuree, ad ogni modo volle soggettarsi a

i vel-

i velli delle più irsute miserie, & entrar per semplice Conuerso nel Monastero. Humiltà tale, che se non accorreano i Superiori a sforzarlo col voto dell'vbbedienza al Sacerdotio, egli non hauerebbe giamai accettato quella gran Dignità, alle cui stole tremano le colonne degli Abissi, e s' inchinano i paludamenti del Cielo.

Trasferitosi al Monte Sinario, quali Virtù non varcò questo Pellegrino nelle mortificationi della sua Vita? Rinchiuso in vna Grotta, hor con flagelli d'acciaio smaltaua quegli horrori in vna vermiglia bellezza, & hor diuenuto vn altro Girolamo si seruiua di quelle selci per architetti di penitenza al suo petto. Confessatelo voi Cauerna di Paradiso, ne i cui macigni si viddero appesi i più teneri obelischi della Pietà, e dalle cui pietre si scauarono i diamanti d'vn Apostolica fortezza? Digiuni, che lo riducono vn scheltro intesichito del tempo. Lagrime, che gli corrono con canali di sospiri dalle guancie. Cilitij, che lo consumano con dolori di sangue alle reni. Piaghe, che lo ricamano con barbari intrecci nel corpo. Solitudine, che lo spauenta co i più dishabitati Ceffi di morte. Vigilie, che lo tiranneggiano con stentate notti negli occhi. Nudità, che gli ricuopre di stemprate stagioni le membra. Fiere, che lo sbigottiscono negli vrli d'affamate rapine. Guffi, che lo risuegliano nel canto di funesti lamenti. Serpi, che l'affliggono co i sibili di velenose ciurmaglie. Dirupi, che lo minacciano con tumoli

moli pendoloni nel passo. Neui, che lo imbiancano con gragnuole di sdegno sul Capo. Sole, che lo imbiuna con le Canicole di arrouentati carboni. E che fate, ò Brunone, Passero solitario de Romitaggi, e Cartusiano splendor della Chiesa, se con le palme delle vostre spelonche non ergete vn piedestallo di raggi al mio Gerione? Che haurebbe detto all'horridezza di questa Grotta Atanasio quel gran Vescouo d'Alessandria, all'hor che rinchiuso sei anni continui in vna Cisterna, Martire inhumidito della sofferenza, non prouò altro sollieuo, che quello, che gli daua il calore della diuina assistenza. O che prodigiosi temperamenti lauora il Cielo nella natura de Giusti, e nelle carni de suoi Penitenti.

Ecco i frutti, che coltiuò questo nobilissimo Colono trà le rupi del Monte Sinario. E mi negarete, che non foste voi più fecondo, delle prerogatiue, che sporge nelle sue spalle l'Atlante; già che sostentaste il più caro peso del Cielo? Illustre al pari del Monte Gargano, mentre se in questo discese vn Arcangelo, in voi alloggiò vn Serafino. Più raro delle qualità dell'Olimpo, oue con calme d'amore patteggiò i giorni più sereni la gatia. Più pretioso di quel della Media, poiche in voi si congelarono le gemme d'vn affinata Innocenza. Vero Libano della gloria, in cui fiorirono i Cedri delle più incorruttibili grandezze. Voi mistico Paragone dell'Etna, che sboccaste le fiamme di cocenti sospiri. Monte, ne i di cui Marmi segarà

garà le colonne de suoi applausi la Chiesa. Dalle cui pendici impareranno a contrastar nella sublimità de vostri pregi le stelle. Dalle cui Miniere scieglierà le reliquie de più degni tesori la Fama. Dalle cui balze osseruossi con empiti d'orationi precipitato l'Inferno. Monte circondato di più Corone, che non n'intessono nelle loro Primauere gli Esperij. Voi, che nella singolarità de suoi patimenti vi potete chiamar giustamente il Caluario della Toscana, e per le leggi, che riceuette questo Mosè, il Sinai dell'Italia.

Nè minori furono i contenti, che prouò quiui il suo spirito ne i doni delle celesti dolcezze. Quante fiate rapito nelle delitie de gli estasi vagheggiò visibilmente la faccia d'vn Dio, e sentì tasteggiar le sinfonie delle sfere. Non fù vna volta, che visitato dagli Angioli, cangiossi quel Monte, in vn Taborre di luce, e lampeggiò il suo Eramo, vn fioritissimo Aprile. Non vi fù gioia guardata nelle Tesorerie delle stelle, che con abissi di glorie non gl'ingemmasse il crine di splendori. L'istessa Vergine, di cui ne visse così innamorato dall'la sua fanciullezza, lo colmò con più priuilegij nelle sue apparitioni, che non ne contarono i Damasceni, i Nicola da Tolentino, e gli Alani nelle loro fortune.

Io tralascio i rarissimi attributi, che esercitò nelle sua Religione. Quando abbassandosi a vilissimi maneggi inghirlandò il suo merito nel tuono delle più ineffabili

gran-

grandezze. All'hor che eletto Generale dell'Ordine gouernò questa Republica con le massime illibate del zelo. Taccio le prodezze, che operò a vantaggio de' Peccatori, il pentimento, che indusse nel cuor de sacrileghi costumi, e la salute, che spianò trà i sterpi delle più intrigate coscienze. Metto in silentio l'Eresie, che estinse col calor della Fede, e che domò sotto il piede del Concilio Romano. Quelle chiamate de Flagellanti, che percoteuano con vna dannata empietà la Germania, e che nella mostruosità delle loro Sette partoriuano iniquità, & horrori in pregiuditio dell'Euangelo. Nell'abbattere sì malnate adunanze, si potè dire vn nuouo Agostino, che co i sagramenti della sua lingua scaualcò le furie de i più spauentosi Pelagij, che con tanto stupore, fe' vedere al Mondo, che se ben di Natione Africano, non seppe assuefarsi co i Mostri. Non discorro dell' Inimicitie, che estirpò ne i tumulti d'Italia, e la pace, che fe' germogliar trà gli acciai più abbeuerati nel sangue. Io per me non hò le penne d'vn Aquila, che possa trascorrer le tāte altre indicibili imprese, che riguardarono il beneficio di Santa Chiesa, la quiete de Prencipi, il sollieuo del prossimo, e l'honore di Dio.

Non entro nell'infinite Virtù, che arene luminose di questo Mare, si veggono sparse sù i lidi del Christianesmo, e nelle spiaggie del grido. Dipingerei i freggi della sua Purità, se i gigli m'imprestassero i colori, e mi dassero i loro Pennelli i Giuseppi. Descri-

uerei i carboni di quella carità, con cui non hebbero, che fare i Carri d'Elia nelle ruote d'vn ardentissimo amore. Toccarò solamente quella sua grand'Humiltà, che specchio laureato delle sue Corone fissò iui tutte l'idee de suoi pensieri. Non fù egli, che inuitato nella morte di Clemente IV. al Pontificato, rinunziò le Chiaui di Pietro col serrarsi in vn oscura spelonca, e sfuggendo il diadema del Laterano, andò a nascondersi trà i Conclaui delle ramingbe foreste? Dirò con Crisostamo. *Temporalium bonorum contemptum, alijs miraculis puto mirabiliorem.* E non basta questo ad autenticarlo per vno de maggiori Achilli della santità? Gran cosa. Rifiuta l'Imperio d'vn Mondo, e si contenta di viuer suddito in vn Chiostro. Viene eletto alla Gierarchia del Quirinale, e stima più la sua pouertà, che i Triregni. Si vede prostrate a i piedi le porpore, e le Croci, e pospone ad vn nudo, e pouero sandolo, i Camauri. Ecco vn Bernardino da Siena, che non si cura dell'honor delle Mitre. Vn Celestino Quinto, che passa dal Vaticano alla Maiella, e dalla souranità della Chiesa, all'horridezza d'vn Eramo. Il contenersi nell'aure delle grandezze, non è valor per ogni pet o. Sono così illustri queste proue appresso di Dio, che a descriuerle con caratteri di Sole, è pur vn offendere la loro chiarezza.

Mentouarei i tanti altri prodigij, che operò nella sua Vita, e che si viddero trionfar nel suo sepolcro. Quelli, che impegnò nella

la Natura con l'autorità, de suoi prieghi, e gl'innumerabili, che ottenne dal Cielo, per l'esemplarità delle sue perfettioni. Smarrisce per trè giorni continui la strada dell'Alpi della Sauoia, e gli compaiono duoi Angioli in forma di Pastori, che lo cibano, e gl' insegnano il sentiero. E' strangolato vn pouero fanciullo da vn Lupo, & egli domator della morte, lo restituisce viuo a i Parenti. Sana vn leproso in Viterbo, e buttano quelle cancrene le scaglie delle loro stomacose laidezze. Si ride vna Donna, de suoi miracoli, e fatta Muta nell' istess' hora, publica, che cosa vuol dire il metter la lingua nel Cielo. Biastemano alcuni la parola di Dio, e comanda a i folgori nell' aria, che gl'ingoijno col fuoco de i lor castighi. Profetiza ad Adriano Quinto il Camauro, e dimostra, che le Colombe de i Gregorij sanno anche volare a i suoi tugurij. Moltiplica la farina ad vna Vedoua, & ecco vn nuouo Eliseo, che impasta le merauiglie dell'antico Testamento. Languiscono i suoi Padri in Arezzo nell'angustie d'vna crudel Carestia, e batte vn Angelo al Conuento, che gli suona i Coffani d'vn fiorito soccorso. Fonda miracolosamente i Bagni di Montagnata, & auuera, che non fù solo quel fonte, che aprì a gl'infermi S. Clemente in Chersone. Libera gli Energumeni da i lacci delle più indemoniate pazzie, & incatenato l' Inferno, se lo rende schiauo a suoi cenni. Richiama vn estinto Garzone dal Feretro, e lo riueriscono le tombe cogli homaggi di risuscitati

 trion-

trionfi. Celebra la prima Messa, e gli assistono per Conssti le voci dell' Angeliche armonie. Pianta vn Albero nel Monte Sinario, e si mira verdeggiar per trè Secoli, co i rami di ammirabili virgulti. E' spedito da Nicolò Terzo ad instanza di Rodolfo Primo all'Vngheria, & iui acquieta la Boemia, e la Bauiera nelle dissensioni pregiuditiali al suo Impero. Interuiene nel Concilio di Lione, e rinforza quell'Assemblea co i dogmi di necessarij instituti. E' battuto in Forlì con le violenze di temerarij strapazzi, e pregando per i suoi malfattori, gareggia con vn altro Stefano nella generosità del perdono. Si priua del proprio cibo, per soccorrere due Meretrici, e toglie in questa maniera il pane al Diauolo, affinche non si nudrissero nelle sensualità del peccato. Propaga la sua Religione in molti luoghi d'Europa, e suentola le bandiere di Maria nelle Colonie più remote del Sole. E' trasportata la sua Cappa nella Città di Lucca, & eguale a quella d'Elia, serue di passaggio a i pericoli de più ammorbati torrenti. Gli chiede l'elemosina vn Mendico, & egli per imitar la pietà de i Martini, si spoglia del proprio mantello. E' condotto vn Cieco nato al suo Deposito, & incontinente riceue il sospirato giorno negli occhi. Tocca vna Donna assidrata di mani, e di piedi il suo corpo, e si sente in vn tratto solleuata nell'esercitio de nerui. Si diuulga la fama della sua santità nell' Vniuerso, e si partono sin dall' Etiopia i medemi Gentili per visitar la sua Casa in Fiorenza.

Ne

Ne i decreti della sua Canonizatione non si sono prouati nuoui testimonij de suoi prodigij? Patisce per tredici anni continui Chiara Guazzarona vn flusso di sangue, & a pena inuoca il suo nome, che se le fermano quei riui mortali nel seno. Nasce vn Fanciullo nella Città di Salerno, dalla metà del corpo tutto arido, e prostituito negli spiriti vitali, e non così tosto lo vota la Madre al Beato, che si rinuigorisce il calore nelle parti perdute. Le tempeste, che si placano sotto la tramontana delle sue calme. I naufragij, che si assicurano le loro antenne ne i Porti. L'arsure, che si temprano alle pioggie delle sue gratie. L'agonie, che guariscono da i pallori de i più disperati accidenti. Le fiamme, che si smorzano alla forza delle sue roggiade. Le febri, che si soggettano alle ricette della sua medicina. Le pestilenze, che si dileguano a i fiati della sua potenza, e che sò io, tutti, tutti son questi trofei della sua mano, e testimonij irrefragabili della sua grandezza.

Che merauiglia adunque, se la Santità di Clemente X. riflettendo all'eccellenza di sì gran meriti, hà voluto ascriuerlo trà i Personaggi della trionfante Gierusalemme, e con le sue stelle Altiere l'habbia preconizato vn mistico lume della Cristianità, e della Fede! Non possono l'operationi de Giusti star sepolte nell'oblio, e bisogna, che s'inchinino i Concistori del Firmamento, quando si tratta di laureare l'immortalità del loro nome. Pompeggi pure ne i cataloghi de

suoi Gierarchi la Chiesa. Che si spalanchino dall' Erario Apostolico l'indulgenze di aplissimi tesori. Che le lampadi del Vaticano bruccino co i raggi delle votiue grandezze. Che s'incuruino a i di lui vanni le teste de' più celebri Obelischi. Che il Teuere ondeggiante di gioie, si rompi co i tributi di pellegrini argenti. Che nelle riuiere di Roma echeggino encomij, magnificenze, e scarpellati marmi d'allori. Che il Cielo si sviscerì di stelle, la Terra di fiori, e'l Mare di gemme. Santo, che canonizato con quattro altri Eroi dell' Empireo, festeggia con vn Francesco Borgia nell'humiltà de i suoi abbandonati splendori, con vna Rosa nelle porpore d'vn immarcessibile Innocenza, con vn Lodouico Beltramo, nel candore de più eccelsi attributi, e con vn Gaetano ne i miracoli della Diuina Prouidenza.

Auuenturati Padri de Serui, che a i vostri giorni sia riserbato di veder vn sì lieto Oriente, e di trouarui in vn trionfo, tanto sospirato dalla pietà de i vostri Predecessori. Prorompete pure. *Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea.* Voi, che de Serui, altro non hauete, che il nome, e nell'opre, i domini d' vna celeste fortuna. Voi, che in quel'a Vite, che guardossi fiorire d'inuerno, mistico tralcio ne i principij della vostra Gierarchia, argomentaste, quanto questa douea poi seruirui co i frutti delle soaui inspirationi. Voi, che seruendo vn Imperatrice degli Angioli, sete queischiaui bollati a marche d'oro del Paradiso. Serui, nel-

le.

le cui mani, non si mirano altri mestieri, che quelli delle più cattoliche imprese. Che contrasegnati d'vn illustre seruaggio, esercitate la padronanza de Cieli, e che salariati al premio dell'Eternità, sete i Serui più puntuali, che habbia nelle sue occorrenze la Pietà cristiana. Voi, Immagini di quel Seruo Euangelico, che seppe così ben traficare i talenti della gratia. Voi, che vi faceste Serui, per signoreggiare gl'affetti della carne, e sostener gl'imperij della ragione. Che militando al seruitio d'vna Vergine, godete ogni libertà ne i preggi delle vostre prerogatiue. Voi, che seruendo all'acquisto dell'Anime, hauete riposto tutti i vostri interessi nel banco della gloria. Voi, che se ben Serui, non conoscete altro Signore, che vn Dio. E se io malamente vi hò seruito con le rozezze della mia lingua nelle lodi del vostro Patriarca compatite l'ingegno, che fatto Sereno di mille imperfettioni, soggiace continuamente legato trà i ceppi d'vn oscurissimo Ingegno.

E se nel principio del mio ragionamento, eruditissimi Ascoltanti, vi portai vna Selce, ricordateui, che non è stato poco, che habbia parlato vna Pietra, se pure non hauete in me rinouato i miracoli di Mennone, all'hor che al riflesso del Sole, prendeuano lingua le statue. Le pietre focaie tramandano luminose scintille, ma io tutto tenebre nell'imperfettione de miei inchiostri. L'vne tocche dall'acciaio, sfauillano splendori, e la mia, battuta dallo studio di continui sudori, nè

me-

meno sà spargere vn miserabile barlume ne i fogli. O se nello scriuere hauessi lo stocco di Alcide, che feriua, e sanaua, per guarire i miei mal sani concetti. O se i Gioui si trasmutassero in pioggia d'oro nella pouertà della mia penna. Ma dubito, che se più m'inoltro in fauoleggiare con i miei pensieri, mi si dica, che nel cognome, che hò

De Lupis, Lupus est in fabula.

LAVS DEO.

IN-

INDICE DE PANEGIRICI,

Che contiene il Meriggio, della Gratia.

ti-

IL FINE.